



Servizi: oggi Scalfaro da Gorla

Fanfani ha riferito a Gorla. Lo stesso Gorla oggi incontra Scalfaro. Proseguono a ritmo serrato le indagini per far luce sulle dichiarazioni dell'ex ministro dell'Interno a proposito delle pressioni esercitate sui servizi di sicurezza da parte di uomini politici. I dirigenti dei servizi sono stati ascoltati dal giudice Domenico Sica, che ha anche ricevuto un'altra bobina con la registrazione dell'intervista apparsa sul «Corriere».

A PAGINA 3

Gorla visita la Valtellina Confusione e polemiche

Una giornata di confusione e polemiche quella di ieri durante la quale il presidente del Consiglio Gorla ha visitato la Valtellina. A 342 abitanti di Le Prese è stato dato il permesso di tornare nelle loro case nonostante il paese in precedenza fosse stato considerato il più minacciato dal tracimamento del lago. «Nella fase dell'emergenza - ha detto Gorla - c'è una sola sede di decisione, il ministero della Protezione civile».

A PAGINA 4

Sparatoria a Novara: 2 banditi uccisi dai carabinieri

Scontro a fuoco tra banditi e carabinieri, a Novara, dopo una rapina e un lungo inseguimento nel centro della città. Due dei banditi sono morti, mentre un terzo è riuscito a fuggire. In seguito alla rapina ad un distributore era scattato l'allarme e i carabinieri avevano tentato inutilmente di bloccare la macchina dei malviventi dalla quale era partito un fuoco micidiale. I militari avevano allora risposto. Due dei banditi sono, appunto, rimasti uccisi sull'auto.

A PAGINA 5



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

Editoriale

Le sirene che cantano per Amato

GERARDO CHIAROMONTE

Non si può definire facile la posizione del nuovo ministro del Tesoro, l'on. Giuliano Amato. Prima ancora che egli si insediasse, il suo predecessore, e attuale presidente del Consiglio, gli aveva già fatto preparare la bozza della legge finanziaria per il 1988, che contiene orientamenti pesanti per quel che riguarda «tagli alle spese sociali e in particolare alla sanità. Poi ci sono state le bordate impetuose dell'on. Beniamino Andreatta, con la richiesta di una «stangata» pesante per i lavoratori e i cittadini italiani. Infine ieri è intervenuto Eugenio Scalfaro, che ha preso spunto dal crollo dell'altro ieri in Borsa per chiedere, anche lui, una politica economica e finanziaria «rigorosa», una «siretta», l'aumento dei tassi di interesse, ecc.

È difficile, in verità, valutare il significato reale dell'oscillazione verso il basso che si è verificata l'altro ieri in Borsa. Le interpretazioni possono essere diverse. C'è chi dice, ad esempio, che l'euforia e il gonfiamento dei mesi passati non potevano durare a lungo e che un ribasso dei titoli era del tutto prevedibile e scontato. C'è chi ammonisce a non trascurare mai le manovre puramente speculative, spesso non chiare, che restano una delle caratteristiche fondamentali della Borsa italiana. La domanda politica cui bisognerebbe cercare di rispondere è se dietro questi ribassi borsistici ci sia o no qualcuno che voglia imporre un determinato indirizzo di politica economica e finanziaria al governo.

Credo che non sia giusto né opportuno azardarsi, in questo campo, ad ipotesi. Ciò che colpisce però è la concomitanza di varie prese di posizione, tutte tendenti, ancora una volta, ad avallare, anzi ad accipicare una politica più restrittiva. Scalfaro afferma che questo è necessario per far fronte ai «bei declamare di programmi riformistici e di schieramenti politici più o meno alternativi». Ma, di grazia, dove sono, oggi, nel panorama politico italiano, e in questo governo, i «programmi riformistici»?

In tali denunce e dichiarazioni, un elemento importante c'è, ed è il riconoscimento del fallimento (in materia di debito pubblico o di competitività dell'apparato produttivo) della politica economica seguita negli ultimi quattro anni. La propaganda elettorale è passata, e oggi non si fa più fatica a riconoscere la giustezza delle nostre impostazioni su questo punto.

Ne prendiamo atto. Ma anche qui (come accade per le questioni più strettamente politiche) si assumono nostre posizioni, a volte si ripetono le nostre stesse parole (pur senza citare mai, ovviamente, il Pci), per poi giungere però a conclusioni ben diverse dalle nostre.

E allora vogliamo ripetere che la via indicata da Andreatta e da Scalfaro non ci sembra la più rispondente agli interessi del paese. Essi non parlano della necessità di un nuovo sviluppo e di una nuova politica economica per affrontare i problemi strutturali e di fondo della nazione (disoccupazione, Mezzogiorno, innovazioni). In questo quadro potrebbero anche giustificarsi particolari misure sul piano finanziario e dei consumi. No, essi partono da queste ultime questioni, e lì, nella sostanza, si fermano. Ma, in mancanza di una seria politica di riforme e di programmazione degli investimenti e dello sviluppo, i problemi strutturali di fondo non si risolverebbero, diventerebbero anzi più acuti.

Sia attento, perciò, l'on. Giuliano Amato. Non si lasci incantare da tante sirene, e nemmeno dalle oscillazioni di Borsa. Opporsi alle impostazioni di Gorla è necessario, ma non certo per seguire le indicazioni di Andreatta e di Scalfaro.

A PAGINA 6

CRISI DEL GOLFO

Teheran replica: smineremo noi Sfiato domenica uno scontro aereo Usa-Iran

Londra e Parigi a sorpresa Dragamine verso Hormuz

Improvviso voltafaccia britannico e francese - pur se mascherato da molti «distinguo» nei confronti delle richieste Usa - sulla questione del Golfo: sia Londra che Parigi hanno infatti annunciato ieri la decisione di inviare dragamine in quelle acque. Immediato il plauso di Washington. Ma intanto Teheran ha ordinato alla sua Marina di provvedere subito allo sminamento.

GIANCARLO LANNUTTI

È stato un vero e proprio susseguirsi di colpi di scena, il cui presupposto formale - anche se implicito - è costituito dalla scoperta di altre quattro mine nel Golfo di Oman, cioè al di fuori dello stretto di Hormuz. In quella stessa zona lunedì una mina aveva danneggiato la superpetroliera americana «Texaco Caribbean», carica di greggio iraniano. Ieri mattina tre mine venivano scoperte da un elicottero della Marina dell'Oman e successivamente un'altra veniva avvistata da una nave mercantile all'ancora davanti all'Emirato di Fujaira. Immediato l'allarme negli ambienti armatoriali e marittimi: quello specchio di mare è infatti la tappa obbligatoria di tutte le navi che entrano ed escono dal Golfo Persico.

me ad un nuovo appello ad una maggiore cooperazione da parte «anche degli altri governi» (europei e occidentali). I colpi di scena tuttavia non erano ancora finiti. In serata, cogliendo tutti di contropiede, il portavoce del Consiglio di difesa dell'Iran, Hojatoleslam Rafsanjani, ha dichiarato ai microfoni di radio Teheran che le forze navali iraniane hanno ricevuto l'ordine di sminare il Golfo e di procedere «a una indagine per determinare l'appartenenza delle mine reperite nella regione». In precedenza Teheran aveva accusato gli Usa di aver deposto essi stessi la mina che ha danneggiato la «Texaco Caribbean» nel quadro di «un complotto per far credere che la situazione nel Golfo non è sicura».

Siamo, come si vede, quasi al paradosso. O almeno tale sarebbe se non si trattasse di una situazione che si muove continuamente sul filo di un possibile allargamento del conflitto. Se ne è avuta la prova ieri con l'annuncio che domenica si è sfiorato lo scontro diretto Usa-Iran: una caccia F-14 americana ha infatti sparato due missili «Sparrow» contro un aviogetto «Phantom» iraniano che «minacciava» un ricognitore Usa. I razzi hanno fallito il bersaglio e la cosa è finita lì. Ma poteva ben essere la scintilla per appiccare l'incendio.

Zanone: l'Italia sarebbe in grado di intervenire

A PAGINA 7

Continua lo sciopero nei pozzi Manovra di Botha per dividere i minatori

JOHANNESBURG. Dopo tre giorni di sciopero, mentre 340mila minatori neritengono in scacco il cuore dell'economia sudafricana, il Parlamento di Johannesburg ha tentato di giocare la carta della divisione del fronte della lotta, abolendo le leggi di discriminazione razziale delle miniere, che impediscono a un minatore nero di essere promosso. Ma le nuove norme sono già state respinte dai sindacati, che le definiscono una trappola. Lo sciopero, dunque, continua a oltranza e con gli stessi obiettivi: innovazioni normative e aumenti salariali. Intanto continuano gli scontri. E ieri, un episodio ancora misterioso in una baracca-dormitorio: un minatore nero è stato trovato ucciso. La società mineraria dice che l'hanno assassinato i suoi compagni perché si rifiutava di scioperare.



È uno dei minatori in sciopero. Si chiama Majori Tshiu. 21 anni fa guadagnava 24 centesimi al giorno. Oggi guadagna 7 dollari al giorno

A PAGINA 8

Maggioranza inedita per il sindaco di Palermo Tempesta tra i cinque a Roma sul voto a Leoluca Orlando

Quei voti che lunedì notte, nell'uma dell'assemblea di palazzo delle Aquile, hanno permesso la rielezione a sindaco di Palermo Leoluca Orlando Cascio, sostenuto da una maggioranza inedita (Dc, Psdi, Sinistra Indipendente, Verdi e cattolici di «Città per l'uomo») hanno avuto effetti dirompenti nelle sedi nazionali dei partiti. Si è letteralmente spaccata in due la vecchia area pentapartita.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Socialisti, repubblicani e liberali hanno subito contrastato con toni aspri la soluzione palermitana, caricandola per l'occasione di significati nazionali. E anche la Dc si è divisa al proprio interno con gli oppositori della linea demitiana, usciti allo scoperto per contrastare il gioco a tutto campo al quale viene fatta risalire l'intesa del capoluogo siciliano. Il vicesegretario degli enti locali a via del Corso, Arturo Bianco, attacca «la Dc del cosiddetto rinnovamento» che «le prova tutte pur di restare abbarbicata a una

posizione di supremazia che non ha più». Il vicesegretario repubblicano Aristide Gunnella lancia segnali di guerra: «Se la Dc vuole una giunta col Pci - dichiara - lo dica apertamente, perché questa almeno è una soluzione politica, anche se apertamente contrastata dal Pri. Se invece - continua Gunnella - con queste alleanze occasionali, non politiche, e volutamente confuse, la Dc intende riaffermare il suo potere di gestione al Comune di Palermo, senza soluzione di continuità, allora bisogna ridiscutere tutto». Anche Altissimo sostiene che «a Palermo si è scoperto cosa si fa dietro le quinte: un gioco a tutto campo» di «corriere dietro alla palla, tipico di chi non sa dove andare». E aggiunge: «Il ritorno di Orlando non ha un senso politico ma è il segno dell'incoerenza della linea adottata dalla segreteria anche nel campo degli enti locali».

Pannella rimprovera al Psi di «aver posto solo problemi di organizzazione e di potere», ma non di «Città per l'uomo». Orlando - dice - è l'espressione della Dc più chiacchierata e a più alto tasso di inquinamento mafioso. E i comunisti? «Per un programma e una giunta di svolta» - dice Michele Figurelli, segretario della federazione di Palermo - «è necessaria la partecipazione di tutte le forze di sinistra e di progresso, quindi una giunta di cui facciano parte Pci e Psi. Sbaglierebbero i socialisti a non valutare tutto questo».

A PAGINA 9

Borsa ancora giù Ieri ha perso un altro 2,05%

DARIO VENEGONI

ROMA. Continua la discesa della Borsa. Ieri l'indice ha ceduto di un altro 2,05%, ma a metà mattinata le cose sembravano addirittura precipitare con i titoli che perdevano in media attorno al 4 per cento. Poi, però, gli ordini di acquisto hanno cominciato a fare capolino ed il listino è in parte riuscito a recuperare le perdite. In una settimana, comunque, l'indice Mib è caduto di circa 10 punti. Il valore complessivo delle aziende quotate ha da parte sua subito una diminuzione di circa 18mila miliardi, passando dagli oltre 194mila miliardi di fine luglio al 176mila miliardi di ieri. Intanto, ci si interroga su

A PAGINA 9

Niente più spuntini a S. Marco

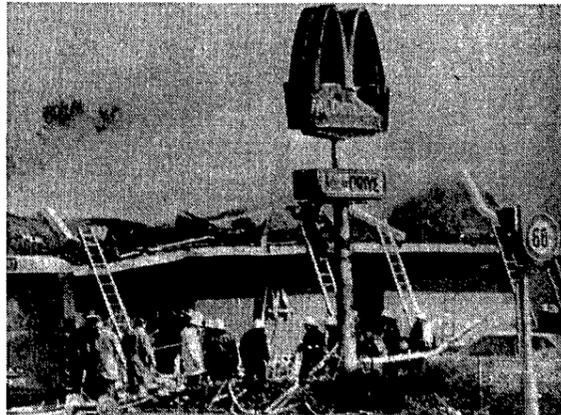
VENEZIA. Cos'è un bivacco? È quando sgranochiate lurlivi un tramezzino a piazza San Marco, o basta che ve ne sitate seduti sui gradini delle Procuratie, bottiglie d'acqua a portata di mano, per attendere alla dignità della laguna? Di questo, da qualche giorno, discute Venezia; sulle colonne dei quotidiani, nelle dichiarazioni ufficiali, in conferenze stampa convocate apposta. Il soggetto è serio - l'immagine turistica della laguna - ma gli interpreti percolano pericolosamente verso la farsa. Ad aprire il fuoco è stato un legale veneziano, con una lettera-missile alla Procura della Repubblica. «Branchi di turisti» - lamenta - «violano impunemente» l'ordinanza sui «sacchelisti», trincea della dignità cittadina. «La violano» - s'indigna l'avvocato - «impunemente, sotto gli occhi della forza pubblica». E dunque carte e cartacce su ponti e campielli, dove giovanotti onnivori (e presumibilmente sprovvisti di banconote di grosso taglio) «arrangiano» ogni giorno il loro bricolage

gastronomico. I vigili veneziani, sollecitati nell'orgoglio, hanno risposto per le rime. Passi per l'assessore Salvadori che ogni tanto minaccia rapporti alle pattuglie giudicate non sufficientemente severe. Passi per le critiche striscianti e un malessere che si avverte in laguna. Ma finire sotto inchiesta come se Venezia la sporcassero loro, questo poi no. E all'esposto hanno obiettato con una controt lettera a base di domande, non si capisce se candido o provocatorio: cos'è, allora, un bivacco? E in piazza San Marco, è lecito scrivere cartoline stando seduti a terra? E quan-

VITTORIO RAGONE

do piove, gli handicappati, almeno loro, possono fare colazione al sacco sotto le arcate di palazzo Ducale? E se non ce lo spiegate - aggiungono i tutori dell'ordine cittadino - scioperiamo il giorno della Regata Storica. La giunta, sensibile alla minaccia, ha risposto l'altro giorno con dichiarazioni equivalenti a salomoni: pacche sulla spalla dei vigili urbani. Portavoce l'assessore socialista Mimmo Greco, in assenza del sindaco e di Salvadori, entrambi in ferie altrove. «Il nostro scopo - ha sentenziato l'amministrazione - è di educare, non solo di

punire». Perciò in piazza San Marco e dintorni «è proibito sedersi per mangiare, ma si può farlo tranquillamente per ogni altro motivo: scrivere una cartolina, leggere il giornale, anche semplicemente riposare». Tutti requisiti che sarà difficile verificare, visto che il comandante del corpo, Riccardo Renzi, fa notare che si tratta spesso di stranieri i quali, oltre alle «difficili linguistiche», «contrappongono obiezioni a quanto viene loro richiesto di fare o non fare». Obiezioni comprensibili, perché in teoria tutti quelli che, fra le 12 e le 13, hanno deciso a Venezia di non potersi permettere il ristorante, dovrebbero ammassarsi nel «modello giardino» - così lo chiama Renzi - di palazzo Reale. Spaccato il capello, si torna all'ordinanza: salvo restando che - come conclude sconsigliato Renzi - «molti di quelli che girano a torso nudo si rivestono quando li richiamiamo, ma si spogliano subito dopo, appena non li vediamo più».



Nella Rfg Aereo sul McDonald's Sei morti

Un aereo è precipitato su di un ristorante affollato di clienti seminando il terrore e la morte. È accaduto ieri pomeriggio presso Montaco di Baviera, nella Repubblica federale di Germania. I morti sono sei, i feriti quattordici, la metà dei quali molto gravi. Causa della sciagura probabilmente un guasto ai motori del piccolo Piper Cheyenne, che mentre stava per atterrare all'aeroporto di Riem, ha perso quota ed è andato a schiantarsi su un locale della catena McDonald's, del tipo «drive-in», cioè con spazio sufficiente per consentire ai clienti di restare in auto a consumare il pasto.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc veneta

CESARE DE PICCOLI

La polemica esplosa nella Dc veneta sulla composizione del gabinetto Goria che la priva di ogni rappresentanza ministeriale sarebbe assurda se nella formazione del governo il presidente del Consiglio si fosse avvalso dell'articolo 22 della Costituzione, privilegiando nella scelta dei ministri criteri di dimostrata competenza. Ma, anche in questa occasione, così non è stato. Le scelte per la delegazione Dc si sono decise a piazza del Gesù dopo una estenuante contrattazione con le vecchie e le nuove correnti alla fine hanno prevalso i dosaggi in vista dei prossimi equilibri congressuali, e in questa logica l'esclusione dei democristiani veneti è diventata un fatto nuovo e clamoroso e spiega lo spirito di rivolta presente nelle loro file. Come sono davvero lontani i tempi in cui i democristiani veneti potevano esprimere la guida nazionale del partito, la presidenza del Consiglio una serie di ministri. Questa vicenda in realtà evidenzia emblematicamente la crisi della Dc veneta costretta a rivendicare quanto fino a ieri poteva imporre, esprimendo così una sua perdita di influenza culturale e politica sulla società veneta nonostante disponga di una forza che rimane considerevole. Oggi il Veneto è profondamente cambiato, non sempre - anche tra noi - ve ne è la consapevolezza necessaria. È la terza regione industriale del paese, la seconda regione agricola, la prima regione per turismo turistico. Tutto ciò si è tradotto in un trend di crescita che nell'86 è stato del 5% superiore di 2 punti a quello nazionale, uno dei livelli di reddito procapite più alti, un tasso di disoccupazione del 7,5%. Il polo chimico di Marghera, il gruppo Marzotto-Lanerossi nel tessile, i gruppi Benetton-Stefanel nel settore moda, la Zanussi Electron nel campo degli elettrodomestici sono imprese leader sul piano internazionale. Insieme ad una diffusa presenza di attività economiche di piccole e medie dimensioni hanno reso possibile un certo benessere e un certo dinamismo. Tutto bene allora? No. Questi risultati sono stati raggiunti oltre che dalle capacità imprenditoriali che non vanno minimizzate, dalla possibilità di accedere alle agevolazioni creditizie, di usare il territorio in modo indiscriminato (ora se ne pagano le conseguenze in termini ambientali) avvalendosi sul piano dei costi di forti aumenti di produttività attuali con l'innovazione dei processi produttivi e con l'uso indiscriminato della forza lavoro.

Ora il Veneto è una regione moderna fortemente sviluppata anche se in modo territorialmente squilibrato, dove il benessere è cresciuto. Ma proprio per questo diventano più odiose le ingiustizie, dove i processi di secolarizzazione hanno profondamente laicizzato la società veneta ma i modelli competitivi e consumistici dell'americanismo si sostituiscono progressivamente al solidarismo della tradizione cattolica. La sfida per la sinistra avviene in un punto alto dello sviluppo capitalistico che obbliga a fare i conti con l'esplosione di nuove contraddizioni tipiche di questa fase. In questa chiave si possono leggere le tensioni che hanno percorso la società veneta negli ultimi decenni. Dal livello altissimo della conflittualità operaia e giovanile dei primi anni '70 che solo in parte determinò uno spostamento a sinistra degli equilibri politici, all'incidenza del movimento del '77 che coinvolse un'intera generazione, dal fenomeno della Lega veneta che con la sua carica autonomista e antimercidionalista anticipava fenomeni che nelle recenti elezioni si sono ampliati in altre regioni settentrionali, fino alle prese di posizione del movimento cattolico «Beati e costruttori di pace», sui temi della pace e dell'impegno civile in netta contrapposizione con il neofondamentalismo di Comunione e liberazione. La Dc, a differenza di quanto avvenne negli anni '60-70, si è limitata ad assecondare i recenti processi di modernizzazione. Dopo gli sconvolgimenti degli anni '70 e una maggiore autonomia e dinamismo della società civile, la Dc non è più riuscita ad affermare la sua egemonia culturale e politica. Bisogna fare l'espressione di questa fase: consenso senza egemonia, uso spregiudicato del potere politico, teorizzatore del neopartito moderato di massa e non a caso, uno dei protagonisti della politica del preambolo. Negli anni del dopò-Borghese è continuata nel Veneto una gestione dorotea della Dc e del potere in sede istituzionale senza un progetto politico, una pratica politica, una mediazione degli interessi. È la crisi del doroteismo, ma anche l'incapacità della sinistra democristiana di saper svolgere il minimo ruolo critico collegandosi con le parti più avanzate del mondo cattolico e mantenendo un dialogo a sinistra. Ora la Dc veneta si fa forte nei confronti di Roma del 43,6%, anche se non va dimenticato che ancora nelle elezioni del '79 raggiunse il 50,06%, ma, quello che più conta, oggi si trova a gestire questo consenso in carenza di una proposta programmatica per il futuro della società veneta. Tutto questo apre nuovi spazi e nuove possibilità all'iniziativa del Pci e della sinistra perché ci si misuri con un progetto politico e programmatico credibile, alla luce anche della nostra riflessione critica dopo i risultati del 14 giugno.

Un gruppo di giovani lavora con la popolazione Esperienze, diversità, riflessioni



IL CONTESTO - Fusine è un piccolo paese che ha poco più di 700 abitanti, situato tra Morbegno e Sondrio. Vi si arriva tramite ferrovia e pullman. L'ondata di piena venuta giù dalla Val Madre, un camion alto e stretto tra due montagne, ha ricoperto nel giro di mezz'ora il paese intero di fango e ha sommerso una parte consistente dell'abitato di detriti e sassi per oltre un milione di metri cubi di materiale. Molte case sono state letteralmente sotterrate e distrutte, alcune seriamente lesionate devono essere abbattute. L'intera zona industriale che dava lavoro a decine di operai è sommersa di sabbia che in alcuni punti del paese supera anche i due metri di altezza. Fusine non è nuova ad alluvioni, ma questa è veramente catastrofica. Ci si può fare un'idea degli effetti devastanti di un piccolo torrente solo vedendo da vicino come una vallata fertile e ricca è stata ridotta ad un ammasso di macerie e rovine. Ho in mente l'alluvione del 1953 del mio paese Bivongi in Calabria quando ancora bambino mi raccontavano che stavo assistendo alla fine del mondo siccome il mondo della mia infanzia. Ma a confronto quello che vedo a Fusine è cento volte più devastante e catastrofico, un evento insomma di dimensioni mostruose e straordinarie.

Noi, volontari di Valtellina

Si lavora con pale e picconi dalla mattina alla sera gomito a gomito con la popolazione, si cerca di svuotare case e cantine dal fango... Dopo la catastrofe un gruppo di giovani della Fgci sta facendo la sua esperienza di volontariato in Valtellina. Una «esperienza straordinaria» dalla

quale scaturiscono impressioni e riflessioni che uno dei protagonisti racconta a caldo per l'Unità. Si tratta di un'azione difficile e faticosa, una goccia che cade nel mare dei detriti. Eppure carica di insegnamenti lungo la strada della costruzione di un volontariato laico

GIUSEPPE DE LUCA

per quello che mi compete è composto da 8 giovani tra i 18 e i vent'anni. Quasi tutti provengono da Verona, tranne Nicola che viene da Sanremo e Mauro che viene da Como, mentre Adriana che proviene da Merate si aggiunge nel weekend. Natale, Roberto, Franco, Nicola e Alessandro sono veronesi. Così come veronesi è Remigio detto Rambo, per le sue spiccate attitudini a risolvere tutti i problemi pratici, lui che aspira a fare solo il venticinque e non è detto che vi riesca proprio qui a Fusine. Gianni invece che è il coordinatore del gruppo della Valtellina, conosce molto bene le abitudini di modo di pensare, gli stili di comunicazione e di comportamento della popolazione locale. Il suo ruolo si rivela cruciale nell'integrare la risorsa del gruppo con le esigenze e i bisogni locali. Sono convinto che senza una funzione di coordinamento locale che colleghi i rapporti esterni con la tradizione culturale con le storie sociali e con le caratteristiche antropologiche della popolazione, il volontariato perde molto del suo spessore formativo e trasformativo e si riduce ad una pura e semplice operazione di assistenza. Il gruppo ha un profilo psicologico molto coeso e compatto, espone le stesse identità di vedute, è coerente con le motivazioni ideali che lo spingono a portare aiuto e soccorso. La comunicazione è ridotta all'essenziale ma nscontra un buon livello di affiatamento,

discussione critica e costruttiva, di valutazione oggettiva dei problemi. **IL CONTATTO** - Quando telefonai al centro operativo dell'Arca a Milano che cura i soccorsi verso la Valtellina mi risponde Attilio. Mi fornisce con una sintetica descrizione le coordinate del volontariato presente nella zona disastrata e su una mia esplicita richiesta di essere messo nella condizione di operare all'interno di una situazione strutturata non ha tentennamenti. Fusine, mi dice, è la località dove i soccorsi sono inviati secondo moduli che fanno interagire il lavoro del volontariato con quello professionale. Questa certezza induce in me un sentimento di sicurezza ed è di auspicio che l'esperienza che andrò a compiere sarà positiva. Nelle situazioni di catastrofe naturale per chi è candidato ad un'azione di volontariato il rapporto con un sistema informativo ben funzionante è fondamentale. Un buon sistema informativo permette ad ogni volontario di conoscere cose elementari ed essenziali e soprattutto di adeguare il mondo delle aspirazioni ideali con quelle delle realtà che incontrerà. Permette per esempio di sapere che cosa andrà a fare in una determinata zona, qual è la situazione che dovrà fronteggiare, chi sono le persone con le quali lavorerà, quali sono le operazioni dominanti che dovrà compiere. Tutti i membri del gruppo sapevano che ve-

nire a Fusine significava lavorare con le pale e i picconi, svuotare dal fango case e cantine, aiutare la popolazione a compiere quelle piccole ma determinanti azioni che rendono abitabile un posto. Questa informazione comune a tutto il gruppo ha il duplice vantaggio, di sviluppare un'identità psicologica e di gruppo in persone che stanno assieme per poco tempo, promuovendo la coesione tra i vari membri. Stabilire del giusto criteri di collegamento con i bisogni della popolazione. In fondo agire come volontario non significa fare il turista, ma contribuire ad incrinare dei meccanismi di trasformazione del proprio modo di pensare i rapporti con sé, con il mondo o con il proprio futuro delle persone che fanno uso del volontariato.

L'ESPERIENZA - Vivrò col gruppo parecchi giorni prima di passare a studiare i comportamenti psicologici in una situazione di catastrofe naturale e spero di poter fornire ai lettori molti dati utili sul gruppo di volontari in azione, sono infatti d'accordo con Polena che c'è ancora molto lavoro da fare per fare emergere un modello culturale e solido sul volontariato laico. Entro nel gruppo proprio nel momento in cui è terminata una discussione attorno al problema se il lavoro volontario debba essere destinato alla soluzione di problemi di pubblica utilità come liberare dai detriti un campo sportivo

Intervento
Le occasioni che la legislatura ha già perduto

GIANFRANCO PASQUINO

Il primo timido passo della legislatura cosiddetta Costituyente sembra molto poco promettente. Sia la Camera (come nella passata legislatura) che il Senato hanno preferito riformare i loro regolamenti per accomodare i nuovi gruppi, prodotti da una sistema elettorale che invece di rappresentare frammenta, piuttosto che utilizzarli per incentivare una loro aggregazione. Poiché la Camera che il Senato hanno proceduto ad una riforma delle competenze delle commissioni, posticipando, però, i nodi più importanti ad un'altra successiva data (ben sapendo che le collocazioni dei singoli parlamentari sarebbero diverse a seconda delle competenze delle commissioni stesse).

Sia la Camera che il Senato hanno inoltre istituito una commissione specifica per l'ambiente, ma in questo caso hanno scupato una grande opportunità. Infatti, proprio per la natura della tematica e per iniziare una riforma del Parlamento, si sarebbe potuto pensare in termini di una commissione di carattere nuovo ad esempio una commissione bicamerale speciale con poteri legislativi.

Una commissione di questo tipo, certamente inusitato, quindi innovativo, potrebbe (e ancora lo può fare) iniziare a soddisfare le esigenze sia dei monocameralisti che dei bicameralisti (in particolare di coloro che ritengono opportuna una netta differenziazione delle funzioni delle due Camere, e in questa seconda prospettiva, naturalmente, l'ambiente potrebbe essere attribuito ad una Camera specifica, sia come funzione di indirizzo che come legislazione che come controllo). Piccole e grandi occasioni perse, si dirà, purché non siano invece indicative di tendenze più profonde.

Ma il primo vero grande atto istituzionale della X legislatura è la legge di riforma del referendum abrogativo. Va subito detto che in questo caso non si è affatto proceduto ad una riforma, ma solo ad una deroga. Contraddicendo in maniera flagrante il precedente disegno di legge del presidente del Consiglio Fanfani (attuale ministro degli Interni), il governo Goria ha presentato un disegno di legge fatto di sole deroghe alla legge del 1970, per questa specifica occasione.

Ora, il punto qualificante è, per quanto attiene alla sostanza, che il referendum si faranno verso la metà di novembre, ma anche che i loro effetti non si «sentiranno» prima di centoventi giorni (rispetto ai sessanta dell'attuale legge) e quindi saranno meno immediati (il

risultato di questo plebiscito di questa nefasta deroga è che vengono reciprocamente intaccate sia la democrazia rappresentativa (il Parlamento è minacciato nella sua stessa esistenza dall'indizione di un referendum abrogativo sgradito a qualche componente della maggioranza governativa, di qualsiasi maggioranza di qualsiasi governo, inclusa una maggioranza di forze di progresso, come si dice) che la democrazia diretta in quanto l'unico strumento di questo tipo attualmente disponibile rischia di essere «spuntato», rinvitato nell'utilizzazione e «sospeso» negli eventuali effetti attraverso lo scioglimento del Parlamento e la possibilità di usare questa legge di deroga come precedente. Cioè la deroga risolve alcuni problemi dell'attuale maggioranza, esaudisce alcune richieste dei promotori di questi referendum, ma non essendo una vera riforma istituzionale, crea un piccolo ma doloroso vultus nei delicati rapporti fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Infine, va detto che visti i comportamenti di democristiani e socialisti a fronte delle deroghe con troppe proposte delle opposizioni di sinistra, non pare proprio che si voglia creare quel clima di collaborazione che potrà consentire di mettere mano alle emendature di riforma dei rapporti fra governo e Parlamento, del bicameralismo, del sistema elettorale. Insomma si va in vacanza un po' sconfortati, nella speranza che l'autunno porti buoni consigli e migliori risultati elettorali.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4961251-2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
n. 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi n. 5 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 3 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il leopardo adottato



doli naturalmente». Al nostro scongiurato sobbalzo, Bruno aggiunse: «Ma basterà farlo con un batuffolo di cotone umido non temete».

Funzionò. L'allattamento durò due mesi con un lavoro a turni di tutti i familiari, e con grande usura di tettarelle che Baldus (lo chiamiamo così, come il protagonista del racconto eroicomico di Teofilo Folengo) distruggeva con gli artigli afferrando vorace il biberon.

Stette con noi cinque mesi. Girava correa e saltava per la casa e non ruppe mai nulla. Si arrampicava (come animali

le arboricole) su un albero di assi e tronchi che gli avevo costruito in terrazzo. Giocava con i miei figli mordicchiando loro delicatamente le gambe e con me salendomi addosso e puntando dritto al collo alla carotide oppure prendendomi da dietro per la collottola. Ma l'unico inconveniente erano i graffi alle nostre mani perché non sempre Baldus riusciva a retrarre in tempo gli artigli, giocando. Quando lo riportammo allo zoo come era stato convenuto e com'era prudente fare, nel timore che i suoi istinti predatori si risvegliassero fu

per noi un dolore e per lui una tragedia. Chiuso in gabbia si inselvatichì subito. Ruggiva ai custodi e rifiutava il cibo. Si allontanava dal suo angolo solo quando ci vedeva giungere per la visita quasi quotidiana, e dalle nostre mani accettava il nutrimento. Poi si appollava sulle nostre ginocchia.

Dopo qualche settimana, per sua fortuna essendo i leopardi in esubero allo zoo di Roma fu acquistato da un appassionato allevatore di felini, Franco S, che lo tiene in semilibertà, sulle colline toscane insieme a leoni, tigris e una femmina di Panthera par-

cus nessuna, da cui nasceranno probabilmente altri leopardi. Il nostro Franco S sogna un allevamento nel quale i felini siano quasi completamente liberi e gli uomini possano vederli circolando in un proprio percorso di gabbie. Uno zoo invertito insomma, con facilità per noi ovviamente, di uscire quando si voglia.

Ogni tanto andiamo a trovare Baldus, che è ormai un bestione lungo due metri più la coda. Ci riconosce e ci fa festa, commuovendoci e facendoci ciascuno dei familiari i giochi personalizzati che preferiva da piccolo. Pur fidandosi però non me la sento di lasciarlo avvicinare troppo alla mia carotide.

Comprendo quindi in base a questa insolita esperienza, quanto sia vero che gli orsi bianchi negli zoo diventano psicotici e muovono il capo con oscillazioni stereotipate, e altri animali subiscono perfino

mutazioni e torture, sono male accuditi e peggio assistiti se cadono malati. Ma ho anche visitato, in altre parti del mondo, giardini zoologici dove gli animali hanno spazi quasi naturali per sopravvivere e riprodursi. Per esempio, a Santo Domingo, gli uccelli hanno a disposizione un bosco coperto interamente di rete metallica, dove i visitatori entrano con doppie porte. Come per altri temi, tra il sì e il no c'è un'altra strada. L'amico Bruno (Cignani) ha scritto: «Sarebbe opportuno discernere tra zoo buoni e cattivi, tra zoo che fanno ricerca, conservazione e didattica e zoo che usano gli animali solo per attrarre il pubblico. Il primo vanno mantenuti e incentivati, gli altri trasformati o eliminati». Una legge che detti norme precise, e scadenze di chiusura per i giardini zoologici che non le rispettano, potrebbe risolvere il novanta per cento dei problemi.

L'elezione del sindaco di Palermo
Gli echi all'inedita alleanza
Dc, Psdi, Sinistra indipendente
Verdi e Città per l'uomo

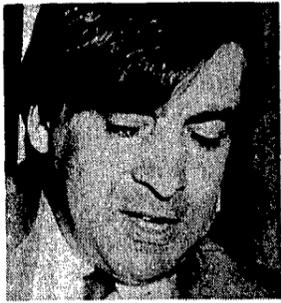
Domani Consiglio per gli assessori
I comunisti ai socialisti:
assieme per mettere fine alla
centralità democristiana

Il voto a Orlando irrita il Psi
Per il Pci svolta possibile

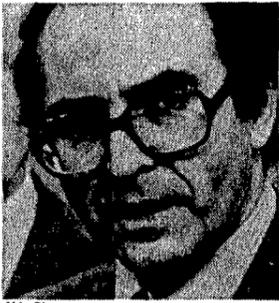
Polemiche, accuse, incontri a Palermo all'indomani del voto che ha rieletto il dc Orlando sindaco della città, con una maggioranza inedita. Aspra la reazione socialista, che prende di mira la Dc (non ha consentito l'alternanza richiesta) e critica anche l'appoggio fornito dal Psdi. Il giudizio dei comunisti e il loro invito al Psi perché la sinistra, unitariamente, sappia por fine alla centralità dc.

FRANCESCO VITALE

Palermo. Gli occhi di tutto il mondo politico adesso sono puntati sul capoluogo siciliano. Lunedì notte, si è chiusa nel consiglio comunale di Palermo la stagione del pentapartito. Il dc Leoluca Orlando Cascio è ridiventato sindaco, appoggiato da una coalizione di socialdemocratici, verdi, indipendenti di sinistra e il movimento cattolico «Città per l'uomo». La nascita della inedita maggioranza ha rimescolato le carte della vita politica cittadina. Molti riflettori sono ora puntati sui Psi, che non ha accettato di far parte della nuova amministrazione criticando aspramente il comportamento dei democristiani con cui aveva ingaggiato un braccio di ferro per l'alternanza sulla poltrona di sindaco.



Leoluca Orlando Cascio



Aldo Rizzo

do tornerà in consiglio per le dichiarazioni programmatiche e le nomine dei 16 assessori. Ma, intanto, la reazione socialista al voto di lunedì è molto aspra, irritata. Dice il segretario regionale del Psi Nino Buttitta: «Vogliamo spaccare l'area laica, ma l'unico risultato che otterranno è quello di creare forti dissidi all'interno della Democrazia cristiana». Buttitta definisce l'esito della seduta consultiva «una mera scelta di potere», «desta-

bilizzante», con una Dc disposta all'«abbraccio mortale» con il Pci pur di «cancellare» dalle giunte i socialisti. Buttitta se la prende anche con «l'appoggio attivo a questa operazione dato dal Psdi; rappresentato a Palermo da Vizzini che fra l'altro è ministro di un governo nato da convergenze politiche del tutto diverse».

Il sindaco Orlando nella serata di ieri ha avviato le consultazioni con tutti i partiti, annunciando l'intenzione di voler comporre una giunta che sia «espressione del massimo coinvolgimento delle forze politiche, per la maggiore trasparenza ed efficienza possibile». Il Psdi, Città per l'uomo, verdi e indipendenti di sinistra hanno deciso di chiedere tre assessori. L'indipendente di sinistra Aldo Rizzo, al quale dovrebbe essere affidato l'assessorato al bilancio, ha dichiarato: «Continuiamo a valutare positivamente gli avvenimenti di novità emersi lunedì



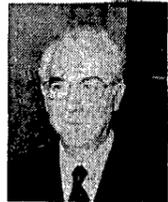
Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo

sera e che a nostro avviso vanno valorizzati. Due su tutti: la fine del pentapartito, il rinnovamento che la nuova maggioranza esprime. Il nostro è stato un atto di fiducia nei confronti del sindaco Orlando ma anche un atto di speranza, la speranza che si giunga all'unità delle forze di sinistra per dare a Palermo una giunta che finalmente possa governare».

Anche il segretario del Pci palermitano, Michele Figuerelli, ha rimarcato il fallimento di ogni tentativo per rimettere in piedi il pentapartito. Né, ora, è possibile «alcun monocolore». Piuttosto, «soluzioni nuove» fondate sulla «preminenza dei contenuti programmatici». E qui Figuerelli ha ricordato il «contributo rilevante» dato da Città per l'uomo, verdi e Sinistra indipendente, per una «giunta di svolta con la partecipazione di tutte le forze di rinnovamento». Una proposta «da cui hanno significativamente preso le distanze il Pri di Gunnella e il Pli».

In serata, un commento del ministro Sergio Mattarella, commissario della Dc palermitana. Presenta il voto di lu-

Cossiga è in vacanza in Irlanda



Incerto a lungo tra Auronzo (dove ha trascorso le vacanze l'anno passato) e l'Irlanda, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto), ha optato infine per i boschi nei dintorni di Dublino. Ieri ha raggiunto infatti la capitale irlandese a bordo di un aereo militare partito da Ciampino. Cossiga si fermerà per una decina di giorni nella «Lucan House», la residenza dell'ambasciatore italiano Tozzoli, che è immersa in un vasto parco a una quindicina di chilometri dalla capitale. È proprio lì che l'anno scorso Cossiga (in visita ufficiale) offrì un ricevimento ai 2.400 italiani residenti in Irlanda. Il capo dello Stato rientrerà a Roma nella settimana dopo Ferragosto.

Pci e Verdi al governo: sull'inquinamento cambiare rotta

Il comunista Enrico Testa e il verde Massimo Scialoja hanno presentato un'interrogazione alla Camera per sollecitare un deciso intervento del governo contro l'inquinamento. Testa e Scialoja citano la lettera del commissario europeo per l'ambiente che conteneva severe critiche all'Italia per le modifiche apportate ai limiti di tollerabilità delle acque potabili e per i mancanti controlli sulle acque di balneazione. I due parlamentari chiedono poi di sapere quali provvedimenti saranno adottati per ricondurre la situazione alle norme previste dalle direttive Cee tutelando la salute dei cittadini ed evitando ulteriori giustificato critiche al nostro paese. Un'interrogazione sullo stesso tema è stata presentata anche dai radicali.

Napolitano «Non ho casa a Capri»

In redazione ci è giunta una precisazione di Giorgio Napolitano che volentieri pubblichiamo: «Leggo con ritardo - scrive Napolitano - su l'Unità del 7 agosto, una notizia (desunta da non so quale fonte) - relativa alle scelte di uomini politici, e in particolare di dirigenti comunisti, per le vacanze - secondo la quale "Napolitano si riposerà nella sua casa di Capri". Desidero informare i lettori che almeno per quel che mi riguarda la notizia è falsa. Non ho né in proprietà né in fitto una casa a Capri né in alcun luogo di vacanza. Può darsi che il mio caso - conclude Napolitano - risulti piuttosto un'eccezione ma è così: trascorro brevi vacanze in albergo o pensione. Grazie per la pubblicazione. Giorgio Napolitano».

Alla Camera quasi pronta la nuova biblioteca



Non manca molto all'apertura ufficiale della nuova biblioteca della Camera dei deputati. Il trasferimento degli oltre 800mila volumi nella nuova sede di via del Seminario è quasi ultimato. Resteranno nella vecchia sede a Montecitorio i volumi di più frequente consultazione. L'annuncio è stato dato dal presidente della Camera, Nilde Iotti (nella foto), la quale ha aggiunto che in un secondo tempo la nuova biblioteca sarà aperta al pubblico.

Valsavaranche alle urne il 4 ottobre

È stata fissata per il 4 ottobre, ma c'è da giurare che anche stavolta ci sarà il solito slittamento per la mancata presentazione delle liste. Va avanti così da oltre due anni. Protestano così, infatti, contro la decisione dell'Ente Parco del Gran Paradiso di inserire una parte del territorio comunale entro i confini del Parco.

Villeggiante sindaco per un giorno

Sindaco per un giorno nel paese delle vacanze. A chi non piacerebbe? Quest'anno è capitato a un turista bolognese di 72 anni: Adriano Semeghini «investito» ufficialmente dell'alta carica del consiglio comunale di Fai della Paganella, un piccolo centro di 854 anime in provincia di Trento, arrampicato sulle Dolomiti. Semeghini, indossata la fascia e adempito in municipio alle formalità di rito è sceso in strada e ha raccolto le critiche, le proposte, i suggerimenti dei cittadini residenti e dei villeggianti, accompagnato dal sindaco vero al quale ha girato le informazioni ricevute.

GUIDO DELL'AQUILA

Dc e C I demitiani: Formigoni non esiste

ROMA. Ancora polemica in casa democristiana. Stavolta è il sottosegretario agli interventi straordinari per il Mezzogiorno, Angelo Sanza, a lanciare messaggi di insofferenza verso i critici della linea De Mita. La prima stoccata è per Roberto Formigoni. «Non è in atto - dice - alcun tentativo di delegittimazione della Dc. Né possono considerarsi degne di attenzione le sortite ferragostane di qualche esponente del Movimento popolare». E non vengono risparmiate neanche i settori scudocrociati più freddi rispetto alla impostazione demitiana. Le polemiche, incalza Sanza, sarebbero «sponsored» dal momento che «sono generate da chi vive con il partito un rapporto privilegiato di interlocuzione e dialogo e collabora dall'interno all'elaborazione della proposta politica». Infine la difesa della segreteria politica: «Qualsiasi altra ipotesi - conclude Sanza - tratta fuori per scodagliare all'incasso esponenti di protagonismo, è di fatto marginale e non può fare testo».

Vassalli Un giudice l'accusa È polemica

ROMA. «Le ignoro e le trascuro nel modo più totale». Il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, replica così, con un'alzata di spalle, alle accuse lanciate dal membro del Consiglio superiore della magistratura, Francesco Maria Agnoli. Quest'ultimo aveva sostenuto il non essere credibile che Vassalli, socialista, possa mantenere quella posizione di rigida neutralità che sarebbe auspicabile. Le parole di Agnoli sono state definite da Pannella «gravissime accuse lanciate dal consigliere contro il ministro e contro il Psi». I colleghi di Agnoli tendono a liquidare la polemica come il frutto di un «intervento personale» che non rappresenta certo l'opinione dell'intero Csm. Nino Abate, della corrente «Unità per la costituzione», ha dichiarato che l'affermazione di Agnoli non giova di certo a orientare l'opinione pubblica sui reali gravissimi problemi della giustizia. I cittadini e i magistrati - ha aggiunto - «hanno bisogno in questo momento di messaggi razionali comprensibili e di scelte coerenti».

«Caso Scalfaro»: l'ex ministro convocato oggi a palazzo Chigi
Sica interroga i capi Sisde e Sismi
Servizi, Goria sente Fanfani

Adesso è Goria a gestire in prima persona la «grana» provocata dalle dichiarazioni di Scalfaro sulle pressioni esercitate da uomini politici, ancora senza volto, sui servizi di sicurezza. Ieri sera ha ricevuto Fanfani, che gli ha fatto un rapporto sull'inchiesta del Viminale. Oggi incontra lo stesso Scalfaro. Intanto il giudice Sica ha ascoltato i dirigenti del Sisde e del Sismi. Continuano gli echi politici.

FABIO INWINKL

ROMA. È durato un'ora, a palazzo Chigi, il colloquio tra Goria e Fanfani sul «caso Scalfaro». Il presidente del Consiglio ha ascoltato il rapporto che il ministro della Giustizia gli ha fatto in materia di sicurezza da parte di privati di cui all'intervista al «Corriere della Sera» dell'on. Oscar Luigi Scalfaro. Fin qui il lacconico comunicato di palazzo Chigi. Successivamente si è appreso che Goria incontrerà oggi l'ex ministro Scalfaro. Un colloquio, questo, che sembra soppiantare quello pur vent-

lato tra Fanfani e il suo predecessore che, almeno a livello ufficiale, non si è mai svolto. «Accertamenti in corso» si deve dedurre che le inchieste continuano, anche se quella di Fanfani vien data per sostanzialmente esaurita. Al Viminale, infatti, hanno recato le loro testimonianze solo altri funzionari dei servizi, in particolare di quel Sisde che fa capo agli Interni. Il giudice Domenico Sica, titolare dell'indagine avviata dalla Procura della Repubblica di Roma, ha invece interrogato i dirigenti del Sisde e del Sismi (quest'ultimo servizio dipende dalla Difesa). Ha sentito successivamente il prefetto

Vincenzo Parisi, direttore del Sisde dall'aprile '84 al febbraio scorso, allorché venne nominato capo della polizia; il suo successore, prefetto Riccardo Malpiga; l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi. Parisi ha escluso che, durante la sua gestione, qualcuno sia rivolto al servizio per ottenere informazioni riservate: «Niente mi risulta - avrebbe detto - di ciò di cui si è parlato in questi giorni sui giornali». In termini analoghi si sarebbero espressi Malpiga e Martini. Ieri è stata consegnata al Sica un'altra bobina contenente la registrazione integrale dell'intervista fatta all'ex ministro degli Interni dal giornalista Paolo Gradì. La nuova copia, che si aggiunge a quella che lunedì Gradì aveva consegnato al magistrato, è stata inviata dallo stesso Scalfaro, tramite il capo del suo ufficio stampa Tanino Scelba. Da un primo ascolto le due bobine sembrano essere identiche.

Intanto il presidente della commissione Affari costituzionali e Interni della Camera, Silvano Labriola, ha deciso la convocazione dell'ufficio di presidenza, presente il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella, il 20 agosto allo scopo di valutare la possibilità di riunire la commissione sul «caso Scalfaro». Labriola osserva che su questa materia «non possono nemmeno prendersi in considerazione né dilazioni né inerzie, sia pure involontarie». Si registrano anche talune reazioni dirette e indirette, di ambienti democristiani. Paolo Cirino Pomicino, esponente della corrente andreatiana, ha detto di avere l'impressione che quella di Scalfaro sia stata una «scivolata». Ed ha aggiunto che «è giusto attendere l'esatta interpretazione delle dichiarazioni di Scalfaro, che solo lui può chiarire fino in fondo. La domanda che ancora resta senza risposta è se i servizi segreti continuano ad allestire fascicoli su uomini comunque presenti nella vita politica nazionale». Più curiosa l'operazione compiuta ieri dal «Mattino», notiziata solo attraverso i listini di una rivista di umori del vertice democristiano. Il quotidiano

napolitano pubblica in prima pagina una sorta di «atto unico» con tre personaggi: il generale buono, il ministro discreto, il politico gaglioffo. Premesso che «la storia fatta (purtroppo) soltanto intravedere da Oscar Luigi Scalfaro somiglia a una commedia di Achille Campanile», il giornale scrive: «Sono i nomi che ci interessano. Ci interessano i peccatori. E interessano l'opinione pubblica prima ancora che il Parlamento». Un invito esplicito a Scalfaro (molto polemico con De Mita per l'esclusione dal governo), insomma, perché faccia i nomi dei politici corruttori, se veramente li sa.

Sul metodo di scelta dei ministri dc, interviste Giorgio Napolitano: «Non vorrei che si trascurasse la gravità delle altre affermazioni di Scalfaro (nell'intervista al Corriere, ndr) riguardanti il modo inaudito in cui, da parte di De Mita, si sono distribuiti e offerti i ministeri, compreso quello della Pubblica Istruzione, ostentando nientedimeno che il beneficiario del Vaticano».

Istituzioni I dc per referendum consultivi

ROMA. Nonostante la «boccatura» prontamente espressa dalla «Voce repubblicana», nella Dc altri esponenti mostrano di appoggiare l'idea affacciata dal capogruppo alla Camera, Mino Martinazzoli: cioè, l'eventualità di referendum consultivi per sbloccare l'impasse in materia di riforma istituzionale e anche elettorale. Ieri, è stato Paolo Cirino Pomicino, uno dei dirigenti della corrente andreatiana, ad affermare che «vale la pena di discutere senza pregiudizi della proposta, perché «può rappresentare una strada interessante». Cirino Pomicino giudica invece «intollerabile» che si faccia una «facile criminalizzazione di ogni proposta», in particolare da chi «dentro e fuori della Dc» - polemizza - «parla sempre del nuovo senza mai indicare i contenuti». L'illusione critica a De Mita è specificata meglio da una altra battuta: «Fu un errore far saltare i referendum del 14 giugno».

Franco Bassanini esclude la clausola di sbarramento



Franco Bassanini

Proposta di riforma elettorale d'autore
Modello Germania rivisto e corretto

Il modello tedesco rivisto e corretto per il caso italiano. E la scelta cui si ispira la proposta di riforma del sistema elettorale suggerita da Franco Bassanini, vicecapogruppo della Sinistra Indipendente a Montecitorio, tra i protagonisti del confronto in materia istituzionale nella scorsa legislatura. Ora, Bassanini ha tirato fuori il nuovo progetto al quale da tempo stava lavorando. Ecco.

ROMA. Il metodo elettorale in vigore nella Germania federale ha due aspetti fondamentali: assicura una distribuzione proporzionale dei seggi in forma molto accentuata, ma consente l'ingresso parlamentare soltanto alle liste che superano una soglia minima (la cosiddetta clausola di sbarramento) di suffragi, pari al 5 per cento. Qui, la proposta di legge presentata da Bassanini si allontana però decisamente dal «modello»: esclude infatti l'introduzione di un simile meccanismo, al fine di mantenere intatta «la piena rappresentatività dell'assemblea parlamentare». Tuttavia,

nel suo schema Bassanini dà un certo rilievo alla necessità di far scomparire o per lo meno attenuare, in Italia, il fenomeno delle preferenze «giudicate causa non ultima della degenerazione della competizione politica in guerra per bande» e la «frammentazione polveristica del sistema politico», cioè il moltiplicarsi di liste locali, minori, di categorie. Perché il deputato della Sinistra indipendente rifiuta l'ipotesi dello sbarramento percentuale? Quella clausola gli appare «punitiva nei confronti delle formazioni politiche minoritarie, che rappresentano una delle componenti dell'artico-

lazione pluralistica del nostro sistema». Bassanini ricorda che, d'altronde, in Italia già esiste una sorta di «sbarramento» per accedere alla Camera, con l'obbligo stabilito per ogni lista di conquistare almeno un quoziente intero e 300mila voti. Questo vincolo, però, a suo giudizio funziona attualmente «in modo casuale e discriminatorio», per la disomogeneità delle circoscrizioni elettorali. La correzione proposta è di «conservare l'opportunità di un «tetto» minimo di suffragi, facendolo aumentare fino a 600mila e prevedendo che si debba conseguire su tutto il territorio nazionale; bisognerebbe eliminare, invece, il vincolo del raggiungimento di almeno un quoziente pieno». Perciò, Bassanini propone anche di rivedere la suddivisione del paese a fini elettorali, creando collegi uninominali e circoscrizioni con più candidati. L'ipotesi formulata dal vicecapogruppo alla Camera

è di ripartire il territorio italiano in 8 circoscrizioni interregionali, mediamente di circa sei milioni e mezzo di abitanti. Così, «si garantirebbe alle liste minoritarie la possibilità di essere rappresentate in modo proporzionale più corretto di quella di fatto esistente oggi». Nei collegi uninominali sarebbe anche possibile la presentazione di singole candidature non legate ad alcun partito, se sottoscritte da cinquecento elettori. Al modello tedesco, in commissione Bozzi, nella precedente legislatura, si ispirarono per alcuni aspetti i dc Scoppola e Lipari, i comunisti Barbera, il socialista Giugni e l'indipendente Pasquino, con la proposta comune di combinare il collegio uninominali e la proporzionale. In Germania, l'elettore ha la facoltà di esprimere un doppio voto: uno per il collegio uninominali (al singolo rappresentante) e uno di lista (al partito). Bassanini, illustrando

la sua proposta, lascia invece ancora «impregiudicata» la scelta se attribuire anche in Italia due voti, o un solo voto ma con il doppio valore (elezione del rappresentante del collegio, suffragio di lista per la ripartizione proporzionale dei seggi). Quest'ultimo metodo - osserva comunque Bassanini - «responsabilizza assai di più i partiti nella designazione dei candidati per i collegi uninominali e rende meno netto il carattere di scelta tra persone che il voto assume» negli stessi collegi.

La proposta di legge Bassanini non dà indicazioni quanto al numero di parlamentari, anche se ne auspica una riduzione con un'opportuna revisione costituzionale. Il progetto, secondo l'autore, in generale può favorire la presentazione di liste comuni fra i partiti minori o le liste affini, e può «rendere più facile, nelle liste interregionali, prevedere un'equa ripartizione degli eletti tra i partiti alleati».

Scuola
Di nuovo
i doppi
turni?

ROMA. Nelle scuole secondarie superiori quest'anno si andrà ai doppi turni? È del tutto plausibile, visto che a giugno un decreto-legge (poi confermato dal nuovo Consiglio dei ministri in questo mese d'agosto) ha stabilito che il criterio di divisibilità delle classi, negli istituti tecnici e professionali, nei licei, nelle magistrali, dall'anno scolastico '87-'88 sarà, rigorosamente, di 25 alunni per unità. Ridurre le classi a un massimo di 25 alunni, quindi, richiede uno sforzo di edilizia scolastica non indifferente: a Roma si calcola, per esempio, che servono circa 450 classi in più (attualmente le classi superiori di Roma e provincia sono 7.908). Ma finora nulla si è mosso in questa direzione. A farsi carico del problema «edilizio» devono essere gli Enti locali: dal Comune dipendono i licei classici e istituti professionali, dalla Provincia tutti gli altri ordini di scuole superiori. Ai provveditori, invece, spettava segnalare le esigenze delle varie realtà locali. E allo Stato, naturalmente, fornire i soldi. La macchina, per ora, non si è messa in moto. Perciò risulta davvero difficile che a settembre le nuove classi trovino un ambiente «ad hoc». Sulla situazione arriva un primo comunicato di protesta dell'Unione delle province d'Italia. L'Upi chiederà un incontro urgente al governo «per proporre l'introduzione di modifiche al testo del decreto legge n. 215 che possano renderlo applicabile in tempi reali». Secondo l'Upi il decreto «è viziato dall'assoluta carenza dei finanziamenti per acquisizione e ristrutturazione di locali scolastici e ulteriori spese per arredamenti, personale, manutenzione, riscaldamento, pulizia ecc.». Si aggiunge che non è possibile neppure sperimentare altre strade: «Nel testo non sono contenute specifiche disposizioni ai provveditori, agli organi collegiali, ai Comuni circa la possibilità di utilizzare locali resti liberi nelle scuole elementari e medie della generalizzata situazione del numero di classi conseguente al fenomeno della diminuzione della natalità». □ M.S.P.

Ieri l'ok della prefettura
per i 342 abitanti di Le Prese
La visita del presidente Gorla
in un clima di confusione

Tornano a casa fra le polemiche

Rientrano gli abitanti di Le Prese e, nei prossimi giorni, di Cepina: i due paesi a maggior rischio nei pressi della frana e nel lago di Val Pola. Altaena di allarmismi, di analisi opposte, clima di grande confusione e di polemiche in Valtellina. Ieri la visita del presidente del Consiglio, Gorla: «L'unica sede di decisioni, nella fase di emergenza, è il ministero della Protezione civile», ha detto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

la competenza», e giudicano «molto grave che l'ingegner Corbo abbia riferito di supposte situazioni di allarme, scavalcando le istituzioni preposte». Alessandro Sozzani, il sindaco di Sondalo, spiega: «Le condizioni di pericolo devono essere giudicate dalla commissione Grandi rischi: ha abbastanza cervelli, i migliori. Io ho chiesto loro più volte se c'erano rischi di collassamento della diga, mi hanno sempre risposto di no». Quindi è tranquillo? «Beh, prima dei discorsi dell'ingegner Corbo ero di più...». La giornata continua con una riunione della commissione Valtellina, presieduta dal professor Ugo Malone (che appartiene anche alla Grandi rischi): nessuna analisi definitiva. Quella per svuotare il lago continua ad essere «una lotta contro il tempo», è stata affidata all'ingegner Corbo (Protezione civile) aveva assicurato che c'era il rischio di improvvisi cedimenti della diga formata dalla frana, con conseguenti «ondate spaventose» verso la media valle. L'ingegner Leonetti, esperto privato per conto di alcuni comuni della stessa valle minacciata, aveva aggiunto che nessuno dei sistemi di svuotamento del lago artificiale sarebbe entrato in funzione per tempo. E ieri? La giornata comincia con un documento dei tre sindaci di Sondalo, Crosio e Serrio (Comuni di sinistra): precisano che non hanno nulla a che fare con le iniziative dei loro colleghi, giurano che del dottor Leonetti «non è garantita



Il presidente Gorla a bordo dell'elicottero che lo porterà sul luogo della frana

Il capo del governo invita
a fidarsi solo
della Protezione civile
Qual è il pericolo reale

sfoderare quel buon sangue lombardo che vi fa dire "siamo meglio degli altri"...». Bruno Tabacchi, presidente della giunta regionale, si indigna invece per l'altalena di allarmi: «Devono arrivare delle parole chiare». Gorla risponde: «Nella fase dell'emergenza c'è una sola sede di decisioni, il ministero della Protezione civile. Chi si muove al di fuori è irresponsabile, crea inquietudine ed alimenta l'insicurezza». Una tirata d'orecchi all'ingegner Corbo? Forse sì, ma per l'onorevole Maurizio Ciabatti, comunista, non è sufficiente: «Non basta il richiamo alle sedi competenti, occorrono anche risposte scientifiche autorevoli». Chiarezza definitiva? La promette Gaspari. Gli interventi saranno eseguiti in tempo utile, assicura: «Anzi, dopo Ferragosto voglio tornare a vedere lo stato del lavoro. Lo so che qualcuno potrà giudicare un scrupolo eccessivo...».

Gorla accusa i tg
di drammatizzare

SONDRIO. «Non vorrei dare ragione a chi dice: le disgrazie della Valtellina sono tre, la frana, l'alluvione e la televisione». Gorla a Sondrio ha aperto una dura polemica con i servizi dei telegiornali «colpevoli» di drammatizzare eccessivamente la situazione della Valtellina. «Bisogna dare una rappresentazione corretta: dire a chi vuoi venire che trova una situazione di massima sicurezza. Non farlo è davvero colpevole, se pensiamo a quanto pesa in Valtellina il flusso turistico». Il presidente del Consiglio ha raccolto soprattutto le lamentele degli albergatori di Bormio e del presidente della Provincia di Sondrio, Roberto Marchini, il quale ha anche informato che «qualcuno (chi?) si è presa addirittura la briga di andare a Telespazio, a Gera Lario, per visionare tutti i servizi tv trasmessi finora. A Gorla è stato chiesto: è più importante denunciare pericoli reali o non fare fuggire i turisti? «Se avete coscienza di denunciare un pericolo reale, fatele - ha risposto - altrimenti guai a voi. Io sono stato a Bormio, non c'è un rischio che non sia quello di inciampare in qualche radice».

Protesta a Bellaria
Rifiutò gli handicappati
Per «solidarietà»
black-out negli hotel

BELLARIA. Un'ora di black-out negli esercizi alberghieri dalle 10 alle 11 di sera il 21 agosto, un'altra ora di buio in un giorno tra il 24 e il 30 agosto. È questa la protesta decisa dagli albergatori di Bellaria-Igea Marina contro l'ordinanza del sindaco che ha sospeso per una settimana la licenza al «K2» dopo che il titolare, Tullio Giorgetti, si era rifiutato di ospitare 6 handicappati. La protesta assumerà anche i toni di un «referendum» per verificare quanti sono gli esercenti che, girando l'interruttore della luce, non approvano l'operato del Comune. Il caso «K2» sta intanto rendendo difficili i rapporti all'interno della giunta Pci-Psi. L'altra sera in consiglio comunale il capogruppo socialista Piero Baldassarri ha sposato completamente la tesi degli alber-

gatori ed ha detto che la chiusura dell'albergo doveva essere ordinata solo dopo un eventuale giudizio di condanna della magistratura. In pratica il capogruppo socialista ha sconfessato la delegazione di giunta del suo partito. «Occorre fare chiarezza - ha detto alla fine della riunione il sindaco Nando Fabbrì, comunista - Basta con lo sfillicidio continuo di prese di distanza, non solo dal sindaco ma dalla componente socialista di giunta. Così non si può andare avanti». Come si ricorderà il caso del «K2» ha fatto grande scalpore, perché 16 handicappati piemontesi avevano regolarmente prenotato e versato la caparra, ma - una volta giunti - erano stati allontanati dall'albergo. Il titolare del «K2» aveva tentato di giustificarsi dicendo che l'hotel le strutture

Torino
L'addio
a Frane
Barbieri

TORINO. Un pellegrinaggio di giornalisti e di lettori della «Stampa» durato per quasi tutta la giornata è stato l'affettuoso addio di Torino al giornalista-scrittore Frane Barbieri, 64 anni, morto dopo lunga malattia domenica mattina nell'ospedale Molinette. La salma, esposta nella camera mortuaria dello stesso ospedale dalla prima mattina fino alle 17, è stata vegliata dalla vedova signora Elena e dal fratello del giornalista, Veljko Barbieri, ora sepolto a Makarska, in Jugoslavia, nella tomba di famiglia. A salutare per l'ultima volta l'amico e collega, «un osservatore acuto e profondo delle cose del mondo» come ha scritto il direttore della «Stampa» Gaetano Scardocchia, sono stati, oltre a Scardocchia stesso, l'amministratore delegato del giornale torinese, giornalisti della «Stampa» e molti lettori.

NEL PCI
Manifestazioni
del partito

OGGI: Maurizio Boldrini, Chianciano (Siena); Diego Novelli, Albenga (Savona). DOMANI: Diego Novelli, Alessio (Savona); Renzo Trivelli, Castel del Monte (Aquila). VENERDI: Giovanni Berlinguer, Roignano e Ceclina (Livorno); Diego Novelli, Rocca Grimalda (Alessandria). SABATO: Gianni Pellicani, Sutzara (Mantova); Antonio Rubbi, Rimini. DOMENICA: Antonio Rubbi, San Giovanni Marignano (Forlì); Maurizio Boldrini, San Gimignano (Siena). Annuncio di Gorizia. La federazione di Gorizia ha raggiunto con 4661 iscritti il 100% del tesseramento. Il 100% è stato raggiunto anche dalla Fgci.

Giulianova
In bici
contro
i Tir

GIULIANOVA. È stata una gran faticata, nella calura (oltre 30 gradi), ma la manifestazione per «stratificare» la statale Adriatica n. 16 è ripulita per sempre dalle migliaia di mezzi pesanti che la soffocano e inquinano. La organizzazione ambientalista, molti sindaci della costa abruzzese in provincia di Teramo, due deputati del Pci (il sen. Franchi e l'on. Di Pietro), tanti giovani, donne, ragazzi, turisti, anziani: quasi 200 persone in bicicletta hanno popolato l'altra sera la statale 16 tra Giulianova e il casello autostradale di Mosciano (Teramo), all'imbrunire, per chiedere che i Tir siano diretti per sempre sul loro autostadio A-14 e la circolazione stradale sia ridotta lungo la statale costiera, che attraversa decine di centri balneari. L'obiettivo è una legge dello Stato (chiesta da anni) per il dirottamento delle Marche al Molise dei mezzi pesanti.

Mentre Scotti insiste: troppi 3 canali a Berlusconi

Ora Manca ipotizza l'ingresso
dei privati in una rete della Rai

Enzo Scotti, vicesegretario della Dc, insiste: ci vuole una legge antitrust, Berlusconi deve cedere una rete. Enrico Manca, socialista, nega che la medesima regola si possa applicare alla Rai. Semmai - dice - si può pensare ai privati che entrano in una rete Rai... Giochi d'estate? Forse. Ma intanto sembra delinearsi l'idea di un grande compromesso tra Dc e Psi: 2 reti alla Rai, 2 a Berlusconi, una in società.

ANTONIO ZOLLO

Nel giro di 48 ore l'afa d'agosto regala due interviste di personaggi di primo piano sulle vicende televisive. Una è di Enrico Manca; l'altra di Enzo Scotti, leader dc che per la materia mostra da qualche giorno un inedito e fitto interesse e i cui interventi sono certamente meritevoli di particolare attenzione: da quando lo si è indicato come il dirigente dc maggiormente in sintonia con Cinaco De Mita. Le due interviste confermano che si sperano (o paventano)

Manca respinge. Scotti, invece, insiste sulla legge, sulla normativa antitrust: Berlusconi almeno una rete la deve cedere, mentre la Rai dovrebbe accettare una sospensione del suo tentativo di entrare nel settore tv. Ma il pensiero di Berlusconi è noto: sino a quando la Rai avrà tre reti, tre ne vuole anch'egli. Non gli spiace, invece, l'idea di alcuni suoi amici: ceda la Rai ai privati una sua rete. C'è un progetto del genere? In una intervista di qualche tempo fa il direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini, sembrava adombrare l'esistenza. Manca nega questa circostanza e, viceversa, dichiara a «Epoca» che «in linea teorica si può pensare all'ingresso di privati in una rete Rai». Manca non fa riferimenti espliciti alla posizione dominante di Berlusconi, benché mostri di condividere la necessità di una

Revocati 6 dei mandati di cattura

Gli ultrà sudtirolesi
vincono il ricorso

Il Tribunale della libertà di Bolzano ha revocato i mandati di cattura nei confronti di sei dei diciassette sudtirolesi accusati di attività antinazionali all'estero. È passata così la linea difensiva di quegli avvocati che non hanno voluto accontentarsi della libertà provvisoria per i propri assistiti. Continuano intanto gli atti di vandalismo e le intimidazioni in Alto Adige.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Il Tribunale della Libertà di Bolzano ha accolto la richiesta di due difensori dei 17 sudtirolesi imputati di attività antinazionali all'estero, gli avvocati Rugger e Nicoluzzi-Leck, revocando i mandati di cattura emessi nei giorni scorsi contro i sei loro assistiti. La motivazione del provvedimento: insufficienza di indizi. Tra gli avvocati difensori c'era stata diffidenza di vedute sulla richiesta della libertà provvisoria (che il giudice istruttore ha concesso lunedì a tutti gli imputati come ambito riferito) e sulla contemporanea richiesta di revoca al Tribunale della Libertà. Ma la richiesta per i sei imputati era motivata anche dalla necessità di prevenire una sospensione cautelativa dal pubblico impiego. Un altro legale, l'avvocato Sandro Canestrini, mirando invece al pieno proscioglimento in istruttoria dei suoi difesi, non ha ritenuto opportuno presentare istanza al Tri-

Grecia
Estradizione
concessa
per Folini

ATENE. La Corte di appello di Atene ha deciso di accogliere la richiesta italiana di estradizione per Maurizio Folini, il 34enne presunto brigatista rosso colpito da dodici mandati di cattura emessi in Italia per reati che vanno dall'associazione per fini eversivi a tentativi di omicidio, a commercio e detenzione di armi, a rapine e a rapimenti. L'estradizione è stata concessa per i tentativi di omicidio e per la rapina. Maurizio Folini era stato arrestato domenica 21 giugno ad Atene.



Maurizio Folini assistito dalla moglie nell'aula della Corte d'appello ateniese

«Consiglieri, demolite le vostre ville»

Cinquanta ville abusive e due ristoranti dovranno essere abbattuti. Lo ha ordinato il sindaco di Crosio, un grosso centro dell'alto Ionio cosentino, che ha fatto notificare altrettante ordinanze ai proprietari delle costruzioni. Le ville erano sorte come funghi tra il 1960 e il 1970, piantate direttamente sulla sabbia della frazione di Mirto, una località molto suggestiva sulla quale sono puntate tutte le speranze turistiche.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Il consiglio comunale di Crosio in passato aveva distrattamente votato un documento sul recupero di Mirto con il voto di tutti i partiti, compresa la Dc che la parte, assieme ai socialisti, della maggioranza. Ora il sindaco Gerardo Aiello ha firmato le

ordinanze, intimando ai proprietari di provvedere alla demolizione, ed è subito esplosa un caso. Sulla spiaggia di Mirto non sono pochi gli uomini politici del paese, che hanno costruito lì la propria seconda abitazione. Anche alcuni consiglieri comunali,

perfino un assessore dc in carica, hanno votato il documento per il recupero della spiaggia di Mirto, senza certo immaginare che stavano decidendo, con il voto, per la demolizione delle proprie abitazioni abusive e di quelle dei propri congiunti.

Quelle ville, come da anni denunciava il Pci locale, costituivano un vero e proprio scandalo. Erano state costruite a pochi passi dal mare a sud della strada di servizio che attraversa il territorio. Abitazioni prive di garanzie sismiche, igieniche, estetiche. Ma soprattutto sono case costruite sul demanio. Pare che in passato qualcuno abbia «vendu-

to», a quanti si volevano costruire la casa al mare, pezzi di spiaggia che, appunto, erano in realtà proprietà del demanio marittimo. Per molte costruzioni la capitaneria di porto di Crotona, cui spetta la vigilanza sul demanio marittimo, avrebbe poi fornito le concessioni per far sorgere le orribili villette. L'intricata situazione ha impedito la sanatoria che, per altro, il consiglio comunale aveva rifiutato. Il valore delle costruzioni, secondo una prudente stima, è di parecchi miliardi. Il sindaco che ha firmato le ordinanze in un clima di disaffezione della maggioranza

Due banditi uccisi e uno ferito a Novara dopo un drammatico inseguimento

Rapina e raffiche tra la folla

Drammatico scontro a fuoco, a Novara, tra banditi e carabinieri, dopo un lungo inseguimento a folle velocità. L'auto dei malviventi era stata intercettata dopo una rapina. I banditi non si erano fermati all'alt ma avevano subito iniziato una fitta sparatoria. I carabinieri hanno allora risposto al fuoco uccidendo due dei rapinatori e ferendone un terzo. Un quarto è invece riuscito a fuggire.

DAL NOSTRO INVIATO
NINO FERRERO

NOVARA. Mezzogiorno di fuoco ieri a Novara. Una pattuglia di carabinieri ha intercettato quattro banditi che a bordo di un'auto avevano appena compiuto una rapina ai danni del titolare di un distributore di benzina situato nella periferia della città. È subito iniziato un drammatico inseguimento, durante il quale i rapinatori hanno sparato contro la «gazzella» dei militi. Gli inseguitori hanno risposto al fuoco colpendo tre dei quattro banditi. Due sono morti, ma al momento in cui stiamo scrivendo, non è ancora nota la loro identità. Un terzo è stato ferito e successivamente catturato. Il quarto, per ora è riuscito a fuggire, rifugiandosi in un vasto quartiere della città. I carabinieri hanno subito circondato la zona e gli stanno dando la caccia. Sin dall'inizio dell'inseguimento, dal centro-radio dei carabinieri, è scattato l'allarme e, nel giro di pochi minuti, sono confluite nella zona, a sirene spiegate, altre «gazzelle» e «volanti» della polizia. Nel frattempo, i rapinatori, che viaggiavano a bordo di una «Maserati biturbo» di colore grigio, targata Vercelli (l'auto è risultata rubata una decina di giorni or sono), dal periferico corso Trieste, dove avevano effettuato la rapina, nel disperato tentativo di far perdere le loro tracce, verso il centro della città. Ciò ha reso ancor più drammatica, più rischiosa la situazione. In quell'ora, poco dopo mezzogiorno, le vie cittadine infatti erano piene di gente. Per di più, l'inseguimento si è concluso nei pressi del mercato centrale, affollato di persone. La «Maserati» dei



L'auto usata dai banditi

rapinatori, tutta sfocciata dai colpi di mitraglietta sparati dagli inseguitori e con una gomma resa ormai inutilizzabile, si è improvvisamente bloccata, per non travolgere le bancarelle del mercato. I carabinieri hanno immediatamente tentato di circondare

l'auto, non riuscendo ad evitare però che uno dei quattro riuscisse a fuggire, confondendosi inizialmente tra la gente. Sul sedile posteriore della macchina, giacevano, crivellati di colpi, i corpi dei due rapinatori colpiti durante l'inseguimento per le vie della

città. In quanto al bandito ferito, che aveva tentato di fuggire insieme al più fortunato complice, è stato quasi subito raggiunto e ammanettato. Trasportato in un vicino ospedale, le sue condizioni, stando alle prime notizie, non sono apparse particolarmente gra-

vi. Momenti drammatici anche durante l'inseguimento del unico fuggiasco, avvenuto inizialmente tra le bancarelle del mercato, con scambio di colpi di pistola tra gli inseguitori e il bandito. Un fuggi fuggi generale di persone terrorizzate, che cercavano riparo gettandosi a terra o dietro i banchi di vendita. Fortunatamente non vi sono state vittime. Il bandito, approfittando della confusione, è riuscito a raggiungere una via adiacente, dove, pistola alla mano, ha tentato di bloccare un automobilista che cercava a sua volta di allontanarsi da quella zona divenuta assai pericolosa. Ma il tentativo non gli è riuscito: forse il rapinatore aveva ormai l'arma scarica, per cui, nonostante il suo atteggiamento minaccioso, l'automobilista, accelerando di colpo, è riuscito ad evitarlo. Il fuggiasco, sempre braccato dai suoi inseguitori, si è allora impossessato di un motorino, trovato lungo la strada, dirigendosi poi a tutta velocità verso le case di un quartiere poco distante dal mercato, riuscendo così, almeno per ora, a far perdere le tracce. Carabinieri e polizia hanno circondato il quartiere stabil-

lencolo, inoltre, una serie di posti di blocco all'esterno e all'interno della città, ma fino al tardo pomeriggio di ieri il bandito è riuscito a sfuggire a qualsiasi ricerca effettuata anche con l'impiego di elicotteri. Nell'auto usata dai tre rapinatori, sono state trovate tre pistole dove Colt Cobra e una Magnum 357, un fucile a canne mozzate, numerosi proiettili, torce elettriche e alcuni passamontagna. Gli inquirenti non hanno ancora rivelato i nomi dei due banditi uccisi e di quello ferito, tuttora plantonato all'ospedale di Novara. Pare possibile (ma si tratta ancora di un'ipotesi), che i quattro rapinatori siano malviventi provenienti da Torino. L'episodio banditesco, che si è svolto in un continuo susseguirsi di momenti drammatici, come nelle sequenze di un serrato film d'azione, ha creato paure e disagi in una città come Novara, sconvolgendo il centro cittadino in una tranquilla giornata d'estate. Una città che proprio l'altro giorno, ha dovuto ospitare nuovamente, tra le mura del suo carcere, un ospite scomodo, non certo gradito, come Renato Vallanzasca.

Chiedeva soldi «per i drogati» il falso don Picchi



«Sono don Mario Picchi, so che c'è un giovane dalle vostre parti bisognoso d'aiuto, se gli date un centinaio di migliaia di lire poi provvederò io stesso a rimborsarvi con un assegno» si presentava così, per telefono, Loris Chinaglia, trentatreenne truffatore di Bolzano, che aveva organizzato un «giro» davvero niente male, spacciandosi per il celebre don Picchi (nella foto) che dirige il centro di riabilitazione per tossicodipendenti di Roma. Poco dopo la sua telefonata, infatti, in casa di chi, di cuore buono, aveva acconsentito a elargire le centomila, arrivava il giovane «tossicodipendente» che scuoteva. Lo Sherlock Holmes che ha avuto sentore di truffa e ha permesso di mettere le mani su Chinaglia è stato proprio un sacerdote, don Fernando Vergari di Perugia, che, insospetito, dopo la prima telefonata ha avvertito la polizia.

Il mare a Taormina è meglio che a Yalta

Sono 67 i turisti sovietici che, quest'anno, hanno «invaso» la perla della Sicilia. Pochi? L'incremento è del 670%, visto che l'anno scorso a godersi quel tratto di Jonio, e a girovagare per le strade incantevoli della cittadina era stato unicamente un solitario cittadino del paese di Gorbaciov. L'incremento di turismo sovietico, che fa decisamente notizia anche per la rarità, in genere, del fenomeno, s'accompagna a un'ondata di inglesi e svizzeri che, quest'anno, ha invaso Taormina, ripagando l'economia locale del decremento di arrivi dalla Germania.

«A Siena basta scolarli in gita: sono selvaggi»



«Orde selvaggi, incolte e ignoranti»: così il sindaco di Siena, il socialista Vittorio Mazzoni, ha definito le scolaresche che in ogni stagione arrivano in pullman, accompagnate dai professori, per visitare la città toscana. Ad ascoltare le parole virulente del primo cittadino di Siena la platea (probabilmente perplessa) della Festa provinciale dell'Unità, dove era in corso un dibattito. Il sindaco, comunque, se la prendeva soprattutto con i professori, che «se ne stanno a mangiare al ristorante mentre i ragazzi fanno merenda in piazza del Campo senza capire niente di quello che hanno intorno». Per Mazzoni «benemerita» è la Faluccci che ha preso un'unica decisione positiva: quella di limitare le gite scolastiche.

In fiamme 900 ettari di bosco in Sicilia

Continua l'ecatombe di alberi. Nelle ultime 48 ore il fuoco ha aggredito i boschi in provincia di Palermo e Messina. Nel Palermitano nell'occhio del ciclone è «La Iuzzara», patrimonio naturale della regione. Per combattere l'incendio sono all'opera 100 forestali e due aerei-cisterna. Nel Messinese la zona di Sant'Angelo di Brolo. Inoltre a Cerda, in provincia di Palermo, ventimila balle di fieno sono andate anch'esse distrutte dalle fiamme.

Terremoto ma innocuo fra Reggio e Parma

È avvenuto, mentre la gente dormiva, alle 2 e 27 della scorsa notte, ma la scossa è stata leggera: 3,5 gradi della scala Richter, cioè al 4° grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato nella zona di San Polo d'Enza sul versante reggiano, e di Langhirano su quello parmense. Conseguenze solo un po' di paura, però, perché non si registrano danni né a persone né a cose.

Le Panda diftose: la Fiat minimizza

La casa automobilistica avanza delle precisazioni in merito alle «Panda» prodotte dal febbraio '86, che presentano dei difetti di fabbricazione: «L'inconveniente può provocare solo un serpeggiamento durante la marcia e interessa alcune migliaia di vetture», dichiara la Fiat. «È un difetto che nasce al montaggio ed è dovuto a caratteristiche anomale di alcune parti minori in gomma e metallo della sospensione anteriore. È prassi corrente delle case automobilistiche più serie segnalare eventuali inconvenienti di tal genere ai clienti perché possano provvedere rivolgendosi alla rete di assistenza della Casa». A parlare di «possibile perdita di controllo della vettura», in verità, era stata la Fiat stessa, nelle lettere (non si quantano esattamente) spedite ai clienti interessati.

MARIA SERENA PALIERI

Genova Si getta col figlio dal 5° piano

GENOVA. Un periodo di contrasti con il marito, l'ennesimo litigio e i nervi di Gloria Hebbert, nicaraguense di 24 anni, residente a Genova da due, hanno ceduto all'improvviso: al è barricata insieme al figlio Fulvio, di 20 mesi, in camera da letto e, con il bimbo in braccio, si è seduta in bilico sul davanzale della finestra al quinto piano, minacciando di gettarsi nel vuoto. Dopo alcuni minuti di drammatici e vani tentativi di carabinieri e vigili del fuoco di dissuadere la donna - sempre abbracciata al bambino - si è lasciata cadere. Al termine del tremendo volo è morta sul colpo, il piccolo è spirato poco dopo sull'autoambulanza che lo stava trasportando all'ospedale pediatrico Gaslini. È accaduto l'altra sera in via Masina, nel quartiere di Marassi, davanti a decine e decine di testimoni. Diapero il tentativo dei vigili del fuoco che, in corsa contro il tempo stavano preparando il telone per attutire la caduta, ma sono stati preceduti di pochi attimi dal precipitare al suolo dei due corpi. Gloria Hebbert abitava in via Masina insieme al marito Emiliano Colella, un ingegnere dell'Ansaldo di 32 anni, e ai suoceri. La coppia si era conosciuta poco più di due anni fa in Nicaragua durante un viaggio.

Catania Assassinata la moglie di un boss

CATANIA. Un mese fa la morte violenta, quella che colpisce picciotti, boss e gregari di malavita aveva raggiunto il figlio, Santo, di 19 anni. La notte scorsa due sicari, armati con fucile hanno assassinato lei, Lucia Nastasi, 55 anni, moglie di Giuseppe Allegruzo, capomafia di Paternò, cittadina a poco più di 15 chilometri da Catania. I sicari (forse due) l'hanno colpita con due scariche di fucile calibro 12 caricato a pallettoni. I colpi l'hanno raggiunta alla spalla sinistra e allo stomaco. La morte è stata istantanea. L'agguato contro la moglie del boss è scattato poco dopo la mezzanotte in un villino in contrada Porrizzo, a metà strada fra Paternò e Ragalna. Pare che la donna - secondo la ricostruzione dei carabinieri - si trovasse seduta davanti alla porta della villa insieme con il figlio quando da un'auto di grossa cilindrata fermata davanti al cancello sono scesi due giovani armati e con il volto scoperto. I killer si sono avvicinati al loro obiettivo e hanno fatto fuoco: una, due volte, risparmiando gli altri. Giuseppe Allegruzo, il marito mafioso legato al boss Santapola, è stato informato dell'assassinio della moglie soltanto in mattinata dal direttore del carcere, dove si trova dal febbraio dell'anno scorso. □ A. V.

Il bandito Vallanzasca ha confermato la versione del giornalista Oggi lo sentono i magistrati di Genova

«Sì, ho rubato quella patente»

Vallanzasca si deciderà a raccontare come e perché evase dal traghetto di Genova che lo stava trasferendo in Sardegna? Stamane, nel carcere di Novara, il «bel René» sarà ascoltato dal Sostituto procuratore della Repubblica di Genova che, conduce l'inchiesta. Interrogato dai magistrati ha anche ammesso, di aver rubato la patente del giornalista di «Radio popolare» Fabio Poletti.

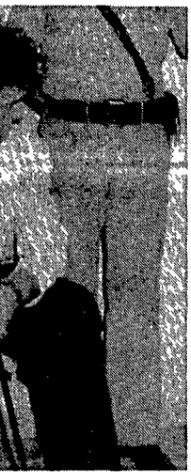
MARINA MORPURGO

MILANO. Accetterà o no l'ergastolano Vallanzasca di rispondere alle domande del magistrato? Racconterà i particolari della sua rocambolesca evasione dal traghetto «Flaminia»? Gli interrogativi palano destinati a svanire nelle prossime ore: questa mattina alle 10.30 il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Pio Macchiaiello, interrogherà il bandito in quel supercarcere di Novara da cui Renato Vallanzasca già annuncia spavaldo prossime e più fortunate fughe. Intanto, per il resto di evasione consumata a Genova l'ex boss della Comasina rischia una pena variabile dai sei mesi all'anno di reclusione: una goccia, nel mare delle sue innumerevoli condanne.

l'altro ieri da parte del loro collega goriziano Raffaele Mancuso, che ha riconosciuto la competenza a procedere dei magistrati milanesi per tutti i reati - evasione esclusa, ovviamente - compiuti dal latitante nei suoi venti giorni di «libertà». Tutti sono in attesa del processo per direttissima che Renato Vallanzasca dovrà affrontare a Milano, e che avrà come oggetto l'arma trovata addosso all'evaso al momento della cattura. Gli inquirenti hanno chiesto una perizia balistica sulla Beretta calibro 7.65, soprattutto per stabilire da dove provenga l'arma finita nelle mani di Vallanzasca, che forse verrà interrogato da Nobili e Pomarici nei prossimi giorni. Nulla fa invece presagire come imminente un confronto tra l'evaso e i due giornalisti di Radio Popolare Fabio Poletti e Umberto Gay. L'affaire Radio Popolare, che tanto clamore aveva fatto nei giorni scorsi, si è decisa-

mente ridimensionata da quando l'avvocato difensore dell'evaso - Agostino Majò - ha fatto sapere che il suo assistito ha ammesso di aver rubato la patente a Fabio Poletti. Umberto Gay questa mattina si recherà dai carabinieri per un colloquio: «Si è trattato di un gentile invito a presentarmi da loro» - ha precisato il giornalista -. «Prima o poi mi farò vivo di nuovo anche con i magistrati, che non sento più da venerdì notte. Vorrei partir per le vacanze e mi sembra carino informarli».

Mentre a Milano la polizia comincia a tirare il fiato dopo settimane d'inferno, costellate di centinaia di chiamate anonime che segnalavano la presenza di Vallanzasca nei luoghi più impensati, una telefonata è arrivata a dar lavoro ai carabinieri del nucleo investigativo di Trento. Un uomo di mezza età, dalla voce calda e pacata, priva di inflessioni dialettali, ha lasciato un messaggio - l'altra sera dopo le 22 - sulla segreteria telefonica della redazione trentina dell'«Ansa». Si tratta di una strana commistione tra una denuncia e una esaltazione. L'uomo da una parte «confessa» che Vallanzasca è stato aiutato a Grado «da uno di Trento, ma noto da quelle parti» - si fa anche riferimento ad una auto targata Trento, ma in quel



Il bandito Renato Vallanzasca

punto la registrazione è quasi incomprensibile - e che il bandito tenterà ancora di evadere, di varcare il confine. D'altra parte lo sconosciuto parla della «mente superiore» di Vallanzasca e conclude - dopo aver detto «la rapina al furgone blindato di Sisto Li-

venza l'ha guidata lui, anche se non ha partecipato di persona» - con un'ancora una volta «vincerà». La rapina cui allude l'anonimo è stata perpetrata l'altra settimana e ha fruttato agli assaltatori un bottino di un miliardo: i carabinieri hanno già arrestato uno dei responsabili.

Salvato all'alba l'ex vicesindaco Psi di Napoli

Fa naufragio in Sardegna la barca dell'on. Di Donato

«Il mare era calmo, c'era la luna piena. Per fortuna tutto è finito bene...». L'on. Giulio Di Donato, deputato del Psi eletto a Napoli (è arrivato al secondo posto dopo Craxi), già vicesindaco della città, ha stampati in faccia i segni della brutta avventura di cui è stato involontario protagonista. Per una notte in balia delle onde, al largo della Sardegna, su un canotto con la nipote, il fidanzato di lei, un marinaio... DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Lo yacht su cui navigava l'on. Giulio Di Donato, il «Goragoro», si è incendiato nel pomeriggio di lunedì e soltanto ieri mattina alle 7 il parlamentare e gli altri compagni di viaggio sono stati tratti in salvo da un elicottero dell'Aeronautica militare. Indossavano soltanto il costume da bagno ed erano chiaramente provati da una notte di tensione e di paura. L'odissea del parlamentare socialista inizia poco dopo mezzogiorno di lunedì. Il «Goragoro», un cabinato d'altura di proprietà di Di Donato, salpa da Fiumicino insieme ad un altro yacht, il «Capriccio», La meta è Portovecchio, in Corsica. Qui però in serata arriva soltanto il «Capriccio». Gli amici del deputato napoletano aspettano un po', ma quando cala la sera - giustamente preoccupati - danno l'allarme alle locali autorità marittime. Queste a loro volta allertano la capitaneria di porto di Ol-

bia, in Sardegna. Sono le 22.30. «Cinque ore fa, intorno alle 17.30 - raccontano i passeggeri dell'unico yacht giunto a destinazione - abbiamo notato del fumo nero in mezzo al mare, a circa 32 miglia dalla costa sarda. Sul momento non vi abbiamo dato peso. Ma ora temiamo che si tratti del «Goragoro» in fiamme». In base a questa segnalazione prende il largo nonostante l'ora tarda. Intanto, intorno a mezzanotte, le prime notizie sulla disavventura dell'on. Di Donato rimbalsano anche a Napoli. Autoveicoli compagni del suo partito prendono contatto con la prefettura partenopea; telefonate rimbalsano tra la Campania e la Sardegna. All'1.30 di notte le ricerche dei naufraghi passano nelle mani del Comando militare marittimo della Sardegna (in codice Marisardagna) di stan-

za nella base della Maddalena. Va in mare anche una motonave costiera della Marina; si chiede inoltre l'intervento del soccorso aereo, ma bisogna aspettare le prime luci dell'alba. Finalmente alle 5 di ieri può decollare da Ciampino un elicottero del 15° stormo dell'Aeronautica mentre dalla base di Sigonella, in Sicilia, prende il volo un «Atlantique», un caccia antisommergibile usato come ricognitore. Dopo due ore di ricerche l'elicottero avvista a 60 miglia dalla costa, il canottino con i naufraghi ormai stremati. Li prende immediatamente a bordo e in pochi minuti li conduce in salvo all'aeroporto di Olbia. «Tutta colpa di un corto circuito» - racconta l'on. Di Donato - neppure il tempo di lanciare un SOS che la barca ha preso fuoco». Di Donato, nonostante la disavventura, ha deciso di proseguire ugualmente la sua vacanza.

In Calabria Prostituita la figlia: due arresti

REGGIO CALABRIA. Una prostituta di 51 anni, Elvira Orobello, nata a Reggio ma da anni residente a Roma, sfruttava la figlia dodicenne facendola incontrare con anziani uomini. Per poter avere maggiore libertà era tornata a Reggio installandosi in due appartamenti in quartieri cittadini agli estremi della città. La donna si prostituiva per 30.000 lire. Per la figlia ne riceveva 100.000 lire per ogni appuntamento. Nell'attività era stata coinvolta anche un'altra ragazzina quindicenne, amica della figlia della Orobello. I clienti delle due «case» erano per lo più anziani e pensionati, spesso facoltosi. In galera per favoreggiamento, induzione e sfruttamento della prostituzione sono finiti Carmelo Campolo, invalide civile di 43 anni, proprietario di uno dei due appartamenti e Mohamed Loufi, autista di 37 anni nato in Marocco.

Donna muore Per Geova trasfusione tardiva?

PERUGIA. Le gravissime ferite riportate in un incidente stradale e forse anche il ritardo con cui è stata eseguita la trasfusione di sangue sarebbero la causa della morte di un'anziana pensionata di Perugia, Gina Castellani Riccini, 62 anni, testimone di Geova. La donna era stata ricoverata l'altra sera nell'ospedale civile perugini dopo essere stata investita, con la sua bicicletta, da un automobilista, nei pressi di casa. Le sue condizioni sono apparse subito assai gravi, ma per le convinzioni religiose dei familiari - anch'essi testimoni di Geova e dunque contrari alle trasfusioni di sangue - l'intervento è potuto cominciare solo quando i sanitari hanno deciso di ignorare il loro rifiuto. Dal ricovero erano intanto trascorse quattordici ore. La trasfusione si è rivelata inutile, forse proprio a causa del ritardo. L'anziana donna è spirata all'alba.

Indagini in Toscana e Liguria

Ucciso e gettato in mare il neonato di 10 giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Serrate indagini di carabinieri e polizia in tutta la Liguria, e in parte della Toscana, per fare luce su un raccapricciante infanticidio, scoperto l'altro ieri dopo il macabro e casuale ritrovamento di un cadaverino nelle acque di Marinella di Sarzana, località balneare in provincia della Spezia. Gli inquirenti stanno setacciando ospedali, alberghi, campeggi e porticcioli con la speranza, piuttosto labile per la verità, di trovare qualche traccia del delitto o qualche testimonianza in grado di indirizzare le ricerche su qualche pista precisa. Tutto è cominciato nel pomeriggio di lunedì, quando un villeggiante, facendo il bagno nel tratto di mare antistante lo stabilimento «Il cavallino» ha avvistato qualcosa di sospetto che affiorava a tratti dalle on-

de. Tornato a riva ha dato l'allarme e, mentre qualcuno telefonava ai carabinieri, due bagnini hanno messo in mare una barca ed hanno remato verso la «cosa» affiorante: si trattava di un corpicino nudo, con solo un pezzo di garza legato ad un piede, che galleggiava supino. La pietosa opera di recupero si è conclusa con il trasferimento del piccolo resti, avvolti in un asciugamano, all'obitorio dell'ospedale di Sarzana; mentre molti bagnanti - sconvolti dai particolari del ritrovamento - lasciavano la spiaggia. Ieri mattina è stata eseguita l'autopsia, disposta dal pretore Remigio Pagliari; ed il primo settore ha fornito agli inquirenti una cruda serie di dati: si trattava di un neonato di sesso maschile (in un primo tempo, le condizioni del corpicino, devastato da una permanenza in mare di almeno tre giorni, avevano fatto pensare ad una bambina), di età non superiore ai dieci giorni. Nei polmoni nessuna traccia d'acqua, segno che il piccolo, quando è finito o è stato gettato in mare, era già morto. Probabili cause del decesso: alcune profonde lesioni, inferte con un corpo contundente, sulla parte destra del cranio. Negli intestini, tracce di caseina, segno che il neonato era stato allattato. Nient'altro. Ma quanto basta per delineare un delitto mostruoso: l'uccisione di un neonato a mente fredda, diversi giorni dopo il parto, dopo che il piccolo era stato regolarmente nutrito e accudito; e l'eliminazione del cadavere con un lancio in mare, come per un sacchetto di rifiuti.

Armamenti
L'Urss ora ha gli «Ss X 24»

MOSCA Viktor Karpov, capo della sezione disarmo del ministero degli Esteri sovietico, ha confermato ieri che Mosca sta mettendo in punto i missili balistici non agli osservatori occidentali come «Ss X 24», che sono adesso collocati su speciali rampe di lancio montate su vagoni ferroviari, in grado così di spostarsi lungo la immensa rete ferroviaria sovietica e di diventare pressoché invisibili all'occhio dei satelliti spia. Tuttavia, confermando così le indiscrezioni pubblicate dalla Washington Post sabato scorso, ha tuttavia detto che l'iniziativa non viola il trattato «Salt 2», come sostengono gli Stati Uniti (trattato, peraltro, che Washington non ha mai voluto ratificare). Secondo Karpov, l'Urss ha deciso di «cambiare apparecchiature di lancio obsolete con moderni veicoli mobili» attenendosi tuttavia alle norme stabilite dal trattato Gli «Ss X 24» sono in grado di lanciare dieci testate nucleari ciascuno a 10.500 chilometri di distanza. Secondo Karpov, la mobilità di questi missili «è garanzia del fatto che sopravviveranno al primo colpo, qualora il primo colpo venisse sferrato contro il nostro territorio». E ha aggiunto che il trattato «Salt 2» non è stato violato. La stessa Washington Post riferiva che i sovietici hanno smantellato abbastanza missili Ss17 per poter restare nei limiti del trattato introducendo gli «Ss X 24». Il «tetto» imposto dal «Salt 2» è di 820 missili balistici di terra a testata multipla per ciascuna delle due grandi potenze. E, secondo Karpov, «l'«Ss X 24» è un nuovo tipo di arma ammissibile nell'ambito di quel trattato».



Continua lo sciopero dei minatori neri
Il parlamento abolisce la legge di discriminazione del 1911, ma le nuove norme sono ugualmente razziste

Sudafrica
Botha tenta un nuovo inganno

Lo sciopero dei minatori neri sudafricani è arrivato al terzo giorno. Trecentoquarantamila lavoratori tengono in scacco il cuore dell'economia, mentre il presidente Botha nel tentativo di dividere i lavoratori ha fatto approvare una legge che abolirebbe le discriminazioni razziali in miniera. Ma le nuove norme sono state respinte dal sindacato che le ha definite una «trappola».

JOHANNESBURG Al terzo giorno della protesta dei minatori neri, mentre restano bloccate 44 delle 46 miniere d'oro e di carbone dall'entro Sudafrica, il governo razzista di Botha fa le sue prime concessioni. Ai 340mila minatori che chiedono alle compagnie minerarie l'equiparazione salariale con i minatori bianchi (che guadagnano sei volte di più) e una serie di sostanziali modifiche normative, il parlamento sudafricano ha risposto a distanza abolendo le leggi di discriminazione razziale in vigore nelle miniere dal 1911. All'apparenza un passo di grande rilevanza: quei codici e quei comandi coloniali portano fin nelle viscere della terra i pilastri «ideologici» della politica dell'apartheid: un minatore negro, in base a quelle leggi, non poteva esse-

re promosso in un'industria mineraria sudafricana per evitare il rischio che si trovasse, magari, a dover dirigere un gruppo di lavoratori bianchi. La «Camera delle miniere», l'organizzazione che rappresenta le sei società minerarie del Sudafrica, si è affrettata a dichiarare che la quasi simultaneità del provvedimento parlamentare e degli scioperi in corso è «casuale»: che vuol dire che non vi sono intenzioni, da parte degli imprenditori, di soddisfare le richieste salariali e normative che vengono dall'Unione nazionale dei minatori (Num). Ma, contemporaneamente gli imprenditori mettono l'accento sulla «svolta storica». Nasa Steenkamp, presidente della Camera delle miniere ha affermato ieri che «la discriminazione razziale imposta legalmente è ormai esclusa dalle miniere». Ma è davvero così? I nuovi regolamenti prevedono che un comitato di nomina governativa selezioni i candidati per un addestramento superiore sulla base di una serie di requisiti: l'età, la nazionalità, la specializzazione, la conoscenza delle lingue e il livello di sicurezza.

Il sindacato nazionale dei minatori ha già respinto la nuova legge. Marcel Golding, portavoce del Num ha dichiarato ieri che «si tratta di un'abolizione formale della discriminazione, che è stata semplicemente sostituita da altri criteri che possono essere utilizzati per mettere al bando i neri». E i criteri discriminatori sono gli ultimi due dei nuovi regolamenti: «Tutti i minatori neri usano una lingua etnica come madre lingua, e ciò significa che essi non sarebbero probabilmente considerati competenti nelle lingue ufficiali che sono l'inglese e l'afrikaans», spiega Golding. «La clausola della sicurezza, poi, è una trappola che potrebbe essere applicata a chiunque. Potrebbe, per esempio, sostenere che ogni persona che ap-



Minatori in lotta fuori dai posti di lavoro e nella foto in alto un particolare delle manifestazioni odierne

La pace in Centroamerica
Il portavoce di Reagan: un passo in avanti il piano dei 5 presidenti

WASHINGTON La Casa Bianca ha espresso un giudizio nell'insieme favorevole sul piano di pace per il Centroamerica firmato dai 5 capi di Stato dei paesi dell'istmo a Città del Guatemala. Le prime reazioni erano state molto vaghe e accompagnate da rielaborate affermazioni sulla continuazione degli aiuti ai contras nicaraguensi. Ma ora una dichiarazione del portavoce della presidenza, Martin Fitzwater, sorvola sui contras e mostra un atteggiamento apparentemente più aperto. Il piano - ha detto Fitzwater - «fa spostare chiaramente la situazione in avanti. Ne siamo incoraggiati. Crediamo sia una mossa in una direzione positiva. Noi vogliamo un accordo negoziato con il Nicaragua». «Sobbiamo vedere in che modo la situazione si evolve».

Sembra evidente che almeno per ora l'amministrazione Usa accantona il piano presentato da Reagan per il Centroamerica solo pochi giorni prima che si riunissero i 5 (Honduras, Guatemala, Costa Rica, Nicaragua, Salvador). Il progetto elaborato dai capi di Stato centroamericani viene ora esaminato come base di lavoro per il futuro, come ha confermato il portavoce del dipartimento di Stato, Charles Redman. «Adesso noi stiamo lavorando sul piano che è stato messo a punto dai presidenti a Città del Guatemala». Contemporaneamente gli ambienti ultraconservatori vengono allo scoperto. L'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Jeanne Kirkpatrick, ha criticato il fatto che l'amministrazione abbia promosso un piano di pace per l'America centrale prima di avere ottenuto dal Congresso nuovi stanziamenti ai contras. La Kirkpatrick ha sot-

tolinato che le udienze pubbliche dell'Irangate a suo parere hanno potenziato l'immagine estera dei contras e questa circostanza avrebbe dovuto essere sfruttata per ottenere nuovi fondi dal Congresso. Ma il New York Times replica che in questo momento il sostegno ai contras in realtà non è al centro dell'attenzione, e non lo sarà almeno fino al 23 agosto quando i ministri dei 5 paesi firmatari del piano si riuniranno per discutere l'avvio della sua realizzazione concreta. Intanto il clamore suscitato dagli echi del vertice di Città del Guatemala ha fatto passare quasi inosservata un'altra grande riunione di dirigenti politici latino-americani, quella che ha richiamato a S. Paolo del Brasile i ministri degli Esteri di otto paesi: Argentina, Uruguay, Perù, lo stesso Brasile ovviamente, e ancora Messico, Panama, Venezuela, Colombia. L'incontro ha posto le premesse di un grande vertice dei capi di Stato degli stessi 8 paesi il 26 e il 28 novembre prossimi in Messico. In quell'occasione saranno prese decisioni «importanti» sulla questione del debito verso l'estero che affligge molti di quei paesi, e per rilanciare il commercio latino-americano nel mondo. Lo ha dichiarato diversi partecipanti all'incontro di S. Paolo, nel quale non sono mancate critiche agli Stati Uniti. Ed è sintomatico che da questo preannunciato rilancio dell'America Latina sia esclusa l'Oca, cioè l'Organizzazione degli Stati americani che comprende anche gli Stati Uniti. Del resto a S. Paolo i protagonisti hanno tacitato sul piano Reagan per il Centroamerica, riavvicinando invece i propri comitati favorevoli, a quello varato a Città del Guatemala.

Bulgaria
«Niente più statue ai dirigenti in vita»

SOFIA Niente più busti e statue nelle piazze, niente foto o ritratti negli uffici pubblici: basta con le celebrazioni di anniversari di dirigenti politici tuttora in vita, perché «il posto di ciascun dirigente è una funzione svolta a nome del popolo»: il partito comunista bulgaro ha deciso così di combattere il culto della personalità diffuso tra i suoi alti dirigenti. Lo afferma una risoluzione recentemente approvata dall'ufficio politico del Pc bulgaro. Riferendosi all'ultimo plenum del Pc bulgaro del 25-27 luglio, la risoluzione chiede che i dirigenti «si conformino alle nuove esigenze di gestione e di comportamento». Inoltre, «per eliminare le false apparenze e il formalismo che appaiono denari dello Stato e provocano un'alienazione verso i principi del socialismo», l'ufficio politico ha deciso di «far sparire i tratti che sovraccaricano le piazze pubbliche e le strade», sostituendoli con «scritte contenenti informazioni concrete».

E' polemica nell'opposizione inglese: «L'attuale sistema favorisce i conservatori»
Ma il leader Kinnock è per il meccanismo tradizionale

Voto uninominale, dubbi nel Labour

Mentre in Italia si discute la possibile adozione di un sistema elettorale a collegio unico - con l'obiettivo di una maggiore stabilità - in Gran Bretagna avviene tutto il contrario. Nel paese dove da sempre vige il voto uninominale si sta infatti proprio ora allargando la richiesta della ripartizione proporzionale dei suffragi per ottenere un coefficiente più alto di rappresentatività.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA I conservatori sono confermati al governo per la terza volta consecutiva con un sostegno elettorale in diminuzione, attorno al 42%, che ha comunque procurato a loro una maggioranza parlamentare schiacciante di 100 seggi. «Molta stabilità» - osservano i critici - ma a prezzo di un governo partigiano e autoritario che impone il suo volere al 58% dell'elettorato che, invano, gli si oppone. Ecco perché in un partito laburista, scosso dalla sconfitta dell'11 giugno scorso, è cominciata una fase di riflessione perché non sono più due ma, con l'intervento dell'Alleanza, si è instaurato un allineamento tripartito che divide l'opposizione in Thatcher e minaccia di privare di rappresentanza parlamentare perché il sistema vigente favorisce il candidato conservatore, hanno presentato una serie di mozioni al prossimo congresso annuale del partito, in ottobre a Brighton, chiedendo che la leadership (e i sindacati) si schierino a favore della proporzionale. Trova finalmente conforto la voce, per anni rimasta isolata, dell'onorevole Austin Mitchell il quale chiede, fra gli altri aggiornamenti indispensabili a fare del laburismo un veicolo politico «moderno ed efficiente», anche la riforma del sistema elettorale (ed una possibile intesa Lab-Lab).

Le ipotesi in campo sono tre. C'è chi sostiene l'adozione di un'unificazione col liberali e guarda ad un completo rilancio politico capace di aprire di nuovo al partito laburista la via al governo senza che sia necessario modificare la struttura del voto uninominale. Ma le sezioni laburiste di 23 località che, alle ultime elezioni, furono di sinistra dal governo in forza di presoché permanenti, sono quei quelli, come l'onorevole Frank Field, che caldeggiando l'introduzione in Gran Bretagna del sistema francese che prevede successive tornate elettorali finché i candidati vincenti non abbiano ottenuto oltre il 50% dei suffragi. E si fanno sentire in modo sempre più pronunciato i fautori della proporzionale modificata che dà all'elettore la facoltà di esprimere in ciascun collegio tre nominativi col risultato di far eleggere i tre candidati col maggior numero di preferenze. Alle amministrative, in Gran Bretagna, un sistema del genere è già in vigore.

In quest'ultimo caso si tratterebbe naturalmente di ritarciare la mappa elettorale politica britannica (635 circoscrizioni) per far sì che il triplice voto uninominale risulti alla fine nella dovuta rappresentanza numerica parlamentare.

Tutto ruota attorno al fatto clamoroso che, alle ultime elezioni, ancora una volta l'Alleanza liberal-socialdemocratica, con 7 milioni di voti e il 20% circa, ha ottenuto solo 18 deputati, mentre i laburisti, col 32%, sono riusciti a conquistare un terzo dei seggi, ossia più o meno la stessa quota che si sarebbero procurati anche con la proporzionale. Chi guadagna, evidentemente, sono solo i conservatori.

Ecco i termini generali di una discussione che va articolandosi non tanto attorno a criteri assoluti di legge naturale da contrapporre a regolamenti di comodo ma, in modo democratico del tutto comprensibile, oggi si va alla ricerca di un nuovo meccanismo che riesca a togliere «l'arroganza del potere» ad un partito conservatore che si è sempre più spostato su posizioni estreme di neodesista economico-sociali che contrastano con la volontà della maggioranza dell'elettorato britannico.

Stato d'emergenza minacciato nelle Filippine

MANILA Nelle Filippine rispunta il fantasma delle leggi di emergenza di marcosiana memoria. Ora a parlare è un ministro di Cory Aquino, Rafael Nieto, che regge il dicastero della Difesa. Questi parlando ad una riunione di uomini d'affari in un albergo di Manila, ha ammesso che tra i suoi colleghi di governo c'è avvertimento all'idea di varare provvedimenti speciali, «ma se la situazione dovesse continuare a peggiorare, non avremmo altra scelta».

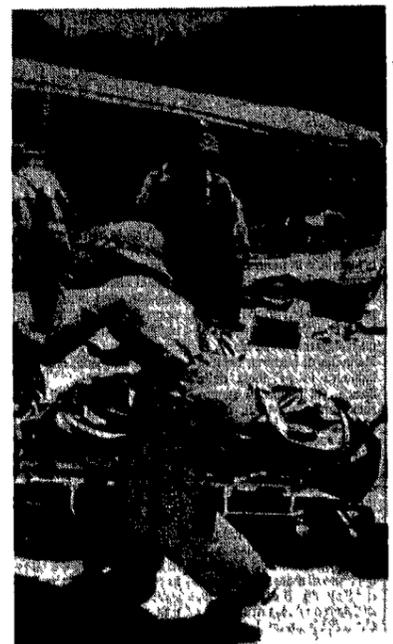
La preoccupazione diffusa nei giorni scorsi dalle dichiarazioni favorevoli a leggi d'emergenza fatte da parlamentari ed ufficiali delle forze armate, è ora inevitabilmente cresciuta negli ambienti più sensibili alle istanze democratiche. Il ministro della Difesa ha parlato della possibilità di decidere uno stato d'emergenza parziale, aggiungendo che la nuova Costituzione filippina consente di sospendere «l'habeas corpus» rendendo possibili arresti senza mandato di cattura. Ciò, secondo

Nieto, non interesserebbe Manila, ma ad esempio l'isola di Mindanao, dove i ribelli islamici potrebbero presto riprendere le armi in pugno, interrompendo una tregua che dura da mesi. Nieto ha paragonato la situazione attuale dell'ordine pubblico a quella esistente quando Marcos proclamò la legge marziale nel 1972, un accostamento alquanto inquietante.

I guerriglieri comunisti del Nuovo esercito del popolo (Npa) da qualche mese operano sempre più frequentemente nel cuore stesso di Manila. Dieci giorni fa nella capitale è stato assassinato il ministro degli Enti locali, Jaime Ferrer. Fonti dello Npa hanno negato ogni responsabilità, ma i sospetti continuano ad indirizzarsi ancora verso lo Npa oltre che verso i nostalgici di Marcos. Nessuna notizia intanto sulla sorte di sedici studenti e impiegati universitari rapiti in Mindanao da presunti separatisti musulmani del Mllf.

Colorado
Masso cade su autobus: sei morti

WINTER PARK (Colorado) Un enorme masso sfuggito dalle mani degli operai che lo avevano appena rimosso è precipitato lungo un pendio delle Montagne Rocciose ed è schiacciato su un autobus pieno di turisti. Sei morti e sedici feriti costituiscono il bilancio dell'incidente che ieri, a pochi chilometri dalla stazione sciistica di Winter Park, nel Colorado, ha funestato uno delle tante gite organizzate in questa stagione. La fiancata del torpedone è rimasta completamente sventrata. È stato come se fosse esplosa una bomba. Ha raccontato uno degli agenti della polizia stradale accorso per i soccorsi. Dei sedici feriti subito trasportati in ospedale quattro sono piuttosto gravi. In particolare destano preoccupazioni le condizioni di un ragazzo tedesco di 23 anni e quelle di un anziano cittadino canadese. Nella foto il corpo di una delle vittime sdraiato su una barella viene portato verso un'ambulanza.



Il quotidiano francese filiosocialista rischia il fallimento
«Le Matin» salvato in extremis
Trovati gli ultimi 600 milioni di lire

Il quotidiano francese «Le Matin», oramai sull'orlo del fallimento e della cessazione delle pubblicazioni, ha finalmente trovato i dieci milioni di franchi (2 miliardi di lire) necessari alla salvezza ed al rilancio della testata. La storia di questo giornale di ispirazione socialista e dei suoi alti e bassi, ripercorre un po' la storia dell'intera sinistra francese di questi ultimi dieci anni.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Abbandonato dai suoi ultimi proprietari, da alcuni mesi sull'orlo del fallimento, difeso dai denti stretti da un «Comitato dei dieci» (composto in realtà da 12 giornalisti e amministratori) che ne aveva assunto la gestione davanti all'autorità liquidatrice, il quotidiano «Le Matin» si è salvato in extremis da una morte indubbiamente precoce lunedì sera la società di produzione audiovisiva «Cravants», animata da un gruppo di universitari e di artisti, ha versato 3 milioni di franchi (600 milioni di lire) che mancavano alla

formazione di un capitale minimo di 10 milioni necessari al rilancio del quotidiano parigino. Nato negli anni Settanta per iniziativa di Perdrieu, già proprietario del settimanale «Le Nouvel Observateur», che ne aveva riassunto la vecchia testata conservatrice per farne un quotidiano fiancheggiatore del Partito socialista dopo la morte di tutti i giornali di opinione velleggianti tra «l'Humanité» del Partito comunista e la stampa di destra, «Le Matin» aveva indubbiamente un suo spazio nella sinistra francese. In effetti il Ps stava rimer-

gendo, a quell'epoca, sotto la spinta della nuova direzione mitterrandiana, dall'abissi in cui era caduto nel 1969 (set per cento dei voti alle presidenziali di quell'anno contro il 20 per cento al Pcf) e non nascondeva l'ambizione di diventare il primo partito della sinistra francese nell'atmosfera unitaria creata dalla firma del «programma comune» col partito comunista.

Accanto a ciò va ricordato che, scomparsi «Le Soir», «Franc Tiresu», «Le Populaire» e numerosi organi provinciali del Pcf, il pluralismo dell'informazione era ormai ridotto alla sola presenza, nei chioschi, dell'organo del Pcf, tanto più che radio e televisione erano solidamente controllate dal potere giscardiano.

In questa situazione di quasi monopolio di destra dell'informazione la nascita del «Matin» costituì un avvenimento che gli attirò le simpatie e l'appoggio, oltre che di 200mila lettori anche di numerosi intellettuali più o me-

no in rotta o in polemica col partito comunista ma disponibili per prendere la battaglia in difesa dei valori e degli ideali comuni alla sinistra francese.

La storia del declino del «Matin» comincia, quasi per assurdo, col trionfo elettorale dei socialisti nel 1981 e con la formazione di un governo del sinistra. Né quotidiano del partito socialista, né totalmente autonomo dalle sue scelte, geloso della propria autonomia e al tempo stesso orbitante nella sfera della politica governativa «Le Matin» è la prima vittima della fine di quello che fu definito «lo stato di grazia», cioè del consenso popolare al governo socialcomunista. E nel momento in cui i socialisti per primi denunciano il preoccupante «silenzio degli intellettuali», un evidente distacco tra potere e paese determinato, a nostro avviso, da un modo di gestione «d'alto» che ricalca quello dei precedenti governi conserva-

tori, «Le Matin» comincia a registrare una perdita considerevole di lettori. La sconfitta elettorale del 16 marzo del 1986 subita dalle sinistre è a questo punto decisiva e lo stesso Ferdnel, dopo molte esitazioni, si libera di questo peso finanziario diventato eccessivo. Il seguito è costituito da una serie di interventi più o meno diretti del partito socialista, cui si oppone una parte della redazione, e «Le Matin» va poco a poco alla deriva, passa da una mano all'altra fino alla soglia del fallimento.

Coi dieci milioni raggiunti ieri sera «Le Matin» conta di ottenere i prestiti bancari e gli anticipi sulle entrate pubblicitarie che gli assicureranno 12 o 18 mesi di vita. In questo periodo il «Comitato dei dieci», diventato proprietario della società, si propone di fare del quotidiano uno strumento stabile del pluralismo dell'informazione in Francia restandogli fedele agli impegni presi davanti a una sinistra francese in cerca di identità.

Vienna
Occupato dai curdi il consolato tedesco

VIENNA La sede del consolato della Repubblica federale di Germania è stata occupata ieri, per qualche ora, da un gruppo di curdi che chiedevano alle autorità tedesche dimostrazione ha messo fine all'intervento della polizia che, dopo aver invano invitato i dimostranti ad allontanarsi spontaneamente, li ha dispersi con la forza arrestandone alcuni. Quasi contemporaneamente negli uffici viennesi di Amnesty International avveniva un'occupazione analoga ma con diverse motivazioni. I curdi, accompagnati questa volta da una decina di turchi, davano il via a un sit-in negli uffici della organizzazione per protesta contro le torture e i maltrattamenti a cui sono sottoposti i detenuti politici nelle carceri della Turchia. La protesta voleva essere anche una forma di solidarietà verso i reclusi che dal 9 luglio stanno attuando uno sciopero della fame.

Golfo
Andreotti
e Genscher
a consulto

ROMA. E adesso, che cosa farà il governo italiano? Dopo che Gran Bretagna e Francia hanno deciso l'invio del dragamine nel Golfo, le polemiche per la cosiddetta «linea Andreotti» (e cioè privilegiare innanzitutto l'iniziativa dell'Onu e del suo Consiglio di sicurezza) tornano a farsi sentire. A pochi giorni dal Consiglio dei ministri che sanciva quella linea e appianava le divergenze, tutto sembra dimenticato e tra i partiti della maggioranza rispunta la voglia di «mostrare la bandiera» e organizzare una iniziativa europea, cioè al di fuori dall'Onu, nelle acque del Golfo Persico.

Il partito dei perplesiti sulla «linea Andreotti» sembra essere guidato dai socialisti. Il senatore Silvano Signori, vicepresidente dei senatori socialisti, ha affermato ieri in una sua dichiarazione che «la minaccia alla libertà di navigazione nel Golfo si fa sempre più acuta e diffusa e ciò rende sempre più urgente e necessaria un'iniziativa internazionale per rendere sicura la navigazione in quelle acque». È l'«Avanti!», di ricalco, in un colloquio che appare oggi, usa un tono sarcastico nei confronti del ministro degli Esteri Andreotti: «La Gran Bretagna scrive il quotidiano del Psi - ha deciso di inviare dragamine in appoggio alla propria flotta, già dislocata nei dintorni del Golfo Persico. Altrettanto ha fatto la Francia. Gli Stati Uniti sono lì da tempo, impegnati in un lavoro di scorta alle petroliere, rimbandierate per l'occasione a stelle e a strisce. Per quanto riguarda il nostro paese - conclude il corsivo - siamo in attesa delle iniziative dell'Onu che il governo italiano ha auspicato».

Pronta la risposta della Farnesina che, in una sua nota, ha fatto sapere ieri sera di colloquio telefonici tra Andreotti e il suo collega tedesco Genscher, presidente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che proprio ieri si è riunito al palazzo di Vetro di New York. Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha comunicato che attende una risposta del governo iraniano in merito alla risoluzione del Consiglio di sicurezza che impone a Iran e Irak il cessate il fuoco. E il ministro degli Esteri aggiunge che Andreotti e Genscher hanno concordato sull'opportunità di accelerare i tempi delle iniziative previste dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza nel caso l'Iran risponda con un «no». Dal canto suo il ministro della Difesa Valerio Zanone, rilevando come ancora una volta si sia una questione così vitale i paesi europei procedano per conto proprio, non ha escluso che l'Italia potrebbe assumere l'iniziativa di cercare un coordinamento europeo e lo ritengo che dovrebbe farlo promuovendo la convocazione del Consiglio dell'Unione europea occidentale. L'Italia potrebbe intervenire, dunque? Al microfono del Tg-1 il ministro della Difesa ha lasciato intendere di sì, certo con l'approvazione del Parlamento e con l'adeguata scorta di appoggio.

Drammatico annuncio da Washington
Un F-14 ha sparato due missili contro un caccia iraniano che «minacciava» un ricognitore

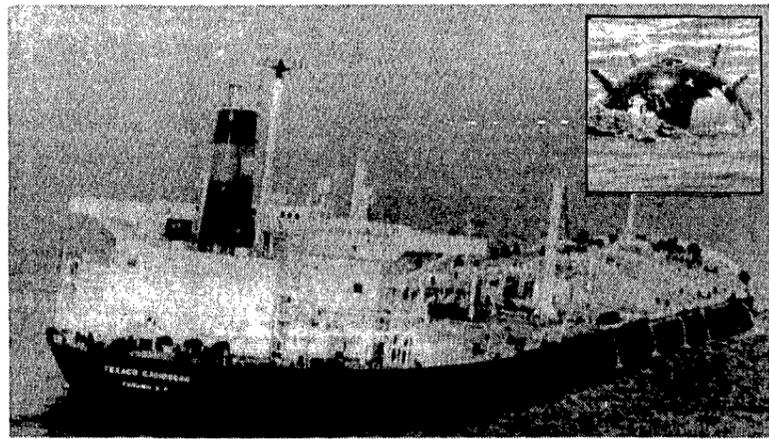
Sfiorato lo scontro Usa-Iran

Drammatica rivelazione da Washington: domenica si è rischiato nel Golfo lo scontro diretto, quando un cacciabombardiere americano ha sparato due missili contro un aviogetto iraniano che si accostava «pericolosamente» ad un ricognitore Usa, in volo sul convoglio kuwaito-americano. Weinberger parla di una «task force» internazionale per sminare tutte le acque in cui ciò «sia necessario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta gli americani hanno sparato nel Golfo. Anche se, secondo la loro versione, è stato un caccia iraniano a minacciare un ricognitore Usa. E non erano colpi di avvertimento. È successo domenica, mentre il convoglio numero 2 passava per Hormuz, ma si viene a sapere solo ora. Un caccia Tomcat F-14 di quelli imbarcati sulla «Constellation» ha intercettato un Phantom F-4 dell'aviazione iraniana, di quelli a suo tempo venduti allo scia, che puntava su un ricognitore Orion P-3. Gli ha sparato due missili «Sparrow».

L'altro ha fatto una brusca virata e li ha evitati. Prima conclusione: l'incidente non solo è in agguato, lo siamo cercando. Il secondo convoglio sotto scorta Usa è arrivato in Kuwait senza ulteriori incidenti di percorso, ma altri elementi vengono ad accrescere la tensione e mettere in luce il fatto che l'operazione si svolge sempre sul filo del rasoio. Nelle acque del Golfo di Oman, fuori di Hormuz, in una zona che finora si riteneva relativamente al sicuro dalla guerra delle petroliere, dove sostano i convogli e incrocia la «Constellation», hanno trovato altre quattro mine come quelle su cui era andata a sbattere lunedì la petroliera «Texaco Caribbean».



La superpetroliera Texaco Caribbean colpita da una mina presso Hormuz. Nella foto piccola, una delle mine nel mare di Oman

Gli ultimissimi sviluppi fanno seguito al fatto che, dopo 25 giorni di tacita tregua, l'Irak non ce l'ha più fatta a trattenerli e ha ripreso gli attacchi contro le installazioni petrolifere iraniane. Sfidando Teheran a mantenere quanto aveva minacciato: colpire le navi del Kuwait sotto scorta Usa, che aiutano economicamente lo sforzo bellico iracheno, se fossero ripresi gli attacchi di Baghdad contro il proprio petrolio.

E intanto continua la concentrazione delle forze Usa e da Londra si viene a sapere che tra cinque settimane arriveranno anche dei dragamine britannici. Secondo le stime più aggiornate, agli inizi di settembre li dovrebbero trovarsi ben 31 unità militari e 25.000 uomini della Us navy. Più della squadra di 27 unità, comprese due portaeleri, che Carter aveva concentrato nella zona all'epoca della crisi degli ostaggi e della «task force» ammassata sul golfo della Sirte l'anno scorso. Sempre che il pandemonio non scoppi prima.

Il tutto in un ribollire di confusione che farebbe apparire la cosa farsesca se non fosse tragicamente pericolosa. Insomma, una caccia che è tra i giomelli della produzione bellica americana, con le insegne Usa, spara due missili contro un altro sofisticatissimo caccia di fabbricazione americana, con le insegne iraniane. E manca il bersaglio. Rivelando che tutta questa ferraglia superelettronica non è poi così infallibile. Una petroliera che batte bandiera panamense ma trasporta greggio iraniano per conto di una compagnia petroliera americana va a sbattere contro una mina. Rivelando che la flotta Usa scorta le petroliere del Kuwait ma non le proprie, quelle che operano a vantaggio dell'Irak, ma non quelle che trasportano petrolio iraniano, anche se diretto negli Stati Uniti (che continua-

no ad importare 500 milioni di tonnellate all'anno dall'Iran). E per colmo d'ironia sembra che la mina su cui è andata a sbattere la petroliera sia iraniana. Se Allah c'è, ha certo molto senso dell'humour e si mostra inclemente sia nei confronti della Us Navy che degli ayatollah. Alla Casa Bianca e al Pentagono si sono accorti che il compito di difendere la navigazione e consegnare del silenzio assoluto su quel che stanno facendo nel Golfo, all'insegna del motto risaiante alla seconda guerra mondiale: «lose lips sink ships», labbra aperte affondano navi. Ma il susseguirsi

Mosca conferma: «Wallenberg è morto 40 anni fa»



Non è più un mistero la sorte di Raoul Wallenberg, il diplomatico svedese che durante la seconda guerra mondiale salvò la vita a più di centomila ebrei ungheresi. O almeno non lo è più per l'Unione Sovietica. La Tass, rivelando che un'indagine compiuta in proposito ha dissipato ogni dubbio, ha confermato che il diplomatico è morto quaranta anni fa. L'agenzia ufficiale sovietica ha risposto così alle illazioni circolate in questi ultimi tempi secondo le quali Wallenberg, arrestato dall'Armata Rossa a Budapest nel '45, sarebbe stato visto in un campo di prigionia in Unione Sovietica.

Urss Tredicenne uccide un coetaneo

Un ragazzino sovietico di 13 anni ha ucciso a coltellata un suo compagno di classe per rubargli il registratore. È accaduto a Perm, un capoluogo regionale a più di mille chilometri da Mosca. Artjom Fedotov figlio del direttore della scuola in cui studiava insieme alla vittima ha preparato con cura ed estrema freddezza il suo piano: uscito di casa per fare la spesa si è recato invece in casa del coetaneo, lo ha colpito con un coltello e un paio di forbici e si è impadronito del registratore. Poi dopo aver fatto le compere come gli avevano raccomandato i genitori è tornato in casa per fare i compiti. Il padre del giovane assassino - così scrive il quotidiano «Sozialisticheskaja Industrija» che riporta la notizia - è stato licenziato e espulso dal partito per «serie insufficienze nell'educazione del figlio».

Si dimette il portavoce del Pentagono

Il portavoce del Pentagono Robert Sims se ne va. In una conferenza stampa annunciando le sue dimissioni ha tenuto a specificare che non lascia l'incarico per disaccordi con l'amministrazione Reagan. Sims che conclude così trenta anni di servizio negli affari pubblici assumerà le funzioni di vicepresidente delle comunicazioni della Società geografica nazionale. Al suo posto sarà nominato il suo assistente Fred Hoffmann, ex giornalista dell'Associated Press.

A West Point primo comandante nero

Carico. Quarantasette anni, ex generale di brigata, Gorden sostiene di non aver subito nel corso della sua vita nessuna discriminazione per via della pelle. «Né tantomeno ho intenzione di farne - ha detto ricevendo le consegne dal suo predecessore il generale Peter Boylan - tra i cadetti assegnati al mio corso».

Attentati in Pakistan Muolono 15 persone

Dopo qualche mese di relativa tranquillità il Pakistan è tornato ieri nell'occhio del ciclone. Tre bombe esplose a Mardan hanno ucciso 15 persone e ne hanno ferite altre 60. Subito dopo gli scoppi ci sono stati cortei e manifestazioni per le strade contro la presenza nel paese di rifugiati afgani e contro le autorità accusate di non saper garantire l'ordine.

Un rematore solitario batte il record transatlantico

Scilly. McLean che ha 45 anni ha migliorato così di 15 giorni il traguardo raggiunto sette anni fa dal francese Gerard D'Aboville approdato a Brest in Bretagna dopo 71 giorni e 23 ore.

Unione Sovietica e Stati Uniti alla scoperta dell'universo

Con un lancio di un satellite che, con a bordo due scimmie e altre specie di animali, resterà in orbita intorno alla Terra per 15 giorni. Scoppi della spedizione: verificare gli effetti della mancanza di gravità su organismi viventi e scoprire se esistono su altri pianeti, in particolare su Marte, forme di vita simili alle nostre.

VALERIA PARONI

Cile
Roma offre asilo a 14 detenuti

ROMA. Mentre a Bonn il governo del cancelliere Kohl è in grave imbarazzo sulla questione, il governo italiano ha formalizzato a Santiago l'offerta di asilo politico ai quattordici detenuti condannati a morte dal regime di Pinochet. L'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia Armando Sangiulini ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo con il cancelliere cileno Ricardo Garcia. Al termine dell'incontro - nel corso del quale, secondo l'agenzia Efe, si sarebbe parlato anche di «diritti umani» e delle «aspettative dell'Italia per un pronto recupero della democrazia in Cile» - il diplomatico italiano ha precisato che l'offerta di asilo è stata avanzata «per motivi umanitari» opponendosi l'Italia alla pena di morte. I quattordici detenuti, tutti esponenti del «Mir», movimento rivoluzionario dell'estrema sinistra, sono stati accusati di aver partecipato tra l'altro all'assassinio dell'ex intendente di Santiago, generale Carol Urrutia.



Disordini a Stoccolma

Per la sesta notte consecutiva il centro di Stoccolma è stato teatro di violenti scontri tra giovani e polizia. Ancora una volta, ieri, agenti in tenuta «antisommossa» affiancati da cani poliziotti hanno dovuto far fronte a un gruppo di ragazzi scalmati che hanno messo a soqquadro la capitale applicando incendi e devastando negozi. Numerosi genitori sono stati svegliati e chiamati a riprendersi i figli trattenuti nei commissariati. Si calcola che circa 148 giovani sono stati arrestati. Molti di loro sono minorenni e per legge

corrono ben pochi rischi di finire in carcere. I disordini, secondo quanto affermano gli assistenti sociali, sarebbero stati scatenati da poche decine di provocatori seguiti da una folla di curiosi. Nella foto: un cane poliziotto addenta la gamba di un giovane teppista.

E le navi continuano ad arrivare
Agli inizi di settembre ce ne saranno già trentuno con a bordo 25mila uomini

degli incidenti in un clima di crescente confusione ridà voce a chi si oppone all'avventura di Reagan. Una bordata ad alto zero è venuta dal presidente della commissione forze armate del Senato, il democratico Les Aspin: «Non sono chiari gli obiettivi che Reagan persegue nell'area. Stiamo concentrando una potenza di fuoco eccessiva per il compito di difendere la navigazione e consegnare del silenzio assoluto su quel che stanno facendo nel Golfo, all'insegna del motto risaiante alla seconda guerra mondiale: «lose lips sink ships», labbra aperte affondano navi. Ma il susseguirsi

degli incidenti in un clima di crescente confusione ridà voce a chi si oppone all'avventura di Reagan. Una bordata ad alto zero è venuta dal presidente della commissione forze armate del Senato, il democratico Les Aspin: «Non sono chiari gli obiettivi che Reagan persegue nell'area. Stiamo concentrando una potenza di fuoco eccessiva per il compito di difendere la navigazione e consegnare del silenzio assoluto su quel che stanno facendo nel Golfo, all'insegna del motto risaiante alla seconda guerra mondiale: «lose lips sink ships», labbra aperte affondano navi. Ma il susseguirsi

degli incidenti in un clima di crescente confusione ridà voce a chi si oppone all'avventura di Reagan. Una bordata ad alto zero è venuta dal presidente della commissione forze armate del Senato, il democratico Les Aspin: «Non sono chiari gli obiettivi che Reagan persegue nell'area. Stiamo concentrando una potenza di fuoco eccessiva per il compito di difendere la navigazione e consegnare del silenzio assoluto su quel che stanno facendo nel Golfo, all'insegna del motto risaiante alla seconda guerra mondiale: «lose lips sink ships», labbra aperte affondano navi. Ma il susseguirsi

Voltafaccia della Thatcher sulle mine

Revocando il precedente rifiuto alla richiesta americana, il governo britannico ha deciso di inviare quattro cacciamine nel Golfo Persico. «È solo per rafforzare la già esistente scorta navale ai nostri convogli», ha detto il ministro della Difesa Younger. Ma il portavoce laburista, Anderson, denuncia il «voltafaccia» come «una grave e allarmante mossa che rischia ora di accrescere la tensione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Ieri mattina all'alba gli elicotteri della marina di Oman avevano individuato tre mine (probabilmente in galleggiamento libero) al largo delle coste del sultanato all'esterno dello stretto di Hormuz, in una zona precedentemente ritenuta «sicura». Successivamente veniva trovata un'altra mina, ad una distanza di cinque miglia dal porto di Fujayra, dove le acque hanno una profondità minore, che era quasi sicura-

mente ancorata al letto del mare. Dopo lo squarcio prodotto dallo scoppio di una mina sul fianco della petroliera americana «Texaco Caribbean», lunedì scorso, questi sono - secondo la Thatcher e il suo ministro Younger - «gli avvenimenti nuovi» che hanno portato ad un radicale rovesciamento della politica di Londra che fin qui si era opposta alla richiesta Usa per una operazione di pattuglia unificata o per lo meno coor-

dinata. Il titolare della Difesa Younger, in una breve conferenza stampa nel pomeriggio di ieri, ha annunciato l'invio di quattro dragamine affermando che la decisione è del tutto autonoma e risponde al desiderio di proteggere meglio i mezzi navali che battono bandiera britannica. Da sette anni la cosiddetta «Armilla Patrol» (un cacciatorpediniere, il «Broadsword», e due fregate fra cui la «Cardiff») fa servizio di protezione nel Golfo: ha preceduto - si osserva a Londra - «la maledistribuita strategia americana» e ne ha tratto notevole esperienza.

Il brusco mutamento però in quello che fino a ieri era un dispositivo tattico di «basso profilo» può innescare adesso altri e maggiori pericoli. Il laburista Donald Anderson lo ha messo in rilievo ieri con una precisa denuncia del capovolgimento di posizione effettuato dal governo conser-

zione cacciamine validi e vogliono a loro volta contribuire ad aumentare le possibilità di controllo e le misure di salvaguardia, possono fare lo stesso. E in serata infatti, pur con molti distinguo, anche la Francia ha annunciato l'invio di due dragamine. L'esempio inglese dunque viene a collocarsi in una direzione ben precisa: quella della discutibile ipotesi (propugnata dagli americani) di costituire, passo per passo, un'immagine di «sicurezza collettiva» operante attraverso la collaborazione di tutti quei paesi che, sotto linea, hanno interesse a partecipare perché dalle vie marittime del Golfo passano i loro indispensabili rifornimenti di carburante. Ecco cosa sta a significare il quartetto di cacciamine classe «Hunter» accompagnati da una nave appoggio che la Thatcher e Younger, con un annuncio a sorpresa, hanno ieri deciso di far salpare dai porti britannici.

Tripoli avverte Parigi: «Aouzou ci appartiene»
Anche ieri bombe libiche sul Ciad
Gli Usa si schierano con Hissène Habré

L'aviazione libica ha continuato per tutta la giornata di ieri, nel Ciad, il bombardamento di obiettivi sempre più a sud, sempre più vicini al 16° parallelo dove sono stanziate le forze francesi dell'operazione «Sparviero». Accusata da Tripoli di complicità nell'occupazione della fascia di Aouzou, Parigi si dichiara innocente mentre gli Stati Uniti appoggiano Hissène Habré.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Tre avvenimenti hanno accentuato ieri la gravità della tensione creatasi tra la Libia e il Ciad (e dunque tra la Libia e la Francia), dopo l'occupazione da parte delle truppe ciadiane della fascia di Aouzou, che dal 1973 era praticamente annessa al territorio libico: prima di tutto i bombardamenti di Faya-Largeau, di Ouadi-Doum e di Ouanianga-Kebir effettuati dall'aviazione libica; in secondo luogo la dichiarazione dell'incaricato d'affari libico a Parigi secondo cui la Francia è responsabile dell'occupazione

di Aouzou, cioè di un atto che Tripoli considera come «una dichiarazione di guerra»; infine il riconoscimento ufficiale, da parte degli Stati Uniti, della legittimità dell'occupazione di Aouzou, che è un modo come un altro di avvertire la Francia che l'America è pronta a prendere sotto la propria protezione Hissène Habré se Parigi decidesse di abbandonarlo alla vendetta di Gheddafi. Ed è qui, come si dice, che il dente duole. Ieri la reazione della stampa francese all'occupazione di Aouzou è stata di una impressionante unanimità nel condannare il colpo di testa di Hissène Habré. Giudicando il presidente del Ciad «un alleato ingombrante e pericoloso» pronto a «mettere a fuoco tutto il continente africano» pur di soddisfare la propria megalomania, il conservatore «Le Quotidien de

Paris» invitava il governo francese a disinteressarsi delle avventure di Hissène Habré e di quella «Alsazia-Lorena dei poveri» che è la fascia di Aouzou. E non c'è dubbio che Mitterrand, in pieno accordo con Chirac, sia deciso a non dare un missile in più, un soldato in più al padrone di N'Djamena. Ma c'è da una parte la Libia, che non crede alla neutralità della Francia, e dall'altra l'America, che da anni vuol dare una lezione definitiva a Gheddafi e scopre in Hissène Habré l'uomo ideale per questa missione. La Libia, ricordando che lo scorso 14 luglio, nella grande parata militare sui Campi Elisi, Hissène Habré si trovava sul podio d'onore tra Mitterrand e Chirac come l'ospite più illustre del momento, ha avvertito la Francia: «Aouzou è territorio libico e la Libia è decisa a difendere la propria sovranità territoriale. Chi ha attaccato dovrà subir-

ne le conseguenze e Hissène Habré, senza l'aiuto della Francia, non avrebbe mai potuto occupare Aouzou». Quanto all'America, di cui nessuno ha dimenticato la spedizione aerea punitiva contro la Libia nella primavera del 1986, la sua approvazione della presa di Aouzou costituisce per Parigi una memorabile sgambetto. Parigi aveva rifiutato il sorvolo del proprio territorio da parte dei bombardieri americani in rotta su Tripoli? Oggi l'America si prende la rivincita plaudento all'occupazione di Aouzou - che Mitterrand giudica una impresa illecita, la cui responsabilità ricade unicamente su Hissène Habré - e si pone come candida alla successione della Francia nel Ciad. Minacciata dalla Libia, messa davanti al fatto compiuto da Hissène Habré, ricattata dagli Stati Uniti, la Francia si trova in una situazione spinosa nel Ciad: senza parlare, naturalmente, del Golfo.

Principi da calare nella realtà per trasformarla

Caro Unità, lettere come quella di Carmine Cione (*l'Unità* 19 luglio), che si definisce giovane attivista e che non riesce a digerire la terminologia classista che il Pci è costretto (sic) ad usare, sgo-merano non poco. Esse pongono interrogativi grossi sulle carenze conoscitive e sul vuoto ideale che pare permeare certa gioventù e financo giovani che militano e lavorando nel Partito dovrebbero disporre di un minimo di bagaglio riferito alle tradizioni e ai valori suoi, certamente non intesi come dogmi immutabili bensì come principi da calare nella realtà data, ma per trasformarla non per accettarla così com'è.

Senza questo bagaglio, come pensare di intervenire, da comunisti, per formare le coscienze, indirizzare, spiegare, chiarire le discriminanti che passano tra gli obiettivi della giustizia, della solidarietà e perciò della trasformazione sociale, rispetto al capitalismo: che esiste - eccome - così come tuttora permangono le classi, cheché ne pensino certe cassandre della sinistra.

È vero, compagno Carmine, ci sono ambiguità e rischi di perdita di identità del Pci, ma per l'esatto contrario dei motivi che tu adduci: perché da troppo tempo si è offuscata la tensione ideale, morale e di lotta di cui sicuramente tanti giovani avvertono l'urgenza e l'importanza.

In ossequio al «modernismo» che predica la fine delle ideologie, e la coesistenza «democrazia-capitalismo», si è creato un diaframma preoccupante nel binomio giusto: «irradiazione-rinnovamento» talché oggi anche tra militanti e dirigenti si intende ignorare e scavalcare il valore di storia, tradizioni e scelte che hanno fatto grande il Partito e lo hanno radicato in gran parte del cuore del popolo.

Irene Guasanti. Milano

Guarisce dal fumo con la telepatia? È una truffa

Egregio direttore, alcuni mesi fa ho letto sull'*Unità* un articolo che illustrava i grandi risultati ottenuti dall'avvocato Vincenzo Campanelli, di Roma, che guariva dal fumo con la telepatia. Si diceva anche che personalità politiche, artisti e medici ne avessero avuto beneficio immediato.

Essendo un'accanita fumatrice, con enfisema polmonare, ho dato credito al giornale circa quest'avvocato, fidandomi della vostra serietà. Nel frattempo non c'era infatti nessun accenno dubitativo sulla validità di quella «telepatia» ma solo sul costo: 200 mila lire che adesso sono diventate 250 mila per pochi secondi d'inganno.

Sono un'operaia pensionata e con sacrificio sono andata con mia sorella a Roma, da Campanelli. La sua prestazione si è limitata a una fregatina alla testa e alle braccia dopo avermi fatto mettere la sigaretta sul tavolo senza neanche

Dalla Valtellina alla tragica fine degli anziani calabresi morti per il caldo. Dobbiamo saper dare continuità alla denuncia di ingiustizie e storture

Un impegno, «non mollare»

Caro direttore, ma che giornale «di lotta e di governo» è diventata l'*Unità*? Muoiono in Calabria persone anziane, perché anziché vivere degnamente in case di riposo degne di questo nome, vivono in ricoveri che sono una vergogna della società civile. Neanche un ventilatore quando la temperatura raggiunge i 40 gradi, come ha dichiarato un sanitario al Tg2. Il nostro giornale riporta la notizia come se si trattasse di un fatto di cronaca qualsiasi!

L'*Unità* del 27 luglio dove in prima pagina denunciare la situazione e arrivare alle responsabilità e non mollare quando la notizia diventa «vec-

chia». Tu hai detto che non molleremo sulle responsabilità nella Valtellina; ebbene questo deve valere anche per gli anziani della Calabria e del resto del Paese, quando non vengono giustamente assistiti.

Qualche volta, caro Chiaromonte, mi chiedo se è valsa la pena di fondere, di sostenere e difendere, questo nostro giornale, per tanti anni.

Bepi Fabris «Pieris». Gorizia

Ho scritto che non molleremo sulla Valtellina perché la triste esperienza di tante sciagure dello stesso tipo mi dice che dopo alcuni giorni di emo-

zione, di grandi articoli, di promesse, di impegni, tutto piano piano rientra nell'oblio, e non se ne parla più. E questo andazzo finiamo anche noi per tollerarlo. Spero vivamente che questa volta, per la Valtellina, riusciamo ad evitare tale sbocco, terremo viva la polemica, vigileremo sulla ricostruzione, riusciremo ad imporre soluzioni più generali.

Cosa vuol dire, Bepi Pieris, che noi non siamo assidui, tenaci, costanti, nell'azione di denuncia delle ingiustizie e delle storture di cui sono responsabili uomini, partiti, interessi determinati? E di non essere capaci di portare avanti certe «campagne» di largo interesse umano e sociale? Ha ragione. Potevamo certo dare maggior rilievo alla tragica notizia degli anziani calabresi morti per il caldo. Il problema fondamentale, per noi, mi sembra quello di dare continuità, appunto di non mollare, nella denuncia di fatti che non possono e non debbono avvenire, di non riuscire a fare «campagne» prolungate (e che abbiano risultati) su questioni decisive, come la difesa del suolo, il sistema pensionistico e le sue ingiustizie, la condizione di vita disumana cui sono condannati certi strati del nostro popolo. Ci sforzeremo in ogni modo di correggere, come giornale, siffatte manchevolezze ed errori. □ G.C.H.

chiedere informazioni sulla mia salute. Dopo due ore, l'idea di non avere più le sigarette a portata di mano mi ha causato un'angoscia tale che ho dovuto subito ricomprare un pacchetto. E il tutto mi è costato più di 400 mila lire. La prossima volta fate più attenzione a come date le notizie e informativi bene su personaggi che meritano senz'altro un'inchiesta sull'onestà del loro operato.

Giovanna Bravetti. Perugia

La pubblichiamo proprio perché evidenzia le nostre deficienze

Caro Unità, appartengo a una cellula che conta 65 iscritti, con una età media di 60 anni. In passato si diffondevano 150 copie del giornale; in seguito, per sopraggiunte difficoltà tra i diffusori, fummo costretti a sospendere la diffusione stessa. Quando alcuni mesi dopo, riprendemmo, parzialmente, l'attività, la diffusione si attestò sulle 70/80 copie domenicali, cosa che manteniamo tuttora anche se con gran sacrificio.

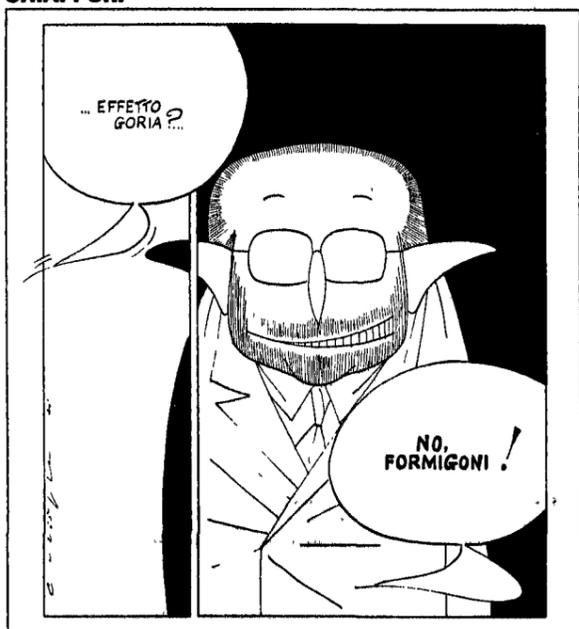
In seguito, per ragioni di praticità (per evitare di rimettere a Milano i relativi importi dei giornali), il prelievo domenicale venne fatto presso un'edicola di nostra conoscenza, anziché tramite l'ufficio propagandista dell'*Unità* locale, come era avvenuto fino allora.

Per tutti questi cambiamenti in negativo, credi che qualcuno, sia a livello nazionale o di federazione, abbia chiesto delle spiegazioni? Neppure per sogno.

È più che evidente che la nostra organizzazione non è più quella di una volta (tanto invaditaci dai nostri avversari politici) anche se per accorgersene c'è voluto il 14 giugno.

Fra la base esiste la convinzione che in quest'ultimo tempo il Partito ha tirato un po' a campare. In altre parole ha vissuto di rendita, una rendita, si badi bene, che ogni giorno sta venendo meno; e pertanto, per evitare che ciò non avvenga sarà necessario sostenere con una politica che ri-

CHIAPPORI



dia al Partito la sua vera immagine. PS - Alcuni compagni della cellula sono convinti che questa lettera non sarà pubblicata, non tanto per la sua lunghezza, quanto perché mette troppo in evidenza le deficienze del Partito.

Alfiero Calafati. Cellula Pci Legnana. Firenze

Da un cantiere «nucleare» a favore del nucleare

Caro Unità, leggendo e ascoltando notizie in questi ultimi tempi, abbiamo visto con assiduità sventolare la bandiera antinucleare; anzi,

le notizie vengono solitamente trasmesse come se la totalità dei cittadini fossero consenzienti con questa politica. Crediamo invece che ciò non sia molto vero. Ditemmo meglio: c'è molta gente che attende notizie più precise anche dall'altra parte della barricata, consapevole del grosso problema dell'approvvigionamento dell'energia, e delle importanti decisioni che il governo e i tecnici debbono prendere in proposito.

Le manifestazioni di dissenso effettuate davanti alle centrali in costruzione da un manipolo di contestatori, non hanno trovato l'adesione della popolazione, e tanto meno quella degli operai addetti a lavori, cheché abbiamo scritto alcuni giornali, ma sempre e solo la partecipazione di «organizzati» dei partiti promotori. Noi eravamo presenti e abbiamo visto. Vogliamo comunque informare del nostro dissenso sulla

linea adottata da alcuni partiti rivolti all'abbandono della produzione di energia per mezzo di centrali nucleari. In quanto tecnici e operai impegnati nella realizzazione del Pci (il reattore «Prova Elementi Combustibili» del Brasimone, ci riteniamo più che soddisfatti di tutti i controlli che vengono giornalmente effettuati sui componenti e sul montato da parte dei diversi organi preposti, controlli che sono alla base di una garanzia della qualità del prodotto, e che in futuro saranno la base di una «gestione» sicura degli impianti.

Abbiamo apprezzato molto la posizione equilibrata assunta dal sindaco di Camugnano Mauro Brunetti, il quale ha riconosciuto al governo e al Parlamento la competenza di una decisione di importanza nazionale ed europea. Siamo molto attenti a ciò che avviene nel settore della cantieristica nucleare. Dopo la fine qua-

si totale del petrolchimico, resta l'unica fonte di lavoro per alcune decine di migliaia di operai e tecnici che fra diretti e indotti sono impegnati nel settore. Siamo favorevoli al nucleare a sicurezza intrinseca degli impianti, cioè impianti dove la volontà dell'uomo non è determinante per la sicurezza della loro conduzione; questi sistemi esistono già, sono stati sperimentati in America e Svezia con risultati soddisfacenti. Non si può tornare indietro, non si può più dire ancora oggi a Galileo che la Terra è piatta, il progresso deve andare avanti, e deve essere un progresso sicuro.

La lotta deve essere mirata ad eliminare i pericoli e l'inquinamento, e sotto quella bandiera ci potremo ritrovare tutti.

Carlo Gambi e un gruppo di 300 operai e tecnici del Pci Ansaldo di Brasimone-Camugnano (Bologna)

«E perché sarebbe iniqua la tassa sulla salute?»

Caro Unità, è con molta amarezza che mi accingo a scrivere, dopo aver sentito le dichiarazioni di Lama e di Occhetto circa la non applicazione della tassa sulla salute, e dopo aver letto sull'*Unità* del 18/7/87 l'articolo di Iginio Ariemma (che è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso).

Innanzitutto credo che il compagno Ariemma non conosca molto bene il parere dei lavoratori dipendenti, che non sono pochi, circa la presunta «iniquità» della tassa sulla salute. Perché tale tassa sarebbe iniqua? Perché mai noi lavoratori dipendenti dovremmo pagare circa l'11% del nostro salario lordo per le prestazioni sanitarie e i lavoratori autonomi per le stesse prestazioni non dovrebbero pagare neanche il 7% previsto (tra l'altro su un reddito dichiarato molte volte non proprio conforme il vero)?

È ancora: non vedo perché i lavoratori autonomi sarebbero in diritto di aspettare un'eventuale riforma del sistema inerente il finanziamento del

servizio sanitario, mentre noi lavoratori dipendenti avremmo il dovere di continuare a pagare (come del resto abbiamo sempre fatto) per fruirci delle stesse (mediocri) prestazioni. E non si venga a dire che un commerciante o un piccolo artigiano percepisce meno del milione e trecentoquattrocento mila lire lorde al mese che in media percepiscono noi lavoratori dipendenti, e che quindi non potrebbe sobbarcarsi questo ulteriore onere.

Se si continua così, finirà che alle prossime elezioni non ci saranno apporti di voti né dai lavoratori autonomi (peraltro già in tutto e per tutto tutelati dalle proprie corporazioni), né dai lavoratori dipendenti, perché prima o poi anche il più fedele dei militanti finirà, grazie a questo andazzo, per naufragare.

Nicoletta Compagnat. Legnago (Verona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Orfeo Terreni, Empoli; Francesco Franzoni, Bologna; Ugo Dal Vivo, Sinalunga; Felice Morello, Pinerolo; Luigi Mazzari, Milano; Eugenio Arnanoli, Ravenna; Alfredo Grudi, Carrara; Antonio Tucci, Venezia-Lido; Lorenzo Guastavino Raffellini, Varese; Angelo Bruno Pignolo, Pasian di Prato; Saverio Fortunato e altre 30 firme, Prato (protesta contro la mancata pubblicazione dell'articolo di Cosutta); il Comitato contro le Megecentrali di Monfalcone ci invia un documento sull'energia, molto interessante ma troppo lungo per poter essere pubblicato.

Antonio Rizzo per la sezione Pci di Talsano-Taranto (ci segnala una bella iniziativa: i manifesti per la locale Festa dell'*Unità* sono stati sovrappresi su una grande riproduzione di una prima pagina dell'*Unità*); Enzo Maresi, Milano («Piuttosto che attuare un raddoppio delle attuali linee ferroviarie, perché soltanto in questo modo diverrebbe competitivo il trasporto ferroviario rispetto a quello autostradale, varrebbe la pena di dare subito l'avvio alla manovrata: altrimenti si dovrà ricominciare tutto daccapo verso il 2050»).

Mario Vigna, Faenza («Ho ricevuto l'inserto dell'*Unità* «Vissi d'Arte» e la mancanza di un solo riferimento alla cronaca mi ha sorpreso. Non dimenticateci per il futuro!»); Flavio Chirringhelli «Ghir», Milano («Leggo che il signor Bonai, il vignettista eletto nelle nostre liste al Consiglio comunale di Bologna, ci ha dato dell'imbecille dimettendosi dal Consiglio. Vorrei dire: smettiamola di fare la corte, nell'illusione di qualche voto in più, a degli pseudo-intellettuali piccolo borghesi, mettendoli nelle nostre liste a spese di altri compagni meno noti ma più meritevoli»).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media e da una circolazione di aria moderatamente fresca e instabile proveniente dai quadranti nord occidentali. Il tempo, di conseguenza, non subirà variazioni apprezzabili rispetto ai giorni scorsi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabili caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulle regioni settentrionali dove in prossimità delle fasce alpine potrà associarsi a qualche episodio temporalesco, mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni centrali specie quella della fascia tirrenica. Temperatura senza notevoli variazioni al Nord e al Centro, in aumento sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi con moto ondo in aumento i bacini occidentali, calmi gli altri mari.

DOMANI: ancora condizioni di variabilità al Nord e al Centro, prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali. Addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in leggero aumento.

VENERDÌ: prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

SABATO: ancora prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa nuvolosità ed ampie schiarite. In prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica si potranno avere annuvolamenti pomeridiani senza altre conseguenze. Senza notevoli variazioni la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|----|----|-----------------|----|----|
| Bolzano | 18 | 29 | L'Aquila | 17 | 31 |
| Verona | 20 | 27 | Roma Urbe | 20 | 32 |
| Trieste | 20 | 27 | Roma Fiumicino | 20 | 28 |
| Venezia | 18 | 27 | Campobasso | 23 | 30 |
| Milano | 19 | 27 | Bari | 18 | 32 |
| Torino | 18 | 29 | Napoli | 18 | 32 |
| Cuneo | 17 | 25 | Potenza | 22 | 30 |
| Genova | 22 | 27 | S. Maria Leuca | 24 | 30 |
| Bologna | 20 | 30 | Reggio Calabria | 20 | 35 |
| Firenze | 18 | 32 | Messina | 27 | 32 |
| Pisa | 18 | 29 | Palermo | 28 | 37 |
| Ancona | 21 | 29 | Catania | 22 | 38 |
| Fregene | 20 | 29 | Alghero | 20 | 38 |
| Foggia | 22 | 30 | Cagliari | 20 | 33 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 7 | 15 | Londra | 13 | 21 |
| Atene | 24 | 40 | Madrid | 17 | 32 |
| Berlino | 10 | 18 | Mosca | 7 | 17 |
| Bruxelles | 8 | 19 | New York | 20 | 27 |
| Copenaghen | 11 | 15 | Parigi | 13 | 22 |
| Ginevra | 11 | 24 | Stoccolma | 9 | 14 |
| Helsinki | 10 | 14 | Varsavia | 14 | 18 |
| Libona | 17 | 27 | Vienna | 12 | 23 |

A funerali avvenuti i compagni della sezione Ricotti annunciano la scomparsa della compagna

RACHELE GIRAMI
scritta dal 1945 e, sino all'ultimo, attiva militante della sezione. Pongono alla sorella Carla le loro più sentite condoglianze.
Milano, 12 agosto 1987

I compagni della segreteria della Camera del lavoro di Milano, addolorati per l'imatura e tragica scomparsa del figlio

GIORGIO
esprimono al compagno Placido Risani le più sentite condoglianze.
Milano, 12 agosto 1987

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

FILIPPO POGGI
(1911)
la moglie, i figli e la figlia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'*Unità*.
Genova, 12 agosto 1987

il modo migliore per finanziare l'*Unità* è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Rileggere Gramsci
Lectures di Gramsci
a cura di Antonio A. Santucci
Gli interventi di autorevoli studiosi italiani e stranieri ai tre convegni gramsciani: una valida chiave d'accesso alla figura politica e intellettuale di Gramsci, a cinquant'anni dalla morte.
Lire 22.000
Editori Riuniti

La caccia in un'ottica di riequilibrio delle risorse ambientali e faunistiche

LUCIANO AMORETTI

legiferare per un miglioramento della normativa venatoria, tale che esalti il carattere ambientalista delle leggi vigenti.

Proprio per questo, il Congresso dell'Arca caccia ha rappresentato una svolta per la politica venatoria. I cacciatori si rendono conto sempre di più che l'attività venatoria non è fine a se stessa, ma deve essere compatibile con la tutela ambientale. V'è infatti l'esigenza espressa da tutta la società di una nuova programmazione delle risorse ambientali. I cacciatori, da parte loro, chiedono di essere protagonisti di ciò che si configura come «una sfida

storica» a favore dell'ambiente, e possono farlo contribuendo alla definizione di una democratica e attiva gestione sociale del territorio. Il futuro della caccia passa infatti attraverso la scelta del legame cacciatore-territorio. Se n'è discusso al Congresso nazionale dell'Arca caccia, se ne discuterà ancora, per individuare le forme e i meccanismi di questo legame. La programmazione dell'intero territorio nazionale sarà quindi il mezzo attraverso cui i cacciatori assolveranno a quel compito di tutela e ripristino delle risorse faunistiche che è la vocazione dichiarata della caccia. È chiaro che l'attuazione del legame tra il cacciatore e il territorio, che tra l'altro significa maggiore responsabilità nella produzione di risorse, dovrà essere inevitabilmente una gradualità nella sua applicazione. Ma, intanto, molti problemi possono già essere messi sul tappeto e discussi. Ne cito uno, che non è marginale a mio giudizio: credo che le industrie armiere debbano compiere sforzi per adeguare la loro produzione alla lotta all'inquinamento e a un primo passo in questo senso sarebbe quello di tornare ad adottare i bossoli di cartone. Il vantaggio di questa iniziativa non ha bisogno di molte spie-

gazioni: i bossoli di plastica, in quanto non biodegradabili, possono essere d'inquinamento in senso lato e decidere di non utilizzarli è un segno reale per concorrere alla salvaguardia dell'ambiente.

Siamo consapevoli che la caccia del passato non tornerà più e per questo non coltiviamo nostalgie neoromantiche, non inganniamo i giusti sentimenti degli amici cacciatori. Ma ciò non farà velo (e non deve farlo) alla passione e all'entusiasmo dei giovani e dei meno giovani, che nel contatto con la natura deve essere sempre più improntato al rigoroso rispetto dell'ambiente e del lavoro dell'uomo agricoltore. Certo, sappiamo che con il ritorno a caccia, i comportamenti dei singoli cacciatori saranno di rispetto e responsabilità ma consentitemi, quindi, ancora un invito alla prudenza e al rigoroso rispetto delle leggi, con la consapevolezza che soltanto così l'attività venatoria contribuirà ad accrescere quella cultura ambientalista per la quale noi cacciatori ci adoperiamo da anni.

Borsa
-2,05
Indice
Mib 859
(-14,1 dal
2-1-1987)



Lira
Alti e bassi
nello Sme
Svalutazione
per la corona
svedese?



Dollaro
Terzo record
negli ultimi
quattro giorni
(a Milano
1374 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fiat
La «Uno»
sbarcherà
in America?

MILANO. La Fiat dice di non saperne nulla. Né da parte della Chrysler, terza società automobilistica made in Usa, arrivano conferme. Sta di fatto che la notizia pubblicata dalla rivista americana «Automotive News», ha riacceso l'interesse attorno alle manovre in cantiere nel settore per l'autunno. Iacocca e Agnelli, stando alle informazioni di «Automotive News» starebbero trattando per vendere la «Uno» negli States. La dirittura d'arrivo di un accordo sarebbe molto lontana, ma la rivista specializzata è sicura della scelta della Chrysler: in tal modo potrebbe completare la gamma delle vetture offerte sul mercato americano. Le «Uno» potrebbero essere importate dallo stabilimento brasiliano della Fiat (si trova a Betim) in grado oggi di produrre 270 mila vetture all'anno e di raggiungere facilmente le trecentomila. Già oggi la Fiat potrebbe senza grandi problemi esportare sessantamila «Uno» all'anno vista la sofferenza del mercato brasiliano da mesi in una fase di ristagno.

L'interesse di Iacocca a un accordo per la Uno sta nella concorrenza con General Motors e Ford che già vendono attraverso la loro rete commerciale automobili giapponesi e coreane dallo stesso segmento di mercato. A Torino le fonti aziendali rispondono che la notizia pubblicata dalla rivista americana non trova riscontro alcuno. Non si escludono contatti con Chrysler, così come con altre case automobilistiche, ma che un affare per la Uno negli States si apre viene smentito. Va ricordato che «Automotive News» è una rivista molto autorevole e solitamente ben informata. E che la Chrysler ha tutto l'interesse a far fronte a tutto campo agli altri due colossi. Proprio in questi giorni si è avvertita la corsa ai saldi, una campagna di sconti lanciata dapprima dalla General Motors seguita subito da Ford e infine da Chrysler. Ora deve liberarsi di un milione di automobili lasciate sui piazzali che non riesce a vendere. L'unica risorsa, mentre la quota di mercato continua a scendere (è passata dal 42,8% al 37,7%) è nel finanziamento degli acquisti al tasso dell'11,9%. Non solo, ma ha preannunciato un ritorno in grande stile in Europa (in ordine di interesse: Rti, Austria, Svizzera, Belgio e Olanda) per occupare la fascia tipo Audi 80, 100 e 200.

La Fiat non dovrebbe chiedere altro che raggiungere presto la costa atlantica con il supermodello che ha riscosso così ampio successo. Per le vetture nobili, targate Alfa-Lancia, lo sbarco negli States è in ogni caso ancora lontano. □ A.P.S.

L'indice ha perso un altro 2,05%
A metà mattina era sceso del 4%
Poi è iniziata la risalita
Il mercato rimane pessimista

I fondi sono tornati a comprare
Il crollo dei prezzi ripropone
l'esigenza della riforma
Ci sarà un'iniziativa Consob?

In Borsa un'altra giornata «no»

La Borsa ha perso un altro 2,05%, in una delle giornate più negative dell'anno e toccato un nuovo abissale minimo a quota 859. Eppure sui volti di molti operatori è dipinta un'espressione di sollievo, come capita a chi ha scampato un grave pericolo. A metà mattina, infatti, l'indice medio perdeva quasi il 4%; poi è cominciato un discreto recupero dei prezzi che ha limitato i danni peggiori.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa ha vissuto ieri una giornata campale. I quattro gatti che sono rimasti ad operare alle grida hanno svolto una mole di lavoro impressionante, realizzando un volume di scambi record (almeno per questi tempi), di gran lunga superiore ai 200 miliardi. In cinque ore di affari sono stati scambiati quasi 50 milioni di azioni, un quantitativo circa doppio rispetto alla media delle ultime settimane. E soprattutto, per la prima volta da sei sedute consecutive, i prezzi hanno accennato una ripresa: si è vista una resistenza al precipizio, si è arrestata una tendenza al ribasso generalizzato.

Ma andiamo con ordine. La mattinata è cominciata nel peggiore dei modi. I primi prezzi segnati sul tabellone di piazza degli Affari erano semplicemente impressionanti: con incredibile disinvoltura

erano state travolte barriere considerate limite per quasi tutti i titoli principali: le Montedison erano vicine alle 2.000 lire (e si che Gardini ha detto che secondo lui valgono 3.000); le Fiat sotto le 11.000 lire; le Generali sotto le 125.000, le Mediobanca sotto le 240.000. L'indice tendenziale (quello che considera tutte le variazioni di prezzo della mattina, comprese quelle successive alla chiamata dei vari valori) segnava attorno alle 11 un secco -4%; un nuovo tracollo.

Attorno a mezzogiorno, forse prima, il segnale di una reazione: i titoli per i quali era già stata fissata la quotazione ufficiale sono stati scambiati a prezzi crescenti, sia pure inferiori a quelli dell'altro giorno. E le perdite in percentuale dei titoli chiamati nella seconda parte della mattinata sono state decisamente inferiori a

quello dei valori chiamati in precedenza. Con il passare dei minuti, di fronte a una offerta che si manteneva elevatissima, i compratori si sono fatti coraggio, tanto che, come si è detto, al termine della giornata è passata di mano una mole record di titoli azionari.

La domanda, molto accorta, è intervenuta solo quando i prezzi scendevano a livelli interessanti. Le Fiat, fissate ufficialmente a 10.800 lire (-4,5%), sono poi risalite fino a un massimo di 11.250. Idem le Montedison, scese prima a 2.182 lire, e poi risalite fino a 2.280. E le Generali, che hanno perso l'1,85% a 124.650 lire, ma hanno poi recuperato circa 1.000 lire in chiusura. Unica eccezione di rilievo il titolo Olivetti, che ha addirittura fatto registrare un certo incremento di quotazione (+1,7) migliorato poi ulterio-

mente in chiusura. Flessioni di rilievo, al contrario, hanno accusato l'Acqua Marcia (-10%) e le Benetton (-8,5%).

Chi ha venduto? Chi ha comprato? Sono le domande di sempre, e al solito non si trovano che risposte piuttosto generiche. Di certo hanno venduto massicciamente una serie di intermediari i quali hanno puntato eccessivamente su un rialzo che non c'è stato, e che ora sono in gravi difficoltà nel far fronte agli impegni assunti e troppo a lungo rinviati. E di certo hanno comprato - con grandissima prudenza - alcuni fondi e alcuni grandi istituti (il Banco di Roma, per esempio) i quali sono intervenuti sulle quotazioni più sacrificate.

I ribassi hanno infatti condotto certi titoli su posizioni impensabili. Considerati i dividendi distribuiti in primavera, infatti, alcuni valori dovrebbero garantire rendimenti a livello dei migliori titoli obbligazionari.

E adesso? Nonostante gli accenni di reazione, la caduta dei prezzi registrata ieri è pur sempre una delle peggiori dell'anno. In sei giorni il listino ha perso oltre il 10%. Proseguirà? In Borsa a questo punto molti pensano di sì. Margini per una ulteriore falciatura sembrano esserci, non è certo il momento per troppo facili entusiasmi. Al contrario, è forse il momento per porre con forza e con la dovuta urgenza il tema della riforma della Borsa. La Consob ha presentato in proposito un ampio documento al governo e al Parlamento. Ma qualcosa si potrebbe cominciare già a fare, senza attendere oltre. La commissione, tornata al completo col rientro di Piga, ha ampia materia per una iniziativa.

Amato tranquillo «Va tutto bene»

ROMA. La sonora batosta che si è abbattuta sulla Borsa nelle ultime due-tre sedute ha come accesso tutte le micce già da tempo accuratamente preparate. Le quotazioni dei titoli azionari c'entrano solo fino a un certo punto con i più generali guai dell'economia italiana, ma lo sconcerto che deve aver preso una grande platea di risparmiatori di fronte all'indiscutibile archiviazione di una magica stagione di vacche grasse fornisce un ottimo detonatore per far esplodere in grande stile un contratto politico lasciato finora a covare sotto le ceneri. Tornano così allo scoperto i profeti di sventura, peraltro attaccati con decisione dai sostenitori delle buone ragioni della continuità di una linea di condotta così provvida nel recente passato di tanti positivi risultati.

Le vicissitudini della Borsa finiscono così per funzionare soltanto da sfondo. Nessuno del resto se la sente di gettare benzina sul fuoco. E nonostante la maggiore o minore insistenza sulla valenza negativa da assegnare ai vuoti e agli errori di politica economica, tutti sembrano in fondo ri-

tenere che i guai del mercato azionario siano piuttosto di natura endogena, collegati al consistente carico speculativo accumulatosi sulle quotazioni dei titoli. E si cerca in genere di rassicurare i risparmiatori che non si tratta di prepararsi a nuovi crolli, ma piuttosto di accettare una inevitabile scrematatura, capace di riportare l'equilibrio e quindi probabilemente di ricreare le condizioni della ripresa.

Per quanto riguarda invece gli scenari prossimi della politica economica è guerra aperta. Ieri per rimbeccare le Casandre che annunciano imminente una brusca stretta del credito e dunque un freno alla crescita produttiva, è sceso personalmente in campo il nuovo ministro del Tesoro, Amato. Convenendo che accanto a difficoltà di origine internazionale stanno anche «alcune difficoltà di origine interna», Amato invita tuttavia a non prendere sul serio gli «allarmismi irrisolvibili di chi si è messo a gridare «al lupo, al lupo». Un primo punto fermo c'è, fa notare il ministro del Tesoro, e consiste nella decisione di non aumentare i rendimenti dei titoli di Stato in-

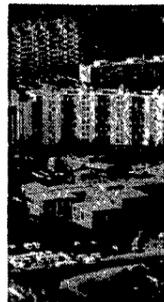


Canavesio, nuovi guai

TORINO. Si complicano sempre di più le vicende finanziario-giudiziarie dei fratelli Massimo e Cesare Canavesio. La magistratura torinese che ha chiesto il sequestro di chi nei giorni scorsi si era occupata dei due finanziere disponendo il ritiro del loro passaporto, ieri ha esaminato un esposto presentato da un gruppo di ottanta risparmiatori che ha chiesto il sequestro conservativo dei titoli delle società che fanno parte del gruppo «Ifp» (Istituto finanziario piemontese), ovvero, la

«Sem», la «Norditalia», la «Fidelital» e la «Nuova edificatrice». Secondo i legali dei risparmiatori, l'Ifp avrebbe commesso gravi irregolarità nei confronti dei propri clienti. In pratica si tratta di soldi, oltre due miliardi di lire, che nell'85 sarebbero stati affidati alla finanziaria dei Canavesio perché fossero investiti. Pare, però, che la società commissaria non abbia mai inviato ai clienti la documentazione degli investimenti che doveva effettuare. Le apprensioni dei

Le case
costano troppo
...e lo dicono
i costruttori



Incomprensibili gli alti costi delle case di più recente costruzione nelle grandi città. La tendenza al contenimento del costo di produzione di un fabbricato residenziale al di sotto del tasso d'inflazione generale è infatti costante a partire dal 1984. Il dato, reso noto dalla Anco (Associazione nazionale costruttori edili), è incontrovertibile: nei primi mesi dell'87 il tasso di inflazione generale si è mantenuto a livelli del 4,5 per cento, mentre l'aumento del costo di costruzione si è attestato intorno al 3,6 per cento.

È nato ieri
un nuovo
certificato
di credito

È nato il certificato unificato. Se qualche risparmiatore vuole convertire i propri certificati di credito del tesoro (Cct) da titoli al portatore a titoli nominativi potrà da oggi utilizzare un apposito certificato «unificato». Le caratteristiche del nuovo titolo, che sarà utilizzabile per qualunque emissione di Cct, sono descritte in un decreto del ministero del Tesoro pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Tir italiani
in Svizzera
con un permesso?
Oggi si decide

Giornata importante per gli autoripartitori italiani. Si decide stamane se per varare i confini della Svizzera sarà necessario dal prossimo 20 agosto uno speciale permesso delle autorità elvetiche. La richiesta di far slittare di tre mesi il termine per il delibero contingente dei Tir scaturita dai recenti incontri tra le delegazioni italiana e svizzera verrà infatti esaminata nella giornata di oggi dal Consiglio federale svizzero. Voci ufficiose assicurano che la richiesta sarà accolta, per consentire ai due paesi di sciogliere nei prossimi incontri i nodi tecnici e economici che ancora permangono.

Torna di moda
il libretto
postale

Riscoperto in Italia il risparmio postale. Nel 1986 vi è stato un vero e proprio boom di questa forma di risparmio, che ha registrato un incremento del 18,8 per cento, il maggiore dell'ultimo quinquennio. Si è infatti superato il tetto dei 50mila miliardi di lire. Quasi la metà dell'incremento in questa raccolta «tradizionale» si è registrata nell'Italia meridionale e insulare.

Pci: «Convocare
la conferenza
artigiana»

Una richiesta precisa per la convocazione della Conferenza nazionale sull'artigianato è stata avanzata al ministro dell'Industria con un'interrogazione firmata dai parlamentari comunisti Provantini, Donazon, Montessoro e Quercini. Oltre ad un impegno sulla Conferenza, gli esponenti comunisti insieme a tutte le organizzazioni di categoria esigono che il governo verifichi lo stato di attuazione della legge quadro dell'artigianato, e richiedano un aumento del plafond per i mutui agevolati della Artigianocassa da portare, di concerto con il ministro del Tesoro, a 500 milioni.

Firmato il
contratto
per i quadri
Federconsorzi

Dopo un anno di trattative firmato il contratto nazionale per i quadri della Federconsorzi. La Confederazione è stata riconosciuta come controparte sindacale della Federconsorzi e per i quadri vi sono riconosciuti economici e normativi. Il giudizio della Confederazione è positivo per la conclusione della vertenza, è preoccupato per la situazione generale che vive la categoria. Sono infatti numerosi i tentativi delle aziende di affrontare l'intera questione dei quadri con atteggiamento paternalistico, escludendo dai benefici stabiliti dalla legge e senza riconoscere la funzione professionale che a questa figura è invece - sottolinea la Confederazione - dovuta.

ROBERTO MONTEFORTE

Zucchero
Polemica
del Cnb
con Pandolfi

BOLOGNA. Il Consorzio nazionale bieticoltori (Cnb) in una nota giudica «inaccettabile» la procedura seguita dal Cipe nell'assunzione di una delibera riguardante gli assetti dell'industria zaccariera meridionale. In quanto «né la Finbieticola né le associazioni bieticole sono state preventivamente consultate». Esplicitamente la propria protesta il Cnb chiede al ministero dell'Agricoltura un rapido confronto sul progetto da realizzare il Consorzio ribadisce il proprio assenso per una società unica nel Meridione che, nel rispetto del pluralismo organizzativo, comprenda tutti i soggetti interessati. In questo contesto - conclude il Cnb - un ruolo incisivo spetta alla Finbieticola nella futura società e nella realizzazione di un'industria efficiente e competitiva.

Troppo latte nella Cee
Si abbattano le vacche,
ma l'Italia produce
meno del previsto

ROMA. I paesi della Cee continuano a produrre un fiume di latte in più delle quote loro assegnate: ne hanno concesso. Lo conferma l'abbattimento nel corso del 1986 di 71mila vacche da latte che hanno fatto scendere il nostro patrimonio a 3 milioni e 4mila capi, di fronte ai 6 milioni e 50mila della Francia, ai 5 milioni e 399mila della Germania, ai 3 milioni e 205mila della Gran Bretagna. In effetti, secondo l'Irvam che ha fornito questi dati, non è stata soltanto l'Italia ad abbattere capi di vacche da latte ma tutti i paesi comunitari. Grecia esclusa in totale nella Cee sono stati abbattuti nel corso dell'86 ben 595mila capi.

Ancora vacanti in molti istituti di credito presidenze e vicepresidenze
Il governo userà ancora il manuale Cencelli o cambierà metodo?

Banche, nuova raffica di nomine?

Avviata la formazione del nuovo governo, viene indicato nel mese di settembre il periodo nel quale è probabile che sia ripresa in esame la ulteriore «tranche» di nomine in Casse di risparmio ed in altri enti pubblici creditizi. La precedente maggioranza non era riuscita a trovare una intesa spartitoria per arrivare a queste nomine e nel frattempo la lista si è andata sempre più allungando.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Gli episodi che hanno contrassegnato, tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987, le decisioni sulle nomine nelle Casse di risparmio hanno fatto scuola per i loro aspetti detentivi; sarebbe intollerabile se le future nomine fossero ispirate allo stesso metro lottizionario. Del resto, i partiti di questa nuova maggioranza delle «convergenze

programmatiche», ciascuno per proprio conto, hanno prospettato nei propri programmi elettorali l'urgenza di superare il «metodo delle spoglie» nelle nomine negli enti pubblici e nelle banche e di stabilire un nuovo rapporto tra potere e amministrazione, tra partiti e gestione dell'economia. Se quelle parole autocratiche non sono da intendere come l'ingannevole pianto del coccodrillo dopo il pasto, dovrebbe essere lecito attendersi dei mutamenti. Occorre, però, essere chiari: sarebbe assurdo se si pensasse di rispondere all'ondata di sdegno suscitata, nei mesi scorsi, dai modi e dalle «tecniche» di spartizione delle poltrone delle banche, limitandosi a decelerare le procedure delle nomine, ma nel frattempo continuando con il vecchio metodo, magari con qualche lieve operazione di cosmesi.

Si è già avuto modo di sottolineare che non sono affatto le normative vigenti a legittimare il metodo della divisione tra i partiti e le banche negli istituti di credito, metodo che pone una vera e propria questione morale non solo per la genesi delle nomine, oggetto di inquadramento nelle previsioni di ultraaffinità manuali Cencelli, ma anche per il fatto di considerare il nominato quasi come «responsabile» verso il partito che ne ha promosso la nomina. Dire che non è colpa delle leggi - spesso addirittura violate - sia tra i partiti che si qualificano per capacità ed esperienza.

Quando i compagni del Psi confermano che si tratta di una questione morale l'aver la Dc l'80% dei vertici delle banche pubbliche, dicono indubbiamente una verità. Ma il rimedio non consiste nell'assimilare il metodo democristiano per tentare di erodere il «lotto» della Dc. È possibile un cambiamento di metodo, solo che lo si voglia, per una selezione delle presidenze delle banche che non porta dal

avanti rilievo nazionale, per le quali le procedure di nomina dovrebbero essere parificate a quelle per altri enti pubblici creditizi e modificate nel senso di prevedere un preventivo intervento delle competenti commissioni parlamentari, che potrebbero individuare una rosa di nominandi che si qualificano per capacità ed esperienza.

Quando i compagni del Psi confermano che si tratta di una questione morale l'aver la Dc l'80% dei vertici delle banche pubbliche, dicono indubbiamente una verità. Ma il rimedio non consiste nell'assimilare il metodo democristiano per tentare di erodere il «lotto» della Dc. È possibile un cambiamento di metodo, solo che lo si voglia, per una selezione delle presidenze delle banche che non porta dal

«prius» ferreo dell'appartenza partitica, lasciando il resto al caso, ed escludendo tante capacità e tanti «esperti», ma che valorizzi innanzitutto autonomia, esperienza, competenza, managerialità, senza chiedersi della tessera o del tipo di tessera possedute. Ciò è possibile ridando una funzione autonoma agli organi preposti alle nomine e, prima ancora, aprendo «a bocca ferma» un dibattito nel Parlamento, per indicare, anche con una risoluzione, l'iter nuovo che ormai si impone per le nomine. Il neoministro del Tesoro on. Amato presidente del Cice - che sul tema delle nomine ha spesso riflettuto e scritto - ha davanti a sé un banco di prova: lo superi, distaccandosi dai metodi del predecessore.

Dollaro Continua la corsa al rialzo

ROMA. Ieri la lira ha perso terreno sia sul dollaro che sul marco: alla quotazione ufficiale la moneta Usa è salita a 1.374, nuovo massimo di quest'anno, quasi tre lire in più delle 1.371,15 di lunedì. Salito anche il marco da 724,45 a 724,75 lire, con un andamento anomalo in quanto in una situazione normale il marco cede terreno sulle valute europee quando il dollaro avanza. I cambi osservano che il cedimento della lira sul marco è avvenuto forse soprattutto di riflesso al contemporaneo indebolimento del franco francese, che sembra oggetto di una certa speculazione che torna a far circolare voci di un possibile riallineamento dello Sme.

Combustibili Nuovo rialzo dei prezzi

ROMA. Mercato oscillante, prezzi in movimento. Questa in sintesi la situazione del mercato petrolifero. Mentre il ministro dell'Energia indonesiano Subroto dichiara che l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec) potrebbe aumentare i prezzi di riferimento del greggio, portandoli sin dal prossimo dicembre, se non si avranno «massicce crescite di produzione» da 18 a 20 dollari il barile, dalla piazza di New York giungono segnali diversi. Infatti il dollaro non pare, come afferma il ministro indonesiano, in discesa. Sul mercato a termine di New York il prezzo del petrolio invece a scendere sotto i 21 dollari a barile. Aumenta pure la produzione semestrale di petrolio greggio nell'Unione Sovietica. In questo quadro di movimento, l'unica certezza è l'aumento dei prezzi al consumo del gasolio e del petrolio da salire, da oggi, di 11 lire al litro, mentre l'olio combustibile (fluid) è aumentato di 13 lire al chilo. Ne dà notizia il ministero dell'Industria che motiva gli aumenti con la necessità di adeguarsi alle variazioni dei prezzi Cee.

In sei mesi disavanzo agroalimentare oltre i 9000 miliardi Boom del deficit agricolo

Crollano le esportazioni dei prodotti italiani mentre si importano anche ortaggi e latticini

Sta per essere battuto un altro record negativo nell'economia italiana: il disavanzo storicamente «irraggiungibile», quello della bilancia agroalimentare. È questo il gravissimo segnale d'allarme che si ricava dai conti del primo semestre di quest'anno: si importano sempre più prodotti mentre le esportazioni, anche quelle tradizionali, crollano.



Filippo Maria Pandolfi

Sono previsioni che aggiungono ancora nuovi e più gravi motivi di urgenza a superare i ritardi e gli ostacoli che continuano a frapporsi all'avvio del piano agricolo elaborato dal ministro Pandolfi, i cui piani operativi di settore stentano a decollare. Ma cosa è accaduto in concreto in questi primi sei mesi dell'anno? Il «buco nero» della bilancia agroalimentare sembrano essere le esportazioni: la vendita dei nostri prodotti all'estero ha subito infatti un cedimento netto e continuo, a fronte di un suo pur esiguo rallentamento della (sempre in crescita) quota di importazioni dall'estero. Si arriva ad importare addirittura prodotti tipicamente nazionali, come i latticini, mentre - ed è soltanto un esempio - la soia e le legumi, patate ed ortaggi ha subito il vertiginoso incremento dell'import del 58% rispetto allo stesso periodo dell'86.

In sei mesi i mercati internazionali hanno assorbito prodotti italiani per 4498 miliardi di lire, con una perdita secca di 442 miliardi. Contemporaneamente, le importazioni sono cresciute dai 13.275 miliardi del primo semestre '86 a 13.550. E tra queste quantità di cibo «estero» che ogni giorno vedono sempre maggior quantità vengono servite sulle tavole degli italiani si trova di tutto, non soltanto la sproporzionata quantità di carne che rappresenta da anni un deficit costante: si importano i duecento miliardi di ortaggi freschi, una cifra superiore del 58% allo stesso periodo dell'86. Tra conserve e succhi di frutta abbiamo ac-

Più trasparenza negli appalti delle ferrovie

ROMA. Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha adottato recentemente alcune deliberazioni che sembrano, dopo tante polemiche, andare nel senso di una maggiore trasparenza nel sistema degli appalti e di un assetto funzionale dell'ente più aderente a criteri di efficienza e professionalità. Per quanto riguarda la prosecuzione e l'assegnazione delle opere necessarie al miglioramento della rete (è noto che sono previsti ingenti investimenti) è stato indicato un criterio che tende a spezzare il meccanismo pressoché obbligato che finora portava le Fs a rivolgersi sempre agli stessi consorzi di imprese per la progettazione e per l'attuazione e prosecuzione delle opere, anche nel caso di interventi aggiuntivi rispetto a quelli originali. Con le nuove deliberazioni si delineano rapporti negoziali più favorevoli alle Fs, che si riservano la facoltà di ricontrattare con i consorzi di aziende e anche con nuove aziende l'assegnazione di opere integrative degli interventi in corso, mentre per le opere cosiddette «addizionali» (considerate cioè non facenti parte della definizione dei progetti per cui era stato avviato l'appalto) le Fs si riservano di svolgere specifiche indagini di mercato, per ottenere le migliori condizioni per tempi e costi, e non favorendo, in pratica, discriminazioni verso il sistema delle imprese. Un altro aspetto importante, poi, riguarda il metodo indicato per la realizzazione del sistema dell'«alta velocità» (per cui esiste un primo finanziamento di 5 mila miliardi). Le Fs si assumono la responsabilità diretta dello studio di insieme, tecnico ed economico, e anche della relativa progettazione esecutiva. È previsto naturalmente il supporto di soggetti esterni per la progettazione, ma questa importante fase di impegno e arricchimento tecnico e professionale viene tendenzialmente mantenuta alla struttura dell'ente, come passaggio essenziale di un più generale processo di riqualificazione. Infine qualche segno di novità è emerso anche nel modo e nelle scelte eseguite per le nomine dei nuovi dirigenti, a capo di una struttura ora ripartita in sei dipartimenti, in una logica che dovrebbe superare il vecchio assetto polverizzato nelle funzioni e estremamente accentratato nella direzione, con tutte le conseguenze di patologia burocratica ben note.

BORSA DI MILANO

MILANO. Una giornata borsistica divisa in due parti ben distinte: dopo un avvio che riproponeva i temi di lunedì con i prezzi in costante discesa è seguita una ripresa della domanda che ha fatto risalire il valore di molti titoli. Così l'indice Mib che alle 11 segnava un calo del 3,9%, alle tredici ha fatto registrare una più limitata flessione del 2,4%.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

L'attività si è accentrata sugli assicurativi, Fiat, Montedison, Ferruzzi Agr. Crollano i titoli bancari e finanziari, titoli di cui in vivace recupero nel dopolunizio. Anche il ribasso fra gli assicurativi, anche se più contenuto rispetto a lunedì. Particolarmente cedenti le Ausonia (-3,8), Ras (-3,2) e Alleanza (-2,4). Le due Montedison, dopo le pronunciate flessio-

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like BONIFED 86/87 CV 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for bonds like DOLLARO USA 1374, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for state securities like BTN-10787 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. for investment funds like GESTIRAS (I), etc.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fino Iper Oro, Oro Argento, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Zerowaty, Ind. Secco, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Ferruzzi Ord. 1/1, Agricola Ord. 1/1, etc.

Barbaglio d'argento/2

Riassunto

«Silver Blaze», un formidabile purosangue di proprietà del colonnello Ross è misteriosamente scomparso alla vigilia di una gara molto importante,

che lo vedeva lottare, la Coppa Wessex. E l'allenatore del cavallo, l'ex fantino John Straker, è stato trovato morto col cranio sfondato. L'ispettore Gregory, che sta conducendo le indagini, sollecita l'intervento del detective di Baker



Street che si reca a Dartmoor con Watson. La polizia sospetta un certo Fitzroy Simpson, allibratore privato in vari circoli sportivi londinesi, ma Holmes appare poco convinto e inizia una prima, dettagliata ricostruzione dei fatti.

Oppio e vecchi coltelli

ARTHUR CONAN DOYLE

Glungemmo che era ormai sera alla piccola cittadina di Tavistock, la quale sta, come la borchia di uno scudo, nel mezzo dell'immenso cerchio di Dartmoor. Alla stazione erano ad attenderci due signori: il primo alto e biondo con una testa leonina e una lunga barba, dotato di due occhi azzurro-chiaro straordinariamente penetranti, l'altro un omino piccolo, vivace, molto accurato nella persona, che indossava una giacca a coda di rondine e un paio di uose, dai favoriti ben curati e il monocolo incastrato nell'orbita. Quest'ultimo era il colonnello Ross, il noto sportivo; il primo era l'ispettore Gregory, un uomo che si stava facendo un rapida fama nel servizio di polizia britannico.

«Sono felice che lei abbia risposto al nostro appello, signor Holmes - disse il colonnello - L'ispettore qui presente ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare, ma non voglio lasciare nulla di intentato nella speranza di vendicare il povero Straker, e di ritrovare il mio cavallo.

«Si sa qualcosa di nuovo? - domandò Holmes.

«Purtroppo siamo pressati a poco al punto di partenza - gli rispose l'ispettore - Fuori ci aspetta una carrozza aperta, e giacché penso che lei vorrà vedere i posti prima di notte, potremmo parlarne in vetture.

Un minuto dopo eravamo tutti seduti in un comodo landò e stavamo filando di gran carriera attraverso la vecchia cittadina del Devonshire. L'ispettore Gregory non faceva che rimuginare il caso, emettendo un fischio ininterrotto di osservazioni, mentre Holmes gettava qua e là una domanda o un'esclamazione occasionale. Il colonnello Ross si era appoggiato ai cuscini della carrozza, le braccia conserte, il cappello calato sugli occhi, mentre lo stava ad ascoltare con estremo interesse la conversazione dei due poliziotti. Gregory stava formulando la sua teoria, che era quasi esattamente quella che Holmes aveva preveduto nel treno.

«La rete si sta stringendo sempre più intorno a Fitzroy Simpson - diceva Gregory - e personalmente credo sia proprio lui il nostro uomo. D'altro canto devo ammettere che ci mancano prove dirette e che un nuovo sviluppo della situazione potrebbe totalmente capovolgere la mia ipotesi.

Si è ferito da solo

«Qual è la sua opinione circa il coltello di Straker?»

«Siamo giunti alla conclusione che si è ferito da solo nella caduta.

«Questa era appunto l'ipotesi che poco fa mi aveva formulato il mio amico dottor Watson. In questo caso, ciò starebbe contro di Simpson.

«Certamente. Sul suo corpo non è stata trovata traccia di ferite, e gli indizi contro di lui sono molto gravi. Egli aveva tutto l'interesse a far scomparire il favorito. Su di lui gravava il sospetto di avere narcotizzato il garzone di scuderia; si trovava indubbiamente fuori nella tempesta, era armato di un bastone pesante, e la sua sciarpa fu rinvenuta nella mano del morto. Mi sembra che ne sia più che abbastanza per mandarlo in corte d'assise.

Holmes scosse il capo. «Un abile avvocato difensore ridurrebbe in pezzi tutte queste testimonianze a sfavore - disse - Che interesse poteva avere Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia? Se voleva rovinarlo, perché non lo ha fatto sul posto? È stata ritrovata il suo possesso un'altra chiave? Chi è il farmacista che gli ha venduto la polvere d'oppio? E, soprattutto, dove poteva lui, poco pratico della zona, nascondere un cavallo, e un cavallo di quel calibro, per giunta? Che spiegazione dà Simpson della carta che egli voleva far consegnare dalla cameriera al ragazzo?»

«Egli dica che si trattava di una banconotta da dieci sterline. Infatti nel suo portafoglio ne trovava una. Però le altre sue obiezioni possono essere facilmente smantellate. Simpson non è affatto poco pratico della zona. Ha soggiornato due volte a Tavistock durante l'estate. L'oppio se lo è probabilmente procurato a Londra. In quanto alla chiave, dopo essersene servito, deve averla buttata via. E il cavallo può giacere nel fondo di una delle tante cave o vecchi pozzi di cui è disseminata la landa.

«Come spiega il rinvenimento della sua sciarpa in mano al morto?»

«Ammette che è sua, e dichiara di averla smarrita. Però nella vicenda si è accertato un elemento nuovo che può spiegare come sia stato Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia.

Holmes drizzò le orecchie. «Abbiamo ritrovato delle tracce le quali indicavano chiaramente che una compagnia di zingari si è accampata lunedì notte a un miglio di distanza dal luogo del delitto. Martedì gli zingari era scomparsi. Ora, ammesso che ci fosse un'intesa tra Simpson e questi zingari, non può egli aver consegnato a loro il cavallo e non può trovarsi attualmente l'animale in possesso di costoro?»

«Certo la cosa è possibile.

«La brughiera è stata percorsa in lungo e in largo alla ricerca di questa banda di zingari. Io ho ispezionato inoltre ogni scuderia e ogni rimessa di Tavistock, e questo per un raggio di dieci miglia.

«Mi pare che qua vicino ci sia un altro allevamento di cavalli.

«Sì, ed è certamente un fattore che non dobbiamo trascurare. Poiché Desborough, il loro cavallo, compare secondo nella lista delle scommesse, essi avevano logicamente interesse alla scomparsa del favorito. Silas Brown, l'allenatore di Capleton, aveva scommesso forte, ed è risaputo che non nutiva alcuna amicizia verso il povero Straker. L'allevamento è stato però accuratamente perquisito e non vi abbiamo trovato il minimo indizio che possa collegarsi con il nostro caso.

«E non c'è nulla che colleghi Simpson agli interessi della scuderia Capleton?»

«Assolutamente nulla.

Holmes si rannicchiò nel fondo della vettura, e la conversazione cessò. In capo a pochi minuti il nostro conducente si fermò davanti a una graziosa villetta di mattoni rossi e dalle grondaie sporgenti, posta a fianco della strada. A qualche distanza, di là da un recinto, si stendeva un lungo fabbricato dal tetto di ardesia. In ogni altro senso si allungavano fino alla linea dell'orizzonte le moli curve della landa che le felci morenti coloravano di bronzo, interrotte soltanto dai campanelli di Tavistock e da un raggruppamento di case verso ovest, che indicavano l'ubicazione delle scuderie Capleton. Tutti balzammo a terra ad eccezione di Holmes, il quale era rimasto seduto nella vettura, gli occhi fissi al cielo, completamente immerso nei suoi pensieri. Fu solo quando gli toccai il braccio che egli si risvegliò, come di soprassalto, e si decise a scendere a sua volta dalla vettura.

«Vogliate scusarmi - disse, volgendosi in particolare al colonnello Ross che era rimasto a guardarlo con una certa sorpresa. - Stavo sognando a occhi aperti. - Ma nel suo sguardo c'era un tale scintillio e nei suoi modi una così contenuta agitazione che subito mi convinsi, abituato come ero alle sue stranezze, che egli aveva afferrato un indizio, per quanto non potessi avere la minima idea di che cosa si trattasse.

«Forse lei preferisce recarsi subito sulla scena del delitto, signor Holmes? - disse Gregory.

«Se non vi spiace, vorrei fermarmi qui un

istante e porvi qualche domanda di contorno. Straker è stato riportato qui, immagino.

«Sì, e ancora di sopra. L'inchiesta avrà luogo domani.

«Lei lo ha avuto al suo servizio per molti anni, non è vero, colonnello?»

«Sì, e l'ho sempre trovato un ottimo dipendente.

«Penso che avrete fatto l'inventario di quanto aveva in tasca al momento della morte, neverso, ispettore?»

«Certamente: e se ha interesse a vederli, gli oggetti sono tutti raccolti in salotto.

«Mi farebbe piacere.

Entrammo tutti nella sala centrale e ci sedemmo intorno alla tavola, mentre l'ispettore apriva una scatola quadrata di latta e ne versava il contenuto davanti a noi. C'era una scatola di cerini, un pezzetto di candela, una pipa di radica, una borsa da tabacco in pelle di foca contenente mezza oncia di tabacco *caendish*, un orologio d'argento con catena d'oro, cinque sovrane d'oro, un portamonete di alluminio, alcune carte e un coltello dal manico d'avorio dalla lama delicatissima, rigida, recante la marca «Weiss & Co., Londra».

«Che strano coltello! - disse Holmes, prendendolo in mano ed esaminandolo minutamente. - Immagino, vedendovi tracce di sangue, che deve essere quello che fu ritrovato tra le dita del morto. Watson, mi pare che questo coltello sia di sua competenza.

«Infatti: è quello che noi medici chiamiamo un coltello anatomico - disse.

«Lo pensavo. Una lama assai delicata, studiata per un lavoro altrettanto delicato. È strano che Straker se lo portasse con sé per una spedizione così poco scientifica, tanto più che non poteva tenerlo chiuso in tasca.

«Infatti la punta era proiettata da un disco di sughero che abbiamo ritrovato accanto al cadavere - disse l'ispettore. - Sua moglie ci ha spiegato che quel coltello era rimasto per alcuni giorni sul loro tavolo di toaletta, e che suo marito l'aveva preso con sé al momento di lasciare la stanza. È un'arma da poco, ma forse la sola che egli aveva a portata di mano in quel momento.

«Può darsi. E quelle carte che cosa sono?»

«Tre sono conti, saldati, di commercianti di fieno. Una è una lettera di istruzioni del colonnello Ross. Quest'altra è un conto di carta per l'ammontare di trentasette sterline e quindici scellini, presentato da madame Lesurier di Bond Street, a William Darbyshire. La signora Straker ci ha spiegato che Darbyshire era un amico di suo marito e che di tanto in tanto le sue lettere venivano indirizzate a casa loro.

«La signora Darbyshire ha dei gusti piuttosto spenderecci - osservò Holmes, scorrendo il foglio con una rapida occhiata. - Ventidue ghinee sono una cifra piuttosto ragguardevole per un solo vestito. Mi sembra comunque che non vi sia altro da apprendere, e possiamo ormai recarci sulla scena del delitto.

Mentre uscivamo dal salottino una donna che era rimasta in attesa nel corridoio fece un passo innanzi e posò una mano sul braccio

del mio compagno, il quale seguiva l'ispettore. Il suo volto era smarrito, magro, teso dall'angoscia e recava ancora il segno di un presero recente.

«Li avete presi? Li avete trovati? - domandò ansimante.

«No, signora; ma il signor Holmes qui presente è venuto espressamente da Londra per aiutarci, e faremo quanto sarà in nostro potere per scoprire i colpevoli.

«Signora Straker - disse Holmes, - sono certo di averla conosciuta a Plymouth, a una festa campestre, qualche tempo fa.

«No, signore; lei si inganna.

«Perbacco! Eppure lo avrei giurato. Lei indossava un abito di seta color tortora guarnito di piume di struzzo.

«Non ho mai avuto un vestito simile - rispose la signora.

«Se è così... - e con un inchino di scusa seguì l'ispettore in istrada.

Era una notte senza vento

Una breve passeggiata attraverso la landa ci portò alla conca in cui il cadavere era stato ritrovato. Sull'orlo di questa sorgeva il cespuglio di ginestre dove il capriotto era stato appeso.

«Da quanto ho capito, quella era una notte senza vento - disse Holmes.

«Infatti, però pioveva molto forte. - In tal caso il soprabito non fu spinto sul cespuglio di ginestre dalla violenza dell'uragano, ma vi fu posto sopra.

«Già, è così.

«Lei mi riempie di interesse. Ho l'impressione che il terreno sia stato parecchio calpestato. Senza dubbio ci sono passati molti piedi da lunedì mattina.

«Abbiamo messo qui da un lato una stuoia, e tutti ci siamo fermati su quella.

«Magnifico.

«In questa borsa ho uno stivale di Straker, una scarpa di Simpson, e un vecchio ferro di cavallo di Barbaglio d'Argento.

«Mio caro ispettore, lei mi batte!

Holmes prese la borsa, e scendendo nell'avvallamento, spinse la stuoia in posizione orizzontale. Poi stendendosi sopra faceva a terra e appoggiato il mento sulle mani, prese ad esaminare attentamente la mota tutta calpestata che si stendeva dinanzi a lui.

«Perdinci! - esclamò a un tratto. - Questo che cos'è?»

«Si trattava di un cerino mezzo bruciato, e talmente coperto di fango da sembrare a tutta prima un minuscolo frammento di legno.

«Non so come abbia fatto a non vederlo - disse l'ispettore con aria seccata.

«Era impossibile vederlo, poiché era affondato nel fango. Io l'ho veduto semplicemente perché l'ho cercato.

«Come! Lei si aspettava di trovare un cerino qui?»

«Pensavo che fosse possibile. - Tolse stivale, scarpa e ferro di cavallo dalla borsa

«Non ho tempo da perdere con i chiacchieroni. Non vogliamo estranei qui dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane. Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore che arrossì fino alla radice dei capelli.

«Impronte»

Penso dunque so

Come proceda il ragionatore ideale è spiegato, nei primi due romanzi di Sherlock Holmes, in due capitoli dell'identico titolo: *La scienza della deduzione* in particolare, in *Uno studio in rosso*, Holmes si sofferma sul ragionamento a posteriori, simile all'abduzione individuata da un suo contemporaneo, il filosofo americano C.S. Peirce, come lo strumento di conoscenza più potente.

«La maggior parte della gente», riflette Holmes, descrivendo il ragionamento a priori, «alla descrizione di una serie di eventi, vi predirà le eventuali conseguenze. Sono in grado di conglobare mentalmente i fatti e di dedurne che avverrà una determinata cosa. Ma pochi, venendo a sapere un certo risultato, riuscirebbero a ricavare, grazie alle proprie intime risorse, le tappe che sono state superate. Ciò a ragionare a posteriori. Ma tanto non basta a chi voglia eccellere nell'investigazione. «I misfatti», aggiunge, «hanno una grande analogia fra loro, e se si hanno sulla punta delle dita tutti i particolari di un migliaio di casi, sarà strano che non si possa risolvere l'ennesimo». Capacità di ragionare, conoscenza storica e osservazione («Permettere al cervello di lavorare senza materiale sufficiente è come mettere un motore in folle») fanno di un qualunque investigatore uno Sherlock Holmes.

Per finire la ricetta, guarnire con un pizzico di fantasia: «Una volta escluso l'impossibile, ciò che rimane, per quanto improbabile, non può essere che la verità».

□ Aurelio Mionne



deve essere stato particolarmente imprugnato di umidità. Se la nostra supposizione è esatta, il cavallo deve essere andato da quella parte, e quello è il punto dove noi dobbiamo ricercare le sue tracce.

Durante questa conversazione avevamo camminato di buon passo, e di lì a pochi minuti ci trovavamo davanti alla conca cui si era accennato. Su richiesta di Holmes mi diressi verso il bordo di destra, mentre il mio amico si portava sulla sinistra, ma non avevo fatto cinquanta passi che lo udii lanciare un grido, e lo vidi che mi faceva cenno con la mano. Le peste di un cavallo apparivano chiaramente impronte nella terra molle, e il ferro equino che egli aveva tenuto in tasca si adattava esattamente alle impronte.

«Ecco che cosa vale l'immaginazione - disse Holmes. - Purtroppo è una qualità che manca a Gregory. Noi abbiamo immaginato quello che poteva essere accaduto, abbiamo agito di conseguenza, e ora vediamo che le nostre ipotesi erano esatte. E adesso continuiamo.

Attraversammo il fondo paludoso e percorremmo un quarto di miglio di terreno duro e asciutto. Poi il declino ricominciò e di nuovo ci imbattemmo nelle peste di Barbaglio d'Argento: tornammo a smarrirle per un altro mezzo miglio, per ritrovarle però un'altra volta vicinissime a Capleton. Fu Holmes il primo a vederle, e me le indicò con un'espressione di trionfo negli occhi. A fianco di quelle dell'animale era visibile una pista umana.

«Il cavallo era solo, prima! - dissi.

«Proprio così. Prima era solo. Perbacco! Che cos'è questo?»

La doppia pista girava bruscamente e prendeva la direzione di King's Pyland. Holmes emise un fischio di soddisfazione ed entrambi ci mettemmo a seguirlo. I suoi occhi erano fissi sulle orme, e per caso io volsi gli occhi da una parte, e constatai con mia sorpresa che le stesse piste ritornavano indietro in direzione opposta.

«Bravo, Watson - disse Holmes come gliete indicai, - questo ci ha risparmiato un lungo giro che ci avrebbe riportato al punto di partenza. Seguiamo adesso la traccia di ritorno.

«Non vogliamo vagabondi»

«Non dovremmo andar lontano. Essa terminava davanti al macerapiede di asfalto che conduceva ai cancelli delle scuderie Capleton. Come ci avvicinammo un palafreniere ci corse incontro.

«Non vogliamo vagabondi dalle nostre parti - gridò.

«Desidero semplicemente farle una domanda - disse Holmes cacciandosi l'indice e il pollice nel taschino del panciuto. - Sarebbe troppo presto per parlare col suo principale, signor Silas Brown, se dovessi venire alle cinque di mattina?»

«Neanche per idea, signore, se c'è un uomo mattiniero è proprio lui. Ma eccolo qua in persona, e potrà risponderle lui direttamente. No, grazie, signore: guai se mi vedesse prendere dei soldi! Più tardi, se non le dispiace.

Mentre Sherlock Holmes rimetteva nel taschino del panciuto la sua mezza corona, un uomo anziano, dall'aspetto poco rassicurante, uscì a grandi passi dal cancello agitando in una mano un frustino da caccia.

«Che cosa c'è, Dawson? - gridò. - Niente pettegolezzi! Tu va per i fatti tuoi, e voi che diavolo volete?»

«Parlare semplicemente con lei per dieci minuti, egregio signore - disse Holmes con la sua voce più suadente.

«Non ho tempo da perdere con dei chiacchieroni. Non vogliamo estranei qua dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane.

Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore. Questi sobbalzò violentemente e arrossì fino alla radice dei capelli.

«È una menzogna! - urlò. - Una maledetta menzogna!

«Benissimo! Dobbiamo discuterne qui in pubblico, o preferisce che entrano nel suo salottino?»

«Be', se proprio vuole, entri pure.

Holmes sorrise. «Non la farà aspettare più di cinque minuti, Watson - disse. - E adesso, signor Brown, sono completamente a sua disposizione.

(Continua)

Domani la terza e ultima puntata di «Barbaglio d'argento»

A cura di Andrea Ambri

Per Aids un morto al giorno in Inghilterra

Ogni giorno una persona muore di Aids in Gran Bretagna e altre due vengono contagiate dalla malattia. Questi i dati forniti dal ministero della Sanità britannico e apparsi oggi con grande rilievo sulla maggior parte dei quotidiani londinesi. Nello scorso giugno in Gran Bretagna 39 persone hanno perso la vita per il decorso della sindrome da immunodeficienza acquisita. In luglio sono già stati segnalati 65 nuovi casi. Attualmente si stima che circa quarantamila sudditi del Regno Unito siano sieropositivi. Dal primo caso in assoluto registrato in Gran Bretagna nel 1982 i morti sono stati 529 e i casi segnalati ufficialmente raggiungeranno entro la fine di questo mese il migliaio. La maggior parte delle vittime del morbo sono uomini omosessuali o bisessuali, puntualizza la relazione del ministero della Sanità.

Scorie radioattive in Belgio difficili da stoccare

L'altalena fra costi degli impianti e sicurezza della popolazione impone al governo belga una scelta difficile sullo stoccaggio delle scorie radioattive. Quelle ad alta radioattività potrebbero - secondo un progetto attendibile - essere depositate in contenitori apposti e seppellite ad almeno 150 metri sotto terra in una zona argillosa ritenuta sicura dal punto di vista geologico. È una soluzione molto costosa, però, poco conveniente per le scorie a media e bassa radioattività, che potrebbero invece essere raccolte dalle miniere carbonifere del Limburgo. Per i paesi che fanno un ricorso massiccio all'energia nucleare, il problema delle scorie sta diventando drammatico. Un gruppo di esperti belgi ha calcolato che in quel paese, da qui al '95, il cumulo di detriti a media e bassa radioattività sarà grande come un palazzo a base quadrata di 33 metri circa e alto 150. La soluzione delle miniere, in una zona fittamente popolata da emigrati italiani degli anni 50, oggi in crisi occupazionale perché si è smesso di scavare carbone, potrebbe riaprire posti di lavoro, ma solleva anche problemi tecnici e di sicurezza. Le continue infiltrazioni di acqua sarebbero una minaccia per l'isolamento delle scorie che, secondo i tecnici, smettono del tutto di essere pericolose solo dopo trecento anni.

Vino più sicuro dal prossimo ottobre

Il primo spettrometro a risonanza magnetica nucleare (Rmn) entrerà in funzione con la prossima vendemmia per stabilire l'origine di eventuali sostanze aggiunte al mosto d'uva di qualsiasi tipo di vino. Acquisito dal ministero dell'Agricoltura, sarà usato nel laboratorio di analisi e ricerca dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige, dove gli addetti ai servizi di repressione frodi, coadiuvati da colleghi di altre regioni e province, raccoglieranno i campioni «sicuri». Sarà così compilata una «mappa» dei profili chimico-fisici naturali dei vini italiani con un marchio attendibile di genuinità.

«Calvizie» da turisti sul vulcani dell'Alvernia

Un passo dopo l'altro, i turisti hanno letteralmente «rapato» i pendii degli antichissimi vulcani di Alvernia. La stagione estiva li vede aridi e grigiastri, bisognosi di restauro. Per rimediare ai danni prodotti da circa 10.000 camminatori al giorno, la Direzione regionale dell'Agricoltura e foreste francese, nel quadro dell'«anno europeo per l'ambiente», ha istituito un programma di ricopertura per i vulcani più degradati, con un dispositivo particolare che favorisce semina e crescita di un tappeto erboso resistentissimo, analogo a quello dei campi per il gioco del calcio. Ma resta valido il consiglio di non camminare fuori dai sentieri.

Seminario a settembre su etica e scienza

La questione tecnologica è la nuova grande questione sociale della fine del ventesimo secolo. La scienza infatti sta compiendo una marcia di avvicinamento agli strati più interni della vita e dell'essenza umana.

Errata Corrigere Lecco e non Eco

Per uno spiacevole errore tipografico il racconto apparso ieri dal titolo «Dal satellite spazzatura» è stato firmato Alberto Eco. Si tratta di uno sbaglio di cui ci scusiamo con i lettori e con l'autore che non è Alberto Eco, ma Alberto Lecco.

GABRIELLA MECUCCI

Fabbricati grazie all'ingegneria genetica sono l'alternativa all'uso dei prodotti chimici



Il trichogramma depone le uova nell'uovo dell'insetto devastatore fig. 1. Spunta una larva che consuma il contenuto dell'uovo fig. 2. La larva cresce fig. 3. Secerne un filo nerastro si trasforma in ninfa fig. 4. Poi quando è adulta esce fuori fig. 5.

Nella foto in basso la vespa di California, con le sue caratteristiche antenne a clava

Insetti killer a fin di bene

In mezzo alle colline che fanno da fondale alla Costa Azzurra, tra boschi di pini odorosi d'essenze, ville per super-ricchi, parchi e campi di golf, piccoli «atelliers» che vendono pezzi d'artigianato a peso d'oro, c'è una «fabbrica di insetti». Sono le meraviglie della biotecnologia che avanza a rapidi passi, e comincia a creare l'alternativa all'uso dei prodotti chimici in agricoltura.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

NIZZA. «Insettario biologico» annuncia la targa posta all'ingresso del laboratorio, sulla strada che collega Valbonne a Biot, due villaggi turistici nel retroterra di Cap d'Antibes. All'interno una serie di capannoni sprofondati nel verde e il moderno edificio della direzione. In quest'angolo di paradiso si produce su scala industriale una minuscola vespa, denominata «Trichogramma maidis», che è un insetto «buono» perché attacca ed elimina un insetto «cattivo», la piralide del mais, responsabile di seri danni a questo tipo di coltura. Il laboratorio biologico di Valbonne si presenta come una riuscita combinazione tra l'Incea (l'Unione nazionale delle cooperative agricole, sede centrale a Parigi), che gestisce una parte degli impianti, e l'Istituto nazionale delle ricerche del ministero francese dell'Agricoltura, considerato ai vertici a livello europeo, che ha «scoperto» e brevettato il larvicida biologico. Per trovare il modo di vincere la piralide (il nome scientifico è *Ephesia Kuchinella*) senza ricorrere alla chimica, ci sono voluti anni di fatiche, di investimenti in energie intellettuali e in mezzi finanziari. Ma ne valeva la pena. La strada delle biotecnologie si conferma la più aperta alle possibilità di sviluppi meritevoli di essere classificati come «rivoluzionari» anche in agricoltura.

Cinque miliardi di Trichogrammi

Direttore del laboratorio è Farouz Kabiri, un ingegnere iraniano trentenne emigrato in Francia, che si è dedicato totalmente a questa esperienza. «Abbiamo cominciato quattro anni fa. Le modalità di produzione sono ormai ben definite, anche se parzialmente ci consideriamo ancora in fase di perfezionamento per quanto riguarda le tecniche d'impiego. Nel 1986 abbiamo allevato circa 5 miliardi di Trichogrammi, sufficienti per in-



tervenire su 1300 ettari coltivati a granturco. Quest'anno quintuplicheremo. Quel che facciamo conferma che gli insetticidi biologici costituiranno uno dei fattori più rilevanti nell'evoluzione delle tecniche agricole nei prossimi anni, sia sul piano dell'ecologia che su quello produttivo».

Imitando il processo naturale

Il principio da cui si è partiti è quello della selezione antagonistica. La piralide è una farfallina che deposita le sue uova (fino a 40 per esemplare) sulle foglie del mais. Dalle uova fuoriescono delle larve che cominciano a divorare le foglie stesse, poi penetrano nel fusto e quindi nel frutto della pianta con danni che sono sempre notevoli e non di rado arrivano alla distruzione totale delle pannocchie.

tempestivamente. Basta portare le capsule a una temperatura di 20-25 gradi perché lo sviluppo degli insetti si completi in nove-dieci giorni e i Trichogramma possa cominciare a fare il suo lavoro nei campi di mais».

Insetti nella capsula

Prima di «saldarle», la macchina confezionatrice lascia cadere nelle capsule una goc-

ca di miele che sarà il pasto degli insetti al momento del risveglio. E pratica una serie di forellini sulla superficie, in modo che gli insetti possano uscire e disperdersi nelle colture. Dice ancora il direttore del laboratorio: «Essendo anche paraffinate, le capsule, e così il loro contenuto, sono garantite contro il pericolo dell'umidità o l'attacco di altri insetti. Col nostro sistema, non c'è bisogno di depositare a mano il Trichogramma sulle foglie del mais. È sufficiente gettare le capsule in mezzo ai filari, oppure lanciarle da un

aereo se si tratta di grandi colture. Ogni capsula contiene migliaia di insetti. Occorrono in media 200 capsule per il trattamento di un ettaro, che dev'essere effettuato tre volte».

Sebbene l'unità di Valbonne sia sperimentale, ha cominciato a esportare la sua produzione (anche in Italia) per farla conoscere. Particolare non affatto trascurabile: l'insetticida biologico che viene dalla Costa Azzurra costa meno dell'applicazione chimica e ha un rendimento migliore.

Dopo il disastro di Chernobyl I radioisotopi adagiati sulle nevi dell'Artide aiutano la meteorologia

Non è consolante, ma la sciagura di Chernobyl finirà per avere un insolito aspetto positivo per gli studi di meteorologia. Nell'ultimo numero di «Science» si legge che il sottile strato radioattivo che si è depositato sulle nevi dopo il 26 aprile 1986, fornisce agli scienziati un preziosissimo punto di riferimento per seguire l'evoluzione dei fenomeni meteorologici in tutto il mondo, e in particolare sulla calotta artica dove le nevi sono perenni. Il prof. Marc Monaghan dell'università di Chicago, autore dell'articolo di «Science», ha spiegato in un'intervista che «tracce radioattive potevano già essere utilizzate per datare gli strati nevosi artici corrispondenti agli anni di altre esplosioni nucleari nell'at-

Muore l'antagonismo nella favola delle api

Api, vespe, formiche, calabroni, nella società industriale, sono diventati sinonimi di operosità animale, che un tempo veniva pagaronata all'operosità umana in termini da paradossale, da «favola delle api». Oggi i voli di fantasia possono partire dal prato della scienza, fecondati dalla biologia e dalla sociobiologia che ci presentano la vita di questi insetti e la loro evoluzione come una società poco fraterna (La Recherche, n. 190, 1987). L'altruismo nato dalla parentela non è più l'unica chiave per spiegare le società animali, diventa un fenomeno secondario. In che modo, nell'arnia delle api, si trasmette e si propaga la tendenza alla socialità, crudelmente spartita fra le regine fecondate dal volo nuziale, degne di vivere fino a due anni, e le supposte operai sterili che sopravvivono poche settimane? Che senso ha parlare di «socialità» fra gli in-

setti? La comunità delle api è tutta imparentata, ha dunque molti geni in comune e, sacrificandosi per la famiglia, l'operaia contribuisce indirettamente alla propagazione dei propri geni: questo per la sociobiologia. Teorie biologiche recenti lo mettono in dubbio. Le uova degli imenotteri, infatti, possono svilupparsi anche se non sono fecondate. Dalle uova fecondate nascono le femmine, da quelle non fecondate escono i maschi. Così la regina determina il sesso delle larve. In una prima fase genera le operai, poco feconde e vergini per destino, in una seconda maschi e femmine in egual numero; queste ultime ricevono il nutrimento speciale che le renderà sessuate e pronte a riprodurre la specie come regine, o fondatrici. In altri insetti sociali, come le termiti, gli operai sono di entrambi i sessi. Perché allora fra gli imenotteri soltanto le femmine sono predisposte

anche l'affascinante immagine di una distinzione genetica netta tra imenotteri maschi e imenotteri femmine. Esistono regine sorelle e fratelli, quindi, nel mondo delle vespe e delle api, e per natura si comportano da operai solidali, piuttosto lontani dalla competizione feroce che domina gli umani.

Ieri ● minima 20°
Oggi ● Il sole sorge alle ore 6 14 e tramonta alle ore 20 15
● massima 32°

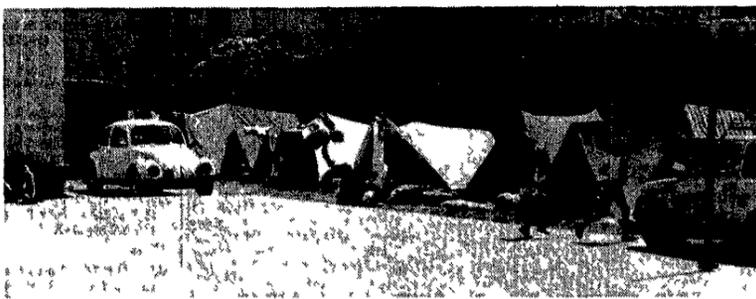
La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Edilizia Regione contro il Peep

«Questo Peep non s'ha da fare, né ora né mai». A scagliarsi contro il Piano di edilizia economica e popolare, presentato martedì 4 dall'assessore comunale all'Edilizia Robinio Costi (Psd), è Reniero Benedetto, democristiano, assessore regionale all'Urbanistica. Quel piano, dice Benedetto, per motivi incomprensibili su troppe aree in variante al Piano regolatore generale, le aree per questo primo programma biennale di attuazione del Peep potevano benissimo essere scelte tra le tante su cui non gravano vincoli paesistici. Costi Benedetto ha inviato un fonogramma al sindaco Nicola Signorelli e agli assessori comunali all'Edilizia pubblica e privata (Costi) e all'Urbanistica (il socialista Antonio Pala), invitandoli «formalmente a non procedere prima attuazione Peep con aree in variante al Piano regolatore generale non approvate dal Regione Lazio per interventi non contemplati».

La bordata di Reniero Benedetto riapre la disputa tra Comune e Regione. Dal Campidoglio sulla giunta regionale piovono accuse perché il piano (che pure è stato approvato dal Comitato tecnico regionale) non riceve ancora il disco verde della giunta regionale. Da qui la decisione di Costi di annunciare unilateralmente l'avvio del piano, elencando anche le undici aree in cui si sarebbe cominciato a lavorare da subito e delle imprese e cooperative chiamate ad attuarlo. Benedetto, per contro, vi ha scorto un attentato ai piani paesistici ed ha intimato l'alt.



Profughi polacchi accampati nel cortile della chiesa dell'Immacolata che li ospita a Latina

Trecento profughi respinti Sgombrato un capannone per i rifugiati non c'è più posto

Emergenza a Latina Solo le parrocchie assistono chi è restato fuori

«Andate via, il campo è chiuso»

Da una settimana vivono in tenda lungo la strada e nel cortile della chiesa dell'Immacolata o nei sotterranei della parrocchia. Sono i trecento profughi dei paesi dell'Est respinti dal campo profughi di Latina, chiuso dal 5 agosto perché uno dei capannoni è inagibile. «Servono interventi di emergenza», chiede il parroco dell'Immacolata. Ma anche nel campo i livelli di vita sono ormai drammatici.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

LATINA Sul sagrato della chiesa dell'Immacolata una coppia dondola una culla con un bambino di dieci mesi. Nel cortile è nata una piccola tendopoli ricavata tra le porte del campo di calcetto e il giardino. È il trionfo delle Fiat 125, scomparse da anni, delle Skoda scassate, delle 126 targate Polonia che hanno portato in Italia anche nei paesi a una settimana dai campi profughi di Latina c'è il passaggio e l'atmosfera del dopo terremoto. Dal 5 agosto il centro per i rifugiati dei paesi dell'Est non

fa entrare nessuno. Dai capannoni del «blocco B» sono caduti pezzi di soffitto e intonaco, 780 polacchi, rumeni e slavi hanno dovuto lasciare il campo diretti agli alberghi di Latina e della provincia romana.

Per chi arriva, per chi è entrato in Italia con un visto turistico e chiede ora asilo politico le porte sono sbarrate. In una settimana 322 uomini, donne e bambini (anzi bambini) si sono ammucchiati nei vicini locali della chiesa dell'Immacolata e nelle parroc-

chie di San Matteo e San Benedetto. I padri francescani e i volontari dell'Azione cattolica sono diventati l'unica sponda per i profughi che, non avendo ottenuto ancora il visto, non hanno diritto a niente né alloggio, né pasti, né assistenza. I più fortunati passano la notte in tenda, gli altri nella cripta della chiesa, sul sagrato, all'aperto sdraiati su un materasso. In una sala funebre una mensa, tirata su alla buona e rifornita con gli aiuti dei parrochiani e delle associazioni volontarie. Hanno lanciato appelli al Comune, alla Prefettura, alla Questura. Finora nessuna risposta o passi timidi. La giunta ha stanziato un aiuto di miseri sette milioni, la questura ha deciso di riaprire le pratiche per i visti ma solo per dieci persone che non avranno diritto all'assistenza visto che il campo è chiuso.

«La soluzione del problema non sta a Latina. Abbiamo informato il ministero degli Interni ed aspettiamo decisioni», si dice in Prefettura. «L'unica cosa che possiamo fare e prendere altri posti negli alberghi il ministero ci deve però autorizzare».

Il rimpallo delle responsabilità non convince padre Giuseppe Federici, parroco dell'Immacolata. «Qui non si tratta di seguire le vie normali, siamo in una situazione d'emergenza, come dopo un'alluvione. Abbiamo solo due bagni e possono nascere seri problemi igienici» terri ad appoggiare l'azione delle parrocchie è arrivato anche il vescovo di Latina, monsignor Domenico Pesile. «È da anni che poniamo alle autorità il problema del campo profughi - ha detto - Noi cerchiamo di contribuire ma non è con la carità che si risolvono i problemi. Il Comune e la Prefettura facciano quello che devono

fare». Ma loro quei giovani e quelle ragazze seduti a terra o affollati davanti all'ingresso del campo con la speranza inutile di un visto, cosa pensano? È difficile raccogliere opinioni. Nessuno conosce una parola di italiano e c'è poi diffidenza, paura di dire qualcosa di sbagliato. Tutti però fanno educatamente la fila alla mensa, aspettano con calma davanti ai bagni e fanno capire che l'invito a tornare indietro (in Polonia, Cecoslovacchia, Romania) non verrà accettato.

Si aspetta il posto nel campo o in albergo, l'unico rifugio sicuro in attesa del permesso per espatriare in Canada, Australia o negli Stati Uniti. Ma anche nei prefabbricati del campo «Rossi Longhi» (una vecchia caserma di fanteria) la vita si svolge oltre la soglia della decenza. C'è posto per 800 900 persone ma vi

Primavalle Anziana suicida in ospizio

Ha aspettato il momento buono poi, quando è rimasta sola nella sua stanza al secondo piano della casa di riposo «Casetta della madre di Dio», a Primavalle, ha aperto la finestra e si è lanciata nel vuoto. Erano da poco passate le otto di ieri mattina. Giuliana Appodia, 70 anni, è stata subito soccorsa e trasportata al Policlinico Gemelli dove è morta intorno alle 16 per le gravi lesioni interne. «Avrà avuto un momento di particolare sconforto», dicono gli altri ospiti della casa di riposo, «si è sentita sola e inutile e ha voluto morire».

Pochi ingegneri per i controlli

«Fuorilegge» 56mila ascensori

Oltre 56mila ascensori «fuorilegge» perché per mancanza di ingegneri la Usl Rm 1 non ha potuto effettuare gli annuali «check-up». È questo l'Sos lanciato dai rappresentanti del Pci nel comitato di gestione in una lettera indirizzata al ministero della Sanità. Assumere 50 ingegneri costerebbe soltanto un miliardo e 700 milioni e i controlli sugli ascensori comporterebbero un'entrata di 5 miliardi.

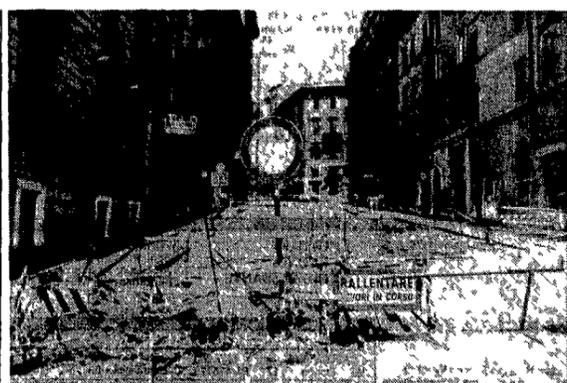
ANTONELLA CAIAFA

Cinquantaseimila ascensori rimarranno quest'anno «fuorilegge» perché la Usl Rm 1, per mancanza di ingegneri addetti alle verifiche, non potrà eseguire i «check-up annuali» previsti dalla legge Anai per rispettare fino in fondo le regole dovremmo essere addirittura disattesi per evitare incidenti. È questo l'Sos lanciato nuovamente dai rappresentanti comunali del comitato di gestione dell'Unità sanitaria. Il centro storico. Una situazione allarmante già sottoposta all'attenzione dei vari ministri della Sanità fin dall'83 proprio dall'allora presidente, il comunista Nando Agostinelli.

Alle unità sanitarie toccò a suo tempo il compito di controllare ascensori montacarichi, gru, impianti di combustione, protezioni contro le scariche atmosferiche. Ma insieme alle nuove responsabilità le Usl non ereditarono dai discendenti il personale tecnico che doveva effettuare le verifiche. Per quanto riguarda la Usl Rm 1, competente non solo per la città di Roma ma anche per la provincia e per tutto il Lazio, è rimasta a svolgere questo immane compito di prevenzione di infortuni con un misero drappello di 11 ingegneri. Una cinquantina infatti, dipendenti degli enti hanno optato per l'istituto superiore per la sicurezza sul lavoro. Pensionamenti e contemporaneo blocco delle assunzioni hanno fatto il resto.

La piccola pattuglia degli undici nel primo semestre dell'87 ha controllato circa cinquemila ascensori e montacarichi. Fino alla fine dell'anno presumibilmente arriverà a quota diecimila. Questo significa che dei 66 668 impianti in funzione nelle province di Roma e Rieti 56 668 rimangono privi di rinnovo di licenza d'esercizio. E la situazione non fa che aggravarsi. Ogni anno infatti i «check-up» richiesti aumentano di mille nuovi ascensori installati.

Situazione altrettanto drammatica per i controlli degli impianti di combustione e di pressione che riguardano, fra l'altro, industrie, ospedali, raffinerie, centrali termoelettriche e quella nucleare di Latina. Eppure questa gravissima responsabilità che i ministri si assumono di fronte ad eventuali incidenti non trova ragioni neanche sulla base di calcoli economici. L'assunzione di 50 ingegneri costerebbe 1 miliardo e 700 milioni all'anno, le nuove tariffe per le verifiche degli ascensori porterebbero nelle casse della Usl ben 50 miliardi.



Via Sistina ancora nel caos

A tre mesi dallo scoppio in Via Sistina nulla è cambiato. I lavori procedono a passo di lumaca e sono off limit per le auto un tratto della centralissima strada romana e della vicina via Crispi. Qualche settimana fa si volgeva addirittura che i romani dovranno aspettare lo shopping di Natale prima di poter vedere la sede stradale completamente ripristinata. Dal Campidoglio venne una secca smentita a queste pes-

stimate previsioni. «Pochi giorni ancora e l'esplosione sarà solo un brutto ricordo», promissero gli amministratori capitolini. E volò, la situazione, come testimonia la foto, non si è affatto risolta. A provocare l'apertura di una voragine in Via Sistina fu uno scoppio di gas dovuto ad infiltrazioni d'acqua nelle tubature. Intanto Roma sotto il sole di Ferragosto è un vero can-

tiere. I lavori in corso stanno mantenendo i tre quarti della città. La speranza è che la parola fine venga messa prima dell'inizio dei megaincontri autunnali. Ma la voragine aperta ieri in via Ostiense mette a dura prova le illusioni. Il grande buco stava per inghiottire un camion della nettezza urbana. E pensare che la strada riaperta dopo un anno di lavori in seguito alla drammatica esplosione di gas

Arresti domiciliari a imputato del sequestro Guglielmi



Al sequestro della marchesa Isabella Guglielmi (nella foto) si è sempre dichiarato estraneo. Ma su Giovanni Maria Pira grava il sospetto che vi abbia partecipato come basista. In comune, il giudice istruttore del Tribunale di Civitavecchia, Ciancio, ha deciso che venga messo agli arresti domiciliari. Non sono ancora noti i motivi dei provvedimenti. Nei giorni passati del sequestro Guglielmi, e soprattutto della posizione di Giovanni Maria Pira, si è molto parlato. A chiamarlo in causa, infatti, è stato un «pentito», che ha successivamente ritrattato. Per questo il gruppo radicale, dopo una conferenza stampa, ha presentato un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia.

Rubava raccomandate: arrestato impiegato

Quando sono scattate le manette, stava tentando di nascondere in tasca alcune lettere contenenti denaro. Era da tempo che Alberto Zazza, quarantenne impiegato delle poste assegnato al reparto smistamento raccomandate posta aerea di Fiumicino, metteva a segno i suoi colpi, e da tempo la polizia dell'aeroporto di Fiumicino lo teneva d'occhio. È una perquisizione della sua abitazione aveva portato alla scoperta di decine di lettere trafugate contenenti assegni o denaro liquido. Alberto Zazza, in servizio alle Poste da circa diciassette anni, rubava raccomandate dirette ad orfanotrofi o istituti di beneficenza. È stato arrestato con l'accusa di sottrazione di corrispondenza, furto aggravato e continuato ed è stato rinchiuso a Regina Coeli.

Cadavere di donna recuperato nel Tevere

Quel corpo di donna i vigili lo hanno ripescato all'altezza di ponte Testaccio. Ad un primo esame, dimostrava cinquantacinque-sessant'anni di età. Secondo il medico legale, la morte risale a circa ventiquattro ore prima. Di più non è stato possibile sapere la donna non aveva documenti, i suoi tratti non corrispondono a quelli delle donne di cui si è stata denunciata la scomparsa. In tasca aveva solo mille lire, e questo fa pensare che si trattasse di una barbona.

Legambiente per un referendum consultivo sul nucleare

vincia di Viterbo dal Coordinamento provinciale della Lega Ambiente di Viterbo e dalla Lega Ambiente del Lazio

Ospedale di Latina: nuova denuncia del Verdi

Unificato il reparto di medicina uomini e donne insieme e molti sistemi nel corridoio. Nel reparto di Ostetricia, l'altro ieri notte, per quarantatré donne ricoverate c'era una sola infermiera. Dopo quella sulla condizione igienico-sanitaria, il Verdi ha denunciato ieri la carenza di personale dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina. E affermano che il comitato di gestione dell'Usl Latina 3 avrebbe nel cassetto la deroga della Regione per le assunzioni e potrebbe assumere immediatamente diciassette infermieri, otto ausiliari, due ostetriche utilizzando le graduatorie dei concorsi del 1986 valide per tre anni.

A Sezze esercitazione contro gli incendi

Autopattuglie della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e del corpo forestale con due mezzi aerei. In totale quaranta persone che hanno battuto in lungo e in largo i territori di Sezze, Priverno, Rocca Gorga, Maenza e Sonnino. Un'esercitazione che rientra nel quadro delle misure di controllo e di sorveglianza antincendio dei boschi, per individuare le zone a rischio e programmare gli interventi.

Il castello di Maenza sarà ristrutturato

Pecci. Il si a progetti è venuto dalla Commissione regionale del Lazio delegata ai piani integrati mediterranei.

GIULIANO CAPECELATRO

UN FIUME DI STELLE

Navigando sul Tevere una notte chiara con gli occhi al cielo

Molti di voi già sapranno che la motonave Tiber 1 da un paio di anni a questa parte si trascina sul letto del Tevere dal porto di Ripa Grande sino ad Ostia. Una lunga gita sulle acque del fu biondo fiume cittadino. Quest'anno al diletto puro e semplice di una passeggiata in barca, è stato affiancato un programma scientifico che «costringe» a navigare a naso in su. Un fiume di stelle è l'idea della cooperativa Mizar per uscire dalla città e cercare un punto di osservazione adatto, da cui, con i telescopi e sotto la guida di esperti sia possibile avvicinarsi alla volta stellata.

Per ogni viaggio ci sarà un tema diverso illustrato da professori e ricercatori della materia. Questa sera il dott. Remo Bianchi darà informazioni su «Vulcanismo planetario», domani il dott. Andrea Carusi su «Origini ed evoluzioni delle comete». Giovedì ancora il dott. Carusi parlerà delle «Origini delle costellazioni» mentre venerdì il prof. Marcello Fulchignoni ci mostrerà «I cieli d'estate». Gli incontri andranno avanti fino al 3 settembre e settimanalmente forniremo il programma completo. Per informazioni potete rivolgervi al 493481 - 2 3 4 5



Una scena di «Fandango»

SUCCEDE...

Stasera... che sera?

Punti svago in città? Eccola la mappa che avete sempre desiderato. Isola Tiberina. Sotto il segno degli intrecci spettacoli di genere diverso ogni sera si scambiano il pubblico. Quintetto jazz Marco Garilli, Francesco Lo Cascio, Giorgio Lo Cascio, Steve Canterano, concerto di musica classica del pianista Dullio Cangedi musiche di Bach, Chopin, Beethoven. Lo spazio discoteca (con Alex Right) sarà in funzione dalle 22 30, sempre disponibili i giochi, sempre aperte le mostre lungo fiume sempre accessi gli schemi con video

spettacoli. Avevamo Punto Danza a Largo Arrigo VII. Romeo e Giulietta, musica di Prokofiev, coreografia di Vittorio Blangi. Euterpa Cinema al parco. Tre film per sera spettacolari di fantascienza e fantastico. A seguire Fandango di Kevin Reynolds con Kevin Costner, Judd Nelson. Blood Simple di Joel Coen con John Getz, Frances McDormand. Amytville horror di Stuart Rosenberg con Margot Kidder. Rod Steiger. Massenzio. Arena Nuovo (due film) Il raggio verde di

Eric Rohmer. Tradimenti di David Jones (il testo è di Harold Pinter). Arena Esadra. Gorky Park di Michael Apted con William Hart Lee Marvin. Giardino degli aranci. Repliche di Ti è piaciuto? un omaggio a Petrolini di Firenze. Teatro Quercia del Tasso. Repliche de L'asinaro di Plauto, versione in due tempi di Sante Stern. Regia di Sergio Ammirata. Terme di Caracalla. Repliche di Spartacus super balletto del coreografo ungherese Laszlo Szergei con Lucia Colagnato e Mano Marazzi.



Lee Marvin in «Gorky Park»

MUSICA

I romantici tasti di Chorzempa

Gli Amici della Musica di Perugia ospitano questa sera uno dei grandi organisti contemporanei Daniel Chorzempa con William Hart Lee Marvin. Giardino degli aranci. Repliche di Ti è piaciuto? un omaggio a Petrolini di Firenze. Teatro Quercia del Tasso. Repliche de L'asinaro di Plauto, versione in due tempi di Sante Stern. Regia di Sergio Ammirata. Terme di Caracalla. Repliche di Spartacus super balletto del coreografo ungherese Laszlo Szergei con Lucia Colagnato e Mano Marazzi.

RASSEGNA

Quel marciapiede è sacro

Chissà se un bel giorno sul marciapiede della città, invece delle grandi riproduzioni di quadri famosi troveremo tratteggiata da gessetti colorati la paffuta faccia di Madonna? Per ora i «madonnari» si limitano a soggetti più sacri e Pofi (in provincia di Grosseto) dedica ormai da tre anni una rassegna ai pittori «della strada». Quest'anno ha vinto Rosano Schiavo. Di Caserta gli amatori di arte sacra sono giunti in Ciocciara da tutta Italia. Le immagini, dipinte sulla strada o su appositi tabelloni, resteranno alle chiese che ne faranno richiesta.

UN'ESTATE AL MARE

Una serata da «miss»

In fila per il titolo ad Ardea Vince una commessa I commenti del pubblico



Preparativi di un gruppo di aspiranti miss prima della «ribalta»

Trenta «apprendiste» miss per quattrocento giurati. Ad Ardea, a pochi chilometri da Torvaianica, si è proceduto, come tante altre località marine, alla elezione della «più bella della spiaggia».

STEFANO POLACCHI

Eccole le «stelle» di Ardea. Trenta ragazze pronte a sfilare davanti a quasi 400 occhi per aggiudicarsi il titolo di Miss Estate di Miss Teen-agers 1987. Questo rituale, ormai immancabile condimento delle sere d'estate sui litorali di tutta Italia, si svolge ad una decina di chilometri da Torvaianica, davanti a un pubblico «ruspante», che odora di mare anche di campagna.

stampata nel make-up rosso-rosso. Reagan da apparizione televisiva, i capelli biondo finto e la porporina sulle sopracciglia. Alla fine sono quattro le ragazze, classificate: prime e seconde, che sfilano vittoriose con un omaggio floreale, anche l'ultimo, e Loretta annuncia la prima: Rosanna. (Prima e anche, come si vedrà, vincitrice

una concorrente a Rosanna abbracciandola - ma Monica non se lo meritava il secondo posto. È avvantaggiata, conosce tutti ed è già fotomodello». A questo punto, tra piccole amarezze invidie e gelosie, la serata è davvero finita. Molte torneranno al mare, a finire la vacanza, mentre Rosanna tornerà al lavoro, in un supermarket di Torvaianica.

IL FILM

TARQUINIA

ETRUSCO L. 3.500. Via della caserma, 32 Tel. 0766/856432. Figli di un Dio minore con William Hurt - DR (18-22)

CIVITAVECCHIA

GALLERIA Tel. 0766/25772. Film per adulti (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCIOLA Via Aurelia. Terrore in sala ARENA PIRCOUS Via Garibaldi. An- teprima Appuntamento al buio di Blake Edwards, con Kim Basinger, Bruce Willis

S. SEVERA

ARENA CORALLO. Mr. Crocodile Dundee di Peter Faiman, con Paul Hogan - A

OSTIA

KRYSTALL L. 7.000. Via del Palatino. Tel. 5603186. Excalibur di John Boorman, con Nigel Terry (18-22.30)

SISTO L. 6.000

Highlander (17.30-22.30) SUPERGA L. 7.000. Via della Marina, 44. Tel. 5604076. Camping del terrore con Nicola Farroh - H (16.45-22.30)

ANZIO

MODERNO Piazza della Pace. Tel. 984750. Il cobra con S. Stallone - DR (VM14) (16.30-22.30)

TERRACINA

ARENA PILLI. Via Pantanelle, 1. Tel. 772722. La mia Africa con Robert Redford e Meryl Streep - DR

TRAIANO

Via Traiano, 16. Partec-

ipalmente inaleme con Robert Redford - BR (19-23)

ARENA FONTANA Via Roma, 64. Reizette e Mirabelle con J. Miguell - BR (21-23)

ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido. Tel. 0773/527118. Via Montepotone con Paul Newman (17.15-22.30)

CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 12. Il nome della Rea con Sean Connery - DR (20-22)

ARENA ITALIA Via Roma. Il colore dei soldi con Paul Newman (20.30-22.30)

ARENA ARISTON Piazza della Libertà, 19. Platoon di Oliver Stone con Tom Berenger - DR (17.15-22.30)

ARENA ROMA Lungomare Caboto. Film per adulti. (21-22.30)

CINEMA MIRAMARE Via Vitruvio - Traversa Sarinola. Pirati con Walter Mathau - A (18-22.30)

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31. D'Annunzio con Roberto Powell e Stefania Sandrelli - DR (20.30-22.30)

ARENA ELISEO Riposo

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000. Ständ by me di Rob. Reiner, con W. H. Macy - DR (17.30-22.30)

NOVOVINO Riposo

IL POSTO

Dirty club (Civitavecchia), via Cialdi 2/A, telefono 32978. Sulle raffinate, piano bar, jazz e blues in concerto. Brescia al Carpaccio, insalata con polpa di granchi, insalata messicana. Giochi di società. Prezzi contenuti.

Red Queen (Civitavecchia), via Bonci e Gatti 3. Sulle post-moderno. Panini giganti e ampia scelta di birre. Torte alla frutta e gelati. Schermo video e tanto rock. Una consumazione completa intorno alle 10.000 lire.

Monkeys' pub (Santa Marinella), via Aurelia 349. Telefono 735561. Pub, paninoteca, birreria. Molto accogliente e con schermo video sempre in funzione. 3.000 lire una birra, 10-12.000 una consumazione completa.

Old station pub (Tarquinia), via Antica 23, telefono 858175. Medioevale la zona, affascinante il locale. Luci soffuse, due piani con angoli privati. Da provare gli spaghetti alla schizofrenica. 15.000 per una consumazione completa.

Corto Maltese (Ostia), via Tepovic, musica jazz e blues cocktail e piano bar.

Gaudo Noctis (Ostia), corso Regina Margherita 67. Discoteca, ex Big Banter, aperta tutta la settimana fino a notte fonda. Ingresso 10.000 lire.

Tropicali (Capocotta), chilometro 8,300 della Litoranea. Ristorante fra le dune e la macchia mediterranea. Si mangia pesce. Prezzo intorno dalle 17 alle 25.000 lire.

Tirreno Club (Fregene), via Mareia 64. Si svolgono serate a tema. Si balla e si ascolta musica con la collaborazione di Radio Dimensione Suono. Apertura tutte le sere.

Laet Lugi (Lavinio), Passeggiata delle Sirene, 92. L'ingresso è libero il giovedì quando la serata è dedicata alle donne. Il venerdì è riservato alle sorprese con bagno in piscina. Sabato e domenica tutti in pista a ballare. Ingresso da 13 a 25.000 lire.

Casablanca (Civitavecchia), viale Bacelli 108. Palme all'ingresso per un locale tutto stile coloniale. Tanti angolini. Paninoteca e patatine, ma anche primi piatti. Birra alla spina davanti allo schermo gigante del video sempre in funzione con clips e film musicali. 15-20.000 per una consumazione completa.

Barbie Balli (Civitavecchia), via Caluso. Chiuso il mercoledì. La migliore birra della città nella tipica atmosfera del pub inglese. Paninoteca fornitissima con tutti gli ultimissimi successi. Panini. Ottimi i funghi trifolati e il gulac ed in genere tutta la cucina tipica delle birrerie. Torte della nonna. Una birra solo 2.500 lire. Una consumazione completa intorno alle 10.000.

PER LA VELA E IL SURF

Centro Surf Brecciano, lungomare Argenti 4, tel. 90245568. Affitto windsurf per un'ora L. 10.000; servizi del circolo L. 20.000 al mese; corsi individuali per un minimo di cinque lezioni per L. 20.000 (compreso affitto tavola). Circolo vela L. 100.000 (compreso affitto tavola). Circolo vela L. 120.000 (due ore al giorno dal lunedì al venerdì). Circo Velleo Anzio Lavinio, Porticello Pamphili 66, tel. 9831338. Costo di un corso di windsurf L. 160.000.

FARMACIE

Elenco delle farmacie notturne aperte nel mese di agosto. Aperto: Primavera, via Appia Nuova, 213/A. Aurelio Cichì, via Bonifazi, 32. Equilibrato Cirgo rs dei ferrovieri, Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 23.30), aperta per il mese di agosto (solo i giorni 30 e 31). De Luca, via Cavour, 2 (aperta solo il 30 e 31/8). L. Imbriani, viale Europa, 76. Ludovici, Internazionale, piazza Barberini, 49. Paroli, Tre Madonne, via Bertolini, 3. Petralina, Ramundo Montanolo, via Tiburtina, 437. Rizza, Doricchi, via XX Settembre, 47. Spinelli, via Aurelia, 73 (aperta solo il 30 ed il 31/8). Alio Statuto, via dello Statuto, 35. Portenzone, Portenzone, via Portenzone, 423. Prencelino-Cesarelli, Della Robbia, via delle Robbie, 51. Lazzaro, via L'Aquila, 37 (sospende dal 1° al 20/8). Prestiglione-Labianca, Collatina, via Collatina, 112 (sospende dal 13 al 30 agosto). Prati, Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213. Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. Primavera, Scionilli, piazza Capocotta, (sospende fino al 23 agosto). Quadraro-Ciacca-Dioniso, Sagripanti, via Tuscolana, 1258; Cinecittà, via Tuscolana, 927 (aperta il 30 ed il 31/8). Trieste, Carnovale, via Roccaforte, 2. S. Egerenziana, via Nemorense, 152. Monte Sano, Gravina, via Vometiana, 564. Tor di Quilato, Chimica dr. Orana, via Flaminia Nuova, 248. Trionfale, Igea, largo Cervinia, 18. Fraturo, via Cipro, 42 (aperta solo il 30 ed il 31 agosto). Gella, Cavallotti, via Pietro Rosa, 42. Lunghezza, Boggio, via Lunghezza, 38. Neapolitano, Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 10. Marconi, Marconi dr. Andronico Pierantonio, viale Marconi, 178. Aclia, Angeli Bufalini, via Gino Bonicci, 117. Orlense, S. Paolo dr. S. Albenazzi, via Ostiense, 188. Giannicola, Carconi, piazza S. Giovanni di Dio, 14 (aperta il 30 ed il 31/8).

NUMERI UTILI

Numero intervento 113; Carabinieri 112; Questura centrale 4686; Vigili del fuoco 115; Cri ambulanza 67691; Soccorso stradale 116; Sangue 4956375-7575893; Centro antiterrorismo 490663 (notte) 4957972; Guardia medica 475674-1-2-3-4; Guardia medica (privata) 6810280-800895-77339; Pronto soccorso cardiologico, 830021 (Viale Mafalda) 580972; Tossicodipendenti, consulenze Aid 5311507; Centro adolescenti Aid 860661;

PICCOLA CRONACA

Culla. Si è fatta aspettare a lungo, ma ieri, finalmente, è arrivata. Alla piccola Laura e ai neogenitori, Fabio Ferrari, nostro carissimo compagno di lavoro, e Marina, gli auguri affettuosi della redazione dell'Unità.

PER LA VOSTRA AUTO

Elettroauto Antino Vespa, Circonvallazione Aurelia 87 tel. 6220879. Aperto anche il sabato. Elettroauto, montaggio autoradio Guido Pumasoni, viale del Quattro Venti 10, tel. 5810569. Aperto anche il sabato mattina. Elettroauto Alvaro Negri, via Monti Primi, 98. Ricambi elettrici, Circonvallazione Trionfale 98-102 tel. 317349. Accessori auto moto via Casal di Marmo 33-35 tel. 3390203. Carburatore/aria Bolognieri, via di Pozzo Pantaleo 22-24, tel. 557724. Centro gomma via Gella 101, tel. 78422. Il Cambiagomme, Circonvallazione Cialdi 121, tel. 318596. Centrauto, via D. Ragnina, 1, tel. 5041790; viale America tel. 5910590. Officina meccanica e riparazione elettroauto. Aperto tutto agosto (compresi festivi).

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE Federazione Proletaria, Villa S. Lucia ore 21 comizio di chiusura Festa de l'Unità. Federazione Latina, Mezzana Inizia Festa de l'Unità. Federazione Tivoli, Roccapignone Inizia Festa de l'Unità. Federazione Viterbo, Continuano le Feste de l'Unità di Capranica. Acquapendente, Soriano. Biglietti vincitori della Lotteria della Festa di Fuggi. 1° premio Fiat Panda G 95; 2° premio Lavatrice Indesit N 93; 3° premio Cucina Urania B 112; 4° premio una macchina fotografica, 5° premio un abbaçchio H 426.

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

SCELTI PER VOI

O S. GIARDINO INDIANO È il film che segna il ritorno di una diva del tempo che furono Deborah Kerr, in quelle che molti hanno giudicato i laureati di un passato glorioso... la sua migliore interpretazione. È la storia di una vedova sessantenne, il cui unico compagno di vita è un splendido giardino creato anni prima dal marito, di ritorno in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in India. Film tutto di donne: l'ha scritto Elizabeth Bond, lo dirige Mary McCormack, e l'attrice Indiana Mendel Jeffrey è splendida partner della Kerr.

CAPRANICHETTA

PLATOON La epopea guerra del Vietnam vista e raccontata da un ragazzino che nella giungla andò davvero a combattere come volontario e che tornò disfigurato e ferito mortalmente. Candidato a Oscar del 1987. È un film duro e impietoso, la guerra non è un pretesto allegorico (come succedeva in un'epoca calypso Nowa) ma un inferno intera dal quale non si esce mai vincitori. Bravissimo il giovane Charley Sheene, figlio del più celebre Martin, nel ruolo del narratore costretto ad uccidere il suo sergente per non sprofondare nell'ignominia.

ROUGE ET NOIRE

ARANCIA MECCANICA Benedetta l'estate, se fra le riprese di vecchi film ci offre le opere del grande Stanley Kubrick, di cui tutti attendiamo il nuovo film «Full Metal Jacket», sulla guerra nel Vietnam. «Arancia meccanica» resta una delle più straordinarie parabole cinematografiche sulla violenza e sul potere. Dal romanzo di Burgess, Kubrick trae la storia di Alex, un giovane del 2000 i cui unici interessi sono l'ultraviolenza e la musica di Beethoven. Alex è un anarchico, una creatura dell'inconscio, ma il potere troverà il modo di utilizzarlo a sua carica distruttiva. Indimenticabile la prova dell'allora giovanissimo Malcolm McDowell. Correva il 1972...

QUATTRO FONTANE

Table with columns: Title, Price, Description. Includes titles like ACADAMY HALL, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON 2, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, EMBASSY, EMPIRE, ETIOLE, FIAMMA, HOLIDAY, MAJESTIC, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO.

Table with columns: Title, Price, Description. Includes titles like PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUORNIALE, REALE, RIALTO, ROUGE ET NOIR, ROYAL, VISIONI SUCCESSIVE, AMBRA JOVINELLI, ANIEME, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Table with columns: Title, Price, Description. Includes titles like CINEMA D'ESSAI, MIGNON, PARCO DEL TURISMO, MASSENZIO, EURYNIA '87, ARENE, ESEBRA, NUOVO, TIZIANO, FUORI ROMA, FRASCATI, POLTEAMA, PROSA, ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO, BRACCIANO (Castello), GIARDINO DEGLI ARACI, RIETI, TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA, ZAGAROLO, MUSICA, TEATRO DELL'OPERA.

«E ora chi paga?»

Continuiamo a pagare - scrive in un comunicato la Cooperativa stabilimento Marechiaro, coinvolta nell'ultimo balletto di divieti - senza responsabilità alcuna, l'inefficienza della struttura amministrativa. Ancora una volta un affrettato provvedimento cautelativo (ma chi cautelet?) prima dispone la sospensione temporanea della balneazione «nel tratto che va da 250 metri a destra dello stabilimento Masone sino allo stabilimento Marechiaro». E poi dichiara che si è trattato di un «errore». Ancora non sono ar-

riviate le scuse delle due autorità comunali - continua la cooperativa - che, comunque, non assolveranno sicuramente gli ingenti danni provocati alla nostra cooperativa in termini morali ed economici. Sarebbe bello - conclude - riuscire a capire a chi dovremmo richiedere il risarcimento di questi danni subiti a causa del «balletto dei divieti».

A proposito: per creare un balletto è necessario un buon compositore di musica; non lo abbiamo ancora conosciuto perché protetto dall'antico-gioco dello scaricabarile.

Giuseppe De Santis festeggia settant'anni. Gli abbiamo chiesto quali siano i suoi progetti: «Vorrei fare piccoli film, alla maniera di Rohmer»

Barenboim conquista Bayreuth. Le sue interpretazioni di «Tristano» e «Parsifal» lo consacrano tra le «firme» wagneriane

Vedi retro



Zeffirelli: «Scola, uno sfacciato»

Franco Zeffirelli (nella foto) parla, straparla, accusa e dimentica, come nel suo costume. L'occasione, stavolta, è offerta da una video-intervista che il regista ha concesso al sindacato dei giornalisti cinematografici e che sarà presentata domani sera al Festival di Taormina. Rispondendo alle domande dell'intervistatore, Franco Zeffirelli racconta alcuni particolari poco noti della sua carriera, per poi arrivare, come di consueto, alle polemiche. In particolare Zeffirelli si prende con Fellini e soprattutto con Scola, «che ha avuto la sfacciataggine di essere il santo, il missionario della rivolta contro le interruzioni televisive degli spot pubblicitari durante la proiezione del film. Quando io, due anni fa, ero in trincea - aggiunge Zeffirelli - facevo di tutto nell'interesse comune e nessuno si è fatto vivo». Infatti, quella guerra contro Berlusconi procurò a Zeffirelli una bella scrittura per una regia teatrale (che segnò il debutto di Berlusconi nella produzione teatrale) e il contatto per nuove, comuni imprese cinematografiche con il gruppo berlusconiano. Anche in questo caso, dunque, Zeffirelli ha fatto tutto da solo: Scola e Fellini alla corte di Berlusconi ancora non ci sono arrivati.

CULTURA e SPETTACOLI

Parla l'interprete di una stagione politica e culturale che ha profondamente cambiato la società tedesca

«Il peggior nemico? Il dogmatismo L'America? Un mito da cui ora l'Europa sa difendersi. I grünen? Sono in crisi d'identità»

La Petra verde



Petra Kelly è da anni leader dei verdi in Germania. E forse qualche cosa di più: protagonista di una esperienza parlamentare, di un tentativo senza precedenti per un movimento ecologico, e, soprattutto, interprete di una stagione politica e culturale che dalla Germania ha sospinto segnali e idee verso l'intera Europa. L'abbiamo incontrata in una sala del Parlamento tedesco a Bad Godesberg.

KLAUS DAVI

Onorevole Petra Kelly, qual è secondo lei lo stato della cultura tedesca negli ultimi anni, sia nell'ambito delle istituzioni scolastiche e accademiche che per ciò che concerne i mezzi di comunicazione di massa?

C'è una tendenza generale, verificabile a tutti i livelli ed è quella di un deciso ritorno verso la destra; verso i valori di una cultura conservatrice legata ai modelli tipici della destra: un recupero del familismo, dell'immagine della donna barricata in cucina. Un po' l'accento su tutti quei valori strettamente collegati alle più retrive convenzioni religiose e al più pruriginoso puritanesimo. C'è inoltre il tentativo, sia nella scuola che nei giornali e nelle televisioni, di ridare vita ad uno spirito neonazionalistico vecchio stampo, che ha come obiettivi la riutilizzazione delle due Germanie, la xenofobia e l'antiermismo. Accademici vicini alla Cdu hanno una influenza sempre maggiore nelle università. I democristiani esercitano i quasi totali controlli sui grandi canali d'informazione. È estremamente difficile, per esempio, realizzare trasmissioni televisive che non seguano la linea del governo, quali «Report» e «Monitor».

Ci sono episodi precisi che denunciano le proporzioni di questa svolta a destra?

Gli episodi di censura e di controllo sono all'ordine del giorno. Alla redazione della trasmissione televisiva «Report» è stato proibito di fornire ulteriori informazioni sulla questione di Chernobyl. Dobbiamo lottare giorno per giorno affinché certe iniziative vengano realizzate. Lo stesso vale per i giornali. Se si esclu-

dono «Der Spiegel», la «Frankfurter Rundschau», la «Süddeutsche Zeitung» e la «Zeit», ai verdi non viene data la possibilità di intervento nella vita culturale del paese con proposte alternative.

Cosa fanno i verdi concretamente per cambiare la situazione?

Abbiamo spazi riservati per i nostri interventi sui giornali che ho detto e null'altro. Da parte dei verdi la risposta è inferiore alle aspettative. I giornali e le riviste verdi, considerato il numero dei votanti, sono scarsi. C'è solo un giornale del partito, «Die Grünen», che però ha una diffusione molto limitata.

Ma la cultura verde si è costituita solo con la nascita del partito, o ci sono stati già nel passato tentativi di dare vita a una cultura alternativa da parte di qualche minoranza?

A Wyhl, vicino Strasburgo, dove si incontrano i confini di Germania, Francia e Svizzera, un gruppo di donne ha organizzato un movimento contro l'atomica, creando una vera e propria cultura d'opposizione con centri di documentazione e di formazione culturale che avevano come obiettivo la creazione di una cultura alternativa. Fu questa originale iniziativa che risale al '72 a dar voce ai verdi. Da quel momento hanno iniziato ad essere presenti in Germania sia sul piano spirituale che nell'ambito di iniziative politiche e culturali.

E il '68? Cosa deve il movimento verde a quella generazione?

Molti ex-sessantottini sono attivi nel movimento verde. Io stessa appartengo a quella generazione. Dalle esperienze di



Una manifestazione di «verdi» tedeschi e, in alto, la loro leader, Petra Kelly

allora abbiamo raccolto molti stimoli positivi ma anche negativi, come per esempio la mania del collettivismo, che è stata un freno per lo sviluppo del partito. Era quella una mentalità che impediva ogni genere di contributo critico, di differenziazione all'interno dell'organizzazione. Per fortuna, col tempo, ci siamo scrollati di dosso questa scomoda eredità. Poi, altrettanto nocivo, il dogmatismo. Molti sessantottini si sono irrigiditi sulle loro posizioni marxiste o maoiste senza saper rinnovarsi e guardare in faccia la realtà che cambiava. Se i verdi sperano veramente di progredire non dovranno mai diventare un partito dogmatico. Il dogmatismo è la cosa peggiore che ci possa capitare, sia esso di destra che di sinistra. Significherebbe la morte dei verdi.

Quali sono, sul piano letterario-filosofico, i frutti della nuova cultura verde?

Le pubblicazioni verdi sono tantissime e toccano gli argomenti più disparati. Coprono

temi politici come i testi di Rudolph Bahro e i suoi «Elementi per una politica nuova», quelli di Otto Schilly con il suo «Sullo stato della Repubblica», come anche argomenti più filosofici; ad esempio il libro di Bahro e Ernesti «Ciò che ci aspetta», e il mio «Lottare per la speranza». Ma oltre alle pubblicazioni verdi, esistono personalità come Luther King e Gandhi che sono parte integrante della cultura verde. La cultura verde non è settoriale. Essa ingloba innumerevoli testi esterni nei quali ci riconosciamo appieno.

Il rapporto tra partito verde e intellettuali è stato sempre molto intenso. Cosa si aspetta la futura cultura verde?

Ci è stato sempre rimproverato che il nostro partito conta troppi intellettuali. Per la maggior parte i verdi insegnano o sono medici, avvocati, pittori, scultori, registi, attori, mentre sarebbe opportuno coinvolgere maggiormente le classi lavorative. In tal senso un pas-

so avanti è stato fatto: alcuni sindacalisti si sono avvicinati a noi.

I verdi sono quindi convinti che la cultura possa servire a cambiare qualcosa?

Il problema non sta tanto nel fare cultura, ma nel fare un certo tipo di cultura democratica. La cultura può veramente cambiare qualcosa se concepita in un certo modo: essa deve coinvolgere le persone, deve sensibilizzarle e non diventare il patrimonio di una manciata di accademici che hanno perso ogni contatto con la realtà. Negli anni Sessanta in Germania c'è stata una riabilitazione di una certa cultura marxista. Ma essa si è completamente irrigidita, si è accademizzata, è diventata parte dell'establishment. Durante la campagna elettorale noi abbiamo organizzato concerti in cui sono intervenuti gratuitamente moltissimi artisti. Abbiamo cercato di facilitare il contatto con l'elettorato, di favorire un dialogo. Cre-

do che formule simili siano possibili.

Cosa pensa del tanto enfatizzato fenomeno di «americanizzazione» degli intellettuali europei?

È un fenomeno di cui si poteva parlare forse alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. Oggi è una fase totalmente superata. Da Grass a Jurek Becker, da Strauss a Herzog tutti si sono distanziati con decisione dall'America sia come punto di riferimento che come modello. Senza parlare poi dei pittori della scuola di Beuys, degli espressionisti berlinesi. Direi che in Germania succede l'esatto contrario del passato: sia sul piano delle iniziative culturali che delle prese di posizione politiche, gli intellettuali hanno assunto posizioni marcatamente anti-americane. Molti invece hanno tentato di ravvicinarsi all'Est. Dal concetto di Europa, con molta superficialità, abbiamo sempre escluso i paesi dell'Est. E invece abbiamo scoperto che le analogie

tra i due mondi, apparentemente così diversi, sono fortissime.

A questo punto, quali sono le prospettive future del «Grünen» nella Repubblica Federale?

Siamo in una grossa crisi di identità. Il nostro, come ho affermato più volte, deve rimanere un anti-partito. E invece c'è qualcuno che pensa sia giunto il momento di adeguarsi alle dinamiche degli altri partiti, di condividere le logiche di potere. Ma il potere per noi non deve diventare una fissazione. Dobbiamo rimanere un'organizzazione in cui stimoli provengono «dal basso» e non con imposizioni dall'alto. E tali erano i nostri obiettivi quando abbiamo dato vita al nostro partito. Da questa crisi forse riuscirà compromessa l'esistenza stessa del partito. Tuttavia, non dobbiamo ridurci ad essere dei «liberali verdi» o una semplice «Spd ecologica». Non dobbiamo rinunciare alla nostra identità. Se così fosse, saremmo del tutto superflui.

Il Guerriero di Moore a Santa Croce

antistante la Cappella de' Pazzi in Santa Croce. Lo hanno deciso gli esperti del Comune fiorentino dopo un sopralluogo. Entro breve tempo, completate le formalità per l'importazione definitiva dell'opera (per ora essa è in importazione temporanea per la mostra a palazzo Vecchio), il «Guerriero» sarà quindi collocato in Santa Croce.

Alla scoperta di 3000 anni di arte arabica

giorni. Infatti, una spedizione nello Yemen del Nord, l'amica Arabia Felix dei romani, terra della più importante civiltà araba in epoche storiche e preistoriche. È l'antico regno della «Regina di Saba» dove, alla civiltà Sabaea (Primo Millennio a.C.) e poi Minaea (fino al Primo Secolo d.C.) si è sovrapposta quella islamica yemenita, che alcuni indicano come la culla di tutta la civiltà islamica. La missione nello Yemen del Nord si protrarrà fino a dicembre.

«A Chorus Line», grande festa per 5001 repliche

La festa, che ha avuto luogo allo Schubert Theatre dopo la rappresentazione, è stata dedicata alla memoria di Michael Bennett, regista e coreografo del celebre musical stroncato dall'Aids all'inizio del mese scorso. Dopo la morte del suo ideatore - si dice a Broadway - il musical è cambiato, e la gente corre a vederlo per scoprire le differenze. Ovvero: come trasformare tutto in trovata pubblicitaria. In ogni caso, le 5001 repliche rappresentano un record assoluto per Broadway.

L'Austria multa i pianisti «condominiati»

condominio, evidentemente non amante della musica classica, ha denunciato una giovane pianista «perché disturbava la quiete pubblica» esercitandosi con il suo strumento, un clavicembalo. Ebbene, dopo aver pagato una prima multa di mille scellini (circa centomila lire), la giovane musicista ha concordato una vera e propria tariffa: trentamila lire di multa ogni ora di scale e arpeggi.

NICOLA FANO

Con Kipling nella giungla del Duemila

Escono in Italia due racconti di fantascienza nei quali l'autore di «Kim» prefigurò un mondo distrutto dal «progresso»

ANNAMARIA LAMARRA

In Italia, si sa, generi minori vengono a lungo snobbati; è successo per il giallo, come ha sottolineato Petronio, che da anni si occupa della ribaltazione di una scrittura troppo sbrigativamente definita paralletteraria, e succede per la fantascienza che ha avuto, se possibile, ancora minore fortuna. Se la detective-story ha infatti finalmente raggiunto gli onori della critica specialistica, che nel giugno di quest'anno si è perfino riunita a Firenze per festeggiare i 100 anni di *Uno studio in rosso* di Conan Doyle (per la cronaca, pochi sanno che

il padre di Sherlock Holmes è anche l'autore di un romanzo fantascientifico, *Il mondo perduto*, pubblicato dalla Sonzogno nel 1967), per la fantascienza questa ribaltazione stenta a venire. Anzi non c'è dubbio che sia stata trattata molto peggio del giallo, e in maniera forse ancora più ingiustificata, giacché questa «fantascienza di scrittura», come l'ha definita un critico inglese, è in realtà un genere misto in cui trovano posto utopia e satira, e ha un pedigree che vanta testi diversissimi: non solo *Flash Gordon* ma anche

Viaggi sulla Luna di Luciano Samosatà fino a Huxley passando per *L'utopia* di Moro e *La nuova Atlantide* di Bacone.

Nonostante tutto ciò persino la science-fiction moderna ha cominciato ad attecchire, scriveva dieci anni fa Luigi Russo, come merce di importazione, ai mercatini dell'uso, solo a partire dal 1952. È quest'anno infatti che viene pubblicata la rivista *Scienza fantastica*, infelice traduzione del termine science-fiction coniato in America nel 1926 da Hugo Gernsback, lussemburghese, americano d'adozione, editore delle prime riviste specializzate. Scienza fantastica divenne poi fantascienza grazie a Giorgio Monicelli, direttore di un quindicinale, *I romanzi di Urania* e di un mensile *Urania avventure nell'universo e nel tempo*. Da allora la fantascienza è diventata un genere di massa mentre la forbice fra specialisti e lettori ha continuato ad allargarsi. Og-

gi le cose sono certo un po' cambiate, e di fantascienza si sono occupati studiosi come Solmi, Eco, Pagetti, Russo, Dorles, ma per lo più l'attenzione dei critici si è rivolta a quella che viene considerata la componente colta del genere - l'utopia. Rischiano perciò di passare inosservati tentativi lodevoli di case editrici come la Nord di Milano che nella collana *In nessun luogo* diretta da Carlo Pagetti ha recentemente pubblicato *La macchina si ferma* di Edward Forster ed ora propone *Il postale della notte* e *Il mondo di A.B.C.* di Kipling, a cura di Alessandro Montu. Kipling come Forster è un esempio di quell'abitudine di praticare ambiti diversi di scrittura che è un po' una caratteristica della letteratura anglo-americana. Se l'autore di *Passaggio in India* immagina un mondo in disfacimento dominato dalle telecomunicazioni, Kipling non è da meno. Scritti tra il

1905 e il 1912 questi due racconti dello scrittore dell'imperialismo inglese appartengono più che al nuovo secolo, con le sue incipienti inquietudini di scrittura, al filone catastrofico (*La battaglia di Dorking* 1871, *L'invasione dell'Inghilterra* 1882, *La grande guerra in Inghilterra* 1897, *Il pericolo giallo* 1898, *La nube purpurea* 1902) fin de siècle in cui l'epopea vittoriana in declino riversò i suoi incubi e i suoi fantasmi. Topos principale di questo filone è il terrore dell'invasione, della distruzione del vecchio mondo ad opera di nemici interni ed esterni; l'800 nella sua conclusione conobbe la paura delle grandi masse, della grande folla come poi avrebbe raccontato Ortega. Erano gli anni degli scioperi selvaggi, delle prime riunioni ufficiali di un sindacato che nonostante l'atteggiamento e le posizioni decisamente poco rivoluzionarie, faceva paura all'inglese me-

dio tutto patria, tradizione e famiglia. Questa paura della folla, della massa e del suo potere stravolgente è il tema principale del *Mondo di A.B.C.* Se nel *Postale della notte* Kipling si mantiene nell'ambito del filone scientifico tecnicistico con aerei e superaerei a spasso nel mondo, nel secondo racconto l'operazione di scrittura diventa più complessa e anche più riuscita. Gli Stati Uniti della Terra del dopo 2000 sono dominati da un'oligarchia di scienziati, ma nella città di Chicago un gruppo di ribelli vuole distruggere il nuovo stato di cose per il ritorno all'antico, alle lezioni, ai giornali, alle discussioni in piazza che il sistema ha invece da tempo abolito. I trasgressori inneggiano alla sanità della folla, ma poiché tra l'altro attentano anche alla privacy che viene considerata il bene più prezioso dai cittadini di questo nuovo mondo, sono attaccati e infine deportati a

Londra dove un addetto culturale, preoccupato di propagare novità sensazionali agli abitanti dell'ex capitale del mondo unito, li mette in scena in un grande teatro londinese. Kipling mescola insieme, in una scrittura a volte ellittica e nella quale a prima vista è difficile riconoscere l'autore di *Kim* e del *Libro della giungla*, elementi diversi della narrativa fantascientifica precedente. Ribalta, come aveva già fatto Wells nella sua *Macchina del tempo* (1895) quel concetto di darwinismo sociale che aveva fatto da supporto teorico alle operazioni imperialiste inglesi, racconta anche lui come il progresso evolutivo possa degenerare. Lo aveva già scoperto il viaggiatore nel tempo di Wells. Di progresso insomma si può anche morire. È questa la conclusione di Kipling che anticipa quella di un Huxley e di un Orwell forse con minore ironia, ma con la stessa preoccupazione.



Kipling in una caricatura di C. Massager



Incontro con il grande regista, amato dal pubblico ma praticamente ignorato dai produttori

Il riso amaro di Giuseppe De Santis

Giuseppe De Santis ha 70 anni. Portati benissimo. Li ha compiuti all'inizio dell'anno, ma solo l'estate gli ha portato un doppio omaggio: la retrospettiva al recente festival del cinema di Mosca, e la rassegna che parte oggi a Fondi, la sua città in provincia di Latina, nell'ambito del locale festival teatrale. Si inizia stasera, con un dibattito a cui partecipa, fra gli altri, Pietro Ingrao.

ALBERTO CRESPI

«Ho incontrato Ingrao quando avevo 17-18 anni, al mio arrivo a Roma da Fondi. È stato praticamente lui a portarmi nel partito ma, come dico sempre, il mio incontro con il Pci fu di natura poetica, non politica. A quell'età sognavo di fare lo scrittore, amavo il mondo contadino, e nel Pci ho incontrato un partito che difendeva i personaggi del mio mondo poetico. È stata una scelta naturale».

Giuseppe De Santis, parla senza farsi pregare. Non sembra mai di raccontare i progetti che, nei suoi cassetti, debbono essere ormai stipati a centinaia. Pensate De Santis ha girato 10 film dal 1946 al 1984, una buona media. Poi, un solo film nei rimanenti 23 anni, *Un apprezzato professionista di sicuro avvenire* nel '73. Inoltre, piccolo particolare meritevole di essere ricordato, De Santis non è stato solo un grande regista (il che potrebbe riguardare solo una piccola cerchia di critici, amici e cinefili passivi), ma è stato uno dei registi di cassetta, se la parola non l'offende, del cinema italiano del dopoguerra. Basti ricordare *Riso amaro*, che ebbe un successo strepitoso e creò una diva come Silvana Mangano.

E allora? E allora De Santis è il settantenne più ardito del nostro cinema condannato a girarsi pollici. «Ormai sono realista - dice - qualche anno fa proposi alla Rai di girare un grosso film sui fatti di Andria, in Puglia, e quando tutto naufragò acrisi proprio sull'Unità degli articoli di fuoco che, a quanto pare, non

fecero paura a nessuno. Ora mi guardo bene dal proporre affreschi storici, film colossali. Nessuno mi farebbe più girare imprese come *La strada lunga un anno*. Vorrei tanto girare dei piccoli film, con pochi personaggi, incentrati sui sentimenti del film alla Eric Rohmer. Da anni cullo l'idea di filmare la passeggiata sulla spiaggia di una donna giovane e un uomo anziano, i loro discorsi, i loro incontri... o un giro in taxi, per tutta la città, di un regista e di una diva alle prime armi, che si comunicano speranze, incertezze, paura». Quest'ultimo, poi, sarebbe un racconto autobiografico, ma non farmi dire chi era la diva.

Un bilancio a 70 anni

In attesa, quindi, che il 1988 segni il ritorno sul set di questo irriducibile solitario del nostro cinema, proviamo a fare un rapido bilancio di questo 1987 che ha segnato l'arrivo dei 70 anni «è un bilancio in parte amaro. Lo dicevo proprio dire: amaro tanto che, all'interno del partito a cui sono iscritto dal '41, il mio compianto passasse un po' meno inosservato. Quando ero un regista di successo, quando ero "di moda", il mio nome veniva spesso usato a sproposito, anche se sempre con il mio consenso». Ma credo che, oggi, il problema non sia solo mio. È venuto meno,



Una celebre inquadratura di «Riso amaro» di Giuseppe De Santis. In alto a sinistra il regista in una recente foto, a destra Silvana Mangano in «Uomini e lupi» sempre di De Santis

«Il mio cinema è sempre stato popolare, nel senso che parlavo a tutto il pubblico»

«Vorrei tanto girare piccoli film sui sentimenti, un po' alla Rohmer»

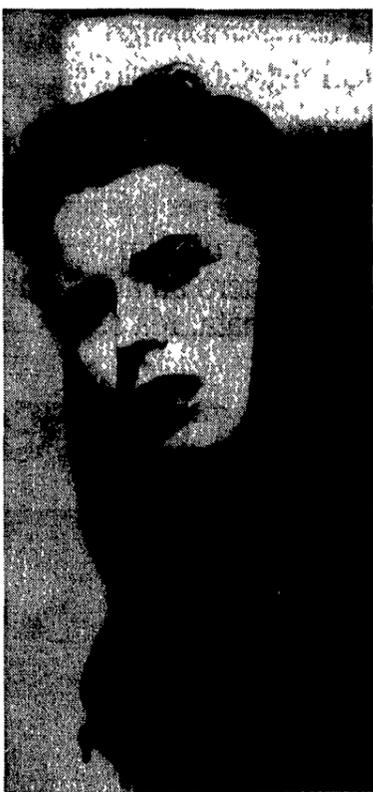
nel Pci e nella sinistra in generale, l'interesse per il cinema. Una volta il partito guidava e affincava le battaglie di noi cineasti, contribuiva alla nascita di capolavori. Oggi, nulla. La tv rende, politicamente e spettacolarmente, di più».

Il 1987 è ancora lungo e, ad esempio, proprio la tv avrebbe

tempo di riparare diversi film di De Santis potrebbero essere una scoperta per il pubblico più giovane. Anche perché è stata proprio la critica più giovane a riscoprire di recente il suo cinema, leggendo la tragedia classica in *Non c'è pace tra gli ulivi*. Del resto, i gusti cinematografici di De

come film di genere, come opere popolari il melodramma in *Riso amaro*, il western in *Uomini e lupi*, il film di guerra in *Italiani brava gente*, la sceneggiata in *Un marito per Anna Zaccheo*, addirittura la tragedia classica in *Non c'è pace tra gli ulivi*. Del resto, i gusti cinematografici di De

Santis lo confermano. «Come tutti coloro che, negli anni 40, giravano attorno alla rivista *Cinema* (il gruppo da cui nacque *Ossessione* di Visconti), io amavo Renoir, l'espressionismo tedesco, il cinema sovietico - però ero anche uno sfegatato hollywoodiano. Adoravo il we-



Teatro È morto Giovanni Poggiali

NAPOLI. È morto la scorsa notte a Napoli, dove era stato ricoverato in seguito ad un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Reggio Calabria, l'attore Giovanni Poggiali. Concluse le repliche dello shakespeariano *Misura per Misura* che aveva debuttato a Taormina nei giorni scorsi e dove aveva sostenuto il ruolo del capoguardia Gomitto. Giovanni Poggiali stava tornando a Roma per iniziare le prove di un *Oresteia* di Eschilo che debutterà nel mese prossimo al Teatro Olimpico di Vicenza.

Il nome di Giovanni Poggiali, forse, non sarà notissimo fra gli spettatori di teatro, ma di certo molti ricorderanno la sua faccia sorniona, larga e sempre pronta ad ammicciare, a provocare la risata. E al cronista i suoi spettacoli vengono in mente un po' alla rinfusa. Per esempio *Il maestro Pip* di Nello Saito, oppure una *Storia di un soldato* in una curiosa e interessante edizione estiva di Memè Perlini. Oppure tanti Goldoni con Augusto Zucchi. O ancora, e sempre salendo da una compagnia all'altra, una bella messinscena degli *Uccelli* di Aristofane, sempre con la regia di Perlini, dove Giovanni Poggiali si destreggiava egregiamente in un contesto musical-immaginario, sulla scena, infatti, suonavano dal vivo gli Area nel primo importante esperimento di teatro-jazz.

Oppure, più di recente, Giovanni Poggiali aveva recitato in un *Arsenico e vecchi merletti* con Adriana Innocenti e Piero Nuti e ancora nella *Casa dell'ingegnere* che Siro Ferrone aveva tratto da Gadda. Giovanni Poggiali era così: un attore che passava del teatro di maggior consumo a quello impegnato, dalla tradizione alla ricerca sull'attore. Ma sempre conservava una caratteristica fondamentale una comicità moderna e antica allo stesso tempo, fatta di contrapposizioni fra caratteri e di folle intime, personalissime. Era proprio un ampio bagaglio tecnico a consentire a Giovanni Poggiali di saltare senza fatica da un nevrotico all'altro, da un sensuale furbo a un servo sciocco. Ed era uno dei pochi attori giovani in grado - come s'è detto - di passare da un fronte all'altro della scena, di partecipare ad un esperimento arido come alla tranquilla vita di una compagnia di giro.

sem. *Ombre rosse* in particolare. E soprattutto le commedie musicali *Fred Astaire e Ginger Rogers* mi facevano impazzire. L'uso di modelli popolari, da parte mia, era anche un modo per parlare alla gente. Ho sempre pensato che il neorealismo dovesse prima di tutto raggiungere più persone possibile. La gente era la nostra unica alleata. *Riso amaro* era volutamente un fumettone, perché quello era il livello culturale dei personaggi di cui parlavo. Una scelta politica, quindi, un modo di mediare la cultura di massa con la cultura "alta", ma anche, diciamo, una vocazione. Io amavo il cinema popolare, e quello volevo, e sapevo, fare».

Cinema popolare anti-Pippo Baudo

Fare discorsi complessi con parole semplici è, ancor

oggi, un problema aperto. Oggi, poi, la cultura di massa è sempre più articolata, e frantumata. Secondo De Santis, il cinema ha ancora la forza di intervenire in questo modo sulla realtà? «C'è chi ci riesce, Ettore Scola, ad esempio. Sia *Dramma della gelosia* che *C'eravamo tanto amati* sono ottimi esempi di come il cinema di qualità possa catturare il pubblico, parlando il suo stesso linguaggio e senza fare del populismo, o del nazional-popolare alla Pippo Baudo».

Anche il miglior cinema americano ci riesce. Prendi Scorsese, che è un regista spettacolare ma che nei suoi film ha uno spirito democratico, una libertà di giudizio straordinario. A Mosca abbiamo visto questo modesto film di Coppola, *Gardens of Stone*. È brutto. Però un film sulla vita militare, girato con una simile libertà, una simile apertura mentale, in Italia è semplicemente inimmaginabile».

Taormina. Debuttano «Attori & Tecnici»

Amleto si è perso tra Shakespeare e Laforgue

A Taormina è andato in scena alla Villa Comunale *Amleto o non Amleto* proposto dai gruppi Attori & Tecnici. Ci sono un autore e un regista che cercano di tirare fuori una nuova storia dalla grande tragedia shakespeariana e trovano una traccia nell'*Amleto* di Laforgue. Ma più che uno spettacolo vero e proprio, si tratta di uno strano scherzo. Un vero e proprio scherzo dell'estate.

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA. Domenica sera, al Teatro Antico, ad ascoltare la *Nona* di Beethoven magistralmente eseguita dall'Orchestra di Stato della Baviera diretta da Wolfgang Sawallisch, c'era più gente che 24 ore prima a festeggiare, in diretta televisiva, i campioni (reali o supposti) della scena di prosa italiana. È l'entusiasmo è salito alle stelle, alle risplendenti stelle di mezza estate, mentre la luna faceva la sua parte. Una bellezza. E si è giunti a bisare, come a Roma, lo scorcio finale dell'ultimo tempo della grande sinfonia.

Abbiamo, in *Amleto o non Amleto*, un regista (Attilio Corsini) e un autore (Luciano Lucignani) che, appunto nel cuore della canicola, cercano di cavare dalla vecchia storia del principe di Danimarca un nuovo copione, tallonati come sono, ma abbastanza blandamente, da un impresario da strapazzo (Carlo Molise). La situazione ricorda quella della commedia di Ennio Flaiano *La conversazione continuamente interrotta*. E infatti Flaiano è citato per più aspetti, anche in quanto traduttore del racconto di Jules Laforgue, *Amleto o le conseguenze della pietà filiale*, che, da un dato momento, diventa la traccia sulla quale autore e regista lavorano (si fa per dire). Il personaggio di



Una scena di «Amleto o non Amleto»

Amleto si materializza, allora, nell'attore Cochi Ponzoni e vi affacciano altre figure della tragedia.

Il racconto di Laforgue (1860-1887) ha per protagonista un Amleto che si smania del drammaturgo, che si innamora della prima attrice del gruppo di commedianti venuti a corte, e vagheggia di fuggire con lei a Parigi ma muore invece trafitto da Laerte, sulla tomba della povera Ophelia, dopo aver appreso tra i altri, di essere fratello del defunto buffone Yorick. L'irriverente riscrittura della vicenda fatta dal poeta e prosatore francese (che similmente reinventava, nelle sue *Moralità* leggendarie, altri eroi del mito e delle arti come Salomè o Lohengrin) aveva trovato un geniale riscrittore in Carmelo Bene che dunque contaminava Shakespeare e

Laforgue, e se stesso, in diversi Amleto proposti e riproposti in teatro, al cinema, alla televisione (e se non ricordiamo male, anche alla radio). Nei quali la forma beffarda e ghiante non annientava, anzi esaltava a suo modo, una dolorosa riflessione esistenziale che era insieme shakespeariana e laforghiana (nell'opera tutta di Laforgue, temi antiepitici sono presenti ossessivamente).

In *Amleto o non Amleto* siamo invece a una sbrigativa, superficiale caricatura, che lascia inerti le sparse citazioni testuali e non vi aggiunge nulla di notevole. Un allucinate sfilata, alla ribalta, di brave ragazze del posto, in costume da bagno (ma anche le sere sono calde, a Taormina) aggravava (non solo in noi) l'impressione di esser stati oggetto di uno scherzo pesante e volgaruccio.

Tristano e Parsifal a Bayreuth

Doppio Wagner in versione Barenboim

Dal 1981 uno degli spettacoli di maggior rilievo al Festival di Bayreuth è il *Tristano* diretto da Daniel Barenboim con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. Quest'anno viene ripreso per la quinta volta (dovrebbe essere l'ultima) e costituisce forse l'esito nell'insieme più riuscito del Festival, grazie a Barenboim, agli ottimi cantanti e all'allestimento che è uno dei migliori creati da Ponnelle.

PAOLO PETAZZI

BAYREUTH. In ogni atto il palcoscenico è dominato da una immagine centrale nel primo una grande, incombenza carena di nave, nel secondo un albero frondoso, e infine nel terzo un albero secco e spaccato nel mezzo. Con un uso intelligente delle luci Ponnelle crea effetti di magia suggestione, animando così nel modo più persuasivo la staticità del secondo atto (dominato dal lungo duetto d'amore) e definendo singolari effetti nel terzo dove alla fine la morte di Isotta è presentata non come fatto reale, ma come trasfigurata visione di Tristano morente.

Erano particolarmente adatti alla concezione del regista francese i due protagonisti di questo anno, soprattutto la memorabile Isotta della svedese Catarina Ligendza, interprete meravigliosa proprio nella lirica tenerezza, nella capacità di delineare al meglio il ritratto di una donna innamorata e profondamente ferita, lontana dall'invitato furore che altre interpretazioni propongono al primo atto. Tristano era Peter Hofmann, che quest'anno alla prima aveva avuto qualche problema di stabilità vocale, ma che nella terza serata ha retto la parte di uno scherzo pesante e

duzioni del regno di Klingsor. Tali risultati erano anche dovuti al fatto che a Bayreuth c'era una interprete di incredibile bravura nella parte di Kundry, che domina il secondo atto: era Waltraud Meier, il vero punto di forza di questo *Parsifal*, vocalmente e scenicamente esemplare nella sofferenza intensità con cui definisce il suo personaggio, nelle esplosioni disperate come nella deducibile tenerezza. Ancora giovane, questa cantante tedesca ha ricevuto proprio a Bayreuth la sua consacrazione internazionale, fin dal 1983.

Accanto a lei ricorderemo, in una concezione tutta di ottimo livello, l'incisivo Klingsor di Franz Mazura, la nobile autorevolezza di Hans Sotin come Gurnemanz e il Parsifal di Siegfried Jerusalem, di luminosa potenza e di matura, sofferente consapevolezza.

L'allestimento di questo *Parsifal* risale al 1982 e viene ripreso per la quinta volta. Andreas Reinhardt ha creato un impianto scenico dove una serie di arcate sovrapposte orna il pavimento, i lati e il soffitto (con l'effetto un edificio collocato su un fianco). L'idea è di una certa pesantezza ma offre buoni spunti alla regia di Götz Fröhlich, che coglie e sottolinea con efficacia tutte le possibilità di azione offerte dal testo, e in questo senso concorda con la prospettiva di forma, incline a drammatizzare, per quanto possibile, la partitura. Nel 1988 *Parsifal* sarà ripreso da Levine, e Barenboim dirigerà una nuova edizione dell'*Anello del Nibelungo*, da cui è lecito attendersi risultati pregevoli, dopo le due prove di quest'anno.

IL FARMACO SONORO

La ginnastica eufonica
La psicoterapia musicale di Alfred Tomatis
I suoni interiori nello yoga
Kokokynaka:
la funzione della musica nel rilassamento
Dal voodoo al rock and roll:
la musica come rito di possessione
Sulle orme del creatore dell'ecologia sonora

Tutto questo lo trovi in edicola su



agosto E' IN EDICOLA L. 11

FRIGIDAIRE

CUBALIBRE

RACCONTI ILLUSTRATI

- Ballard
- Hcci
- McInerney
- Gherman
- Vian
- Gabos
- Michaux
- Menotti
- McEwan
- Semerano

IL PROSSIMO HEMINGWAY...

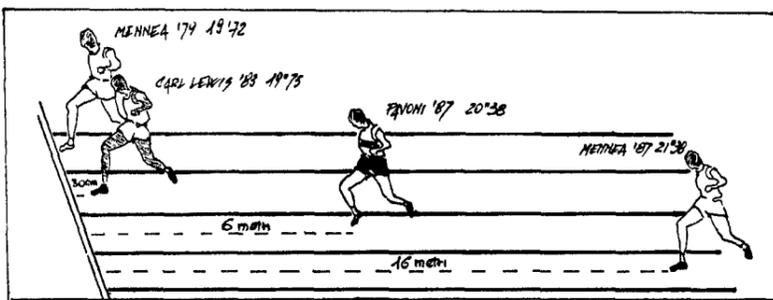
mensile PRIMO CARNERA L. 5000



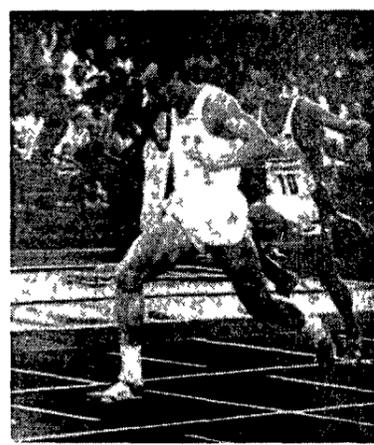
Mennea il giorno dopo

La conferenza stampa
«Un risultato positivo non cercavo il tempo per i Mondiali»

I programmi per il futuro
«Non farò un film e continuerò ad allenarmi alla giornata. Ma se...»



Si risolverebbe con questi distacchi una corsa tra il Mennea mondiale, il miglior Lewis, il Pavoni e il Mennea di Grosseto



L'arrivo sul rettilineo di Grosseto

A Seul correndo per hobby?

Spettacolo e affari uccidono i miti

ROMA. C'è stato un certo imbarazzo sui giornali (non in tutti ovviamente) nel commentare la corsa di Pietro Mennea a Grosseto. Un avvenimento atteso con era giusto che fosse un esito modesto infelice come una mezza stecca del tenore.

Ma Pietro Mennea non ha preso una stecca. Anzi la sua è stata l'ennesima provocazione. E magari tra qualche tempo Mennea smentirà tutti. Ma non è questo il punto.

Le stecche le hanno prese gli altri. Tanto per cominciare il presidenzialismo della Fidal e di altre decine di organizzazioni. Primo Nebiolo il quale si è affrettato a far levitare l'interesse intorno al prossimo Mondiale di atletica di Roma (ma anche l'ingordigia degli spettatori (non tutti disinteressati) ha preso la palla al balzo per battere subito le mani al veloce sta il cili della nazionale a d'etica leggera Enzo Rossi che ha promesso un posto al Pietro Paolo sollevando non pochi problemi all'interno della squadra azzurra e in quei ragazzi che da anni slacciano per correre la staffetta. Tutta quella organizzazione (vo gliamo dire clan?) che intorno alla Grande Rentrée sta facendo i propri giochi da mesi.

Non è che ci scandalizziamo per tutto questo. Ognuno fa il proprio mestiere. Nebiolo, Rossi e quelli del clan. Ma troppe cose stanno ad indicare che intorno al rientro del barilettino ci sia puzza di grande affare. Per tutti tranne che per Mennea. Almeno sul piano dell'immagine. E del ricordo.

Nessuno ci toglie dalla mente che il mezzo giro di Mennea l'altra sera a Grosseto assomiglia un po' ad una partita tra vecchie glorie del calcio. Che abbia vinto importa poco. Importa invece che ad essere sconfitta sia stata una volta tanto la concezione dello sport spettacolo a tutti i costi.

Un bel colpo. Eppure niente cambierà. E tutto lo sport andrà avanti a colpi sensazionali. Come quei siluri partiti in questi giorni sulla carta stampata verso quest'ora o quel candidato alla poltrona che fu di Carraro. C'è da meravigliarsi anche di questo? Certo che no. Così va il mondo (dello sport). Ma così si finiscono per uccidere anche i miti.



L'immancabile dito alzato dopo la vittoria

«Lo ritengo un risultato positivo» così Mennea giudica il suo ritorno alle gare. «Non avevo alcuna intenzione di fare un tempo per i Mondiali. Per me l'atletica ha oggi un'altra dimensione». Quale però sia nonostante la sua conferenza stampa, non si è ben capito. Mennea cerca di presentarsi come un amatore, ma poi non esclude a priori di poter partecipare ai Giochi Olimpici di Seul.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. È tirato a lucido e il doppio petto di lino avanza con regolamentare cravatta a strisce marrone gli dà un'aria manageriale. Per un buon quarto d'ora mormora un intervista ai microfoni del Tg1 poi con il piglio di un dirigente d'azienda rifiuta cortesemente altre telecamere. «Scusatelo - dice - ma gli altri hanno aspettato anche troppo». È mezzogiorno quando Pietro Mennea si accomoda solitario dietro un tavolo della sala verde dell'Hotel Cavalieri Hilton. L'impressione è quella che si sa allenato per questa «performance» sotto la direzione di un regista pratico delle comunicazioni di massa. Il tono è atmosferico, che si vorrebbe creare sono quelli di una grande tranquillità e scioltezza. Mennea che ha studiato bene la sua parte ambisce a pilotare l'incontro. Attacca con la tecnica a metà tra la relazione

per spiegare la prova di Grosseto aveva fatto ricorso ad una comparazione squisita mente tecnica. «I tempi fatti negli allenamenti per la prima rentrée dell'82 a Tirrenia erano migliori di quelli fatti per prepararmi a questo terzo incontro. A Grosseto non potevo fare di più». Lo scetticismo smuove l'aria condizionata della sala verde.

Qualcuno cerca di mettere alcuni punti fermi all'angusta filosofia di Mennea. Ma lui prosegue nel suo slalom. Correrà a Cesenatico? «Forse. Punti a Seul? «Io ora faccio l'atletica con serenità. Quando stavo a Fomia mi allenavo dodici volte alla settimana ora mi alleno solo se riesco a far combaciare i miei impegni tutti i pomeriggi. Se dovessi raggiungere una condizione buona per Seul perché non dovrei andarci?»

È una filosofia che non convince e Giacomo Crosa un passato di saltatore in alto prima della carriera giornalistica gli fa notare che nell'atletica moderna non si può guardare ad un obiettivo con l'occhio dell'amatore. Il suo rientro è stato accompagnato da voci su una presunta operazione commerciale. Mennea come «istomoma» di una casa farmaceutica? Mennea che lancia un film dove sarebbe protagonista e interprete? La scritta «Brain Power» (il pote-

re nel cervello) apparsa sulla maglia con la quale ha gareggiato a Grosseto sarebbe solo una freccia polemica contro il suo vecchio allenatore Vittorio Teone dimostrata valida però grazie al mio cervello», dice Mennea. Il film sarebbe un semplice documentario di dattico da far circolare nelle scuole e chissà perché nei ristoranti. Mennea risponde con sufficienza cercando anche di essere ironico. «Hanno anche detto che dovrei girare un film con Eddy Murphy. Per carità l'unica proposta che mi è venuta è stata un video da girare con gli Eun thicus ma poi non se ne è fatto nulla».

Ma la smorfia beffarda viene congelata da una domanda sul suo «spemmental» che Mennea avrebbe fatto nell'84 della somatotropina. «Non direi aver letto bene quell'articolo - ribatte Mennea - C'è qualcuno che ha una copia del giornale?». Frontalmente si fa avanti una signorina con un fascio di fotocopie di archivio. Proprio come farebbe uno sportivo per hobby il giornalista insiste. «Non mi interessano le fotocopie rispondi alla domanda». Il cerone della serenità scivola sulla faccia di Mennea e la risposta è un occhio che si chiude e la messa in mostra della sua irregolare ma scelta.

Olimpiadi, la Corea del Nord rilancia

ROMA. La Corea del Nord ha reagito all'aut aut di Juan Antonio Samaranch presidente del Cio («Vi diamo il tennis tavolo il tiro con l'arco un po' di giorni di sport a squadre una corsa ciclistica prendere o lasciare») con un inquietante documento. Kim Yu Sun, presidente del Comitato olimpico nordcoreano, ha già stravolto la Carta olimpica - che assegna i Giochi non a un paese ma a una città - offrendo quel che ha offerto. Il Cio ha già fatto un mezzo miracolo convincendo Seul a cedere qualcosa ma senza intaccare minimamente con ciò la struttura organizzativa dei Giochi.

Le due parti si sono già incontrate quattro volte assieme al Cio senza concludere nulla. Le proposte si sono intrecciate e gli controproposti senza muovere di un millimetro l'intransigenza di Pyongyang. Ora Kim Yu Sun ha messo sul piatto il protocollo definitivo chiedendo una quinta riunione prima del 17 settembre, giorno in cui iniziano a partire gli inviti a partecipare ai Giochi.

Con queste richieste chiedono una vera e propria organizzazione comune a parità di diritti a ogni livello.

Il Cio non potrà mai accettare queste richieste. Il Comitato internazionale olimpico ha già stravolto la Carta olimpica - che assegna i Giochi non a un paese ma a una città - offrendo quel che ha offerto. Il Cio ha già fatto un mezzo miracolo convincendo Seul a cedere qualcosa ma senza intaccare minimamente con ciò la struttura organizzativa dei Giochi.

Le due parti si sono già incontrate quattro volte assieme al Cio senza concludere nulla. Le proposte si sono intrecciate e gli controproposti senza muovere di un millimetro l'intransigenza di Pyongyang. Ora Kim Yu Sun ha messo sul piatto il protocollo definitivo chiedendo una quinta riunione prima del 17 settembre, giorno in cui iniziano a partire gli inviti a partecipare ai Giochi.

E adesso i «masters»

REMO MUSUMECI

Una delle cose più imbarazzanti è di tentare un giudizio tecnico in assenza del preposto. Pietro Mennea ha deciso di tornare a correre e dopo la vittoria in un modestissimo 21.38 ha spiegato di essere soddisfatto perché per un vecchietto di 35 anni si tratta di una prestazione eccellente. Ha invocato il diritto di correre - che nessuno si sogna di negargli - di avere un hobby di continuare a divertirsi correndo. Ha quindi espresso il desiderio di essere un dilettante. Proprio come Franco Carraro - sono parole di Mennea - si dilettava a giocare a golf. E allora ci si chiede che senso abbia che lui convochi una conferenza stampa o che chieda di correre in un meeting internazionale. Se è così semplice non hanno ragione di esistere né i ritorni né le conferenze stampa.

In questa ottica illustrata da Pietro Mennea e non inventata dai giornalisti la di-

visione corretta per il campione olimpico di Mosca è quella dei masters e cioè dei veterani. Costoro hanno una adeguata attività o ve possono esprimere il loro agonismo e il loro desiderio di saltare e lanciare e correre il 21.38 di un atleta tornato a correre con grandi ambizioni con sogni iridati e olimpici non è valutabile tecnicamente. Quel «ritorno» infatti parla da solo. Pietro Mennea ha corso - sono parole di Enzo Rossi - come se fosse stato impegnato in una finale olimpica di menticando che da quella finale sono passati sette anni.

Pietro ha detto riprendendo una frase antica e sempre valida che in atletica non si imprevista e non si può bluffare. Giusto. E perché ha corso se questo - parole sue - di essere impreparato? Ma era poi davvero impreparato? C'è in fatti da pensare che non fosse impreparato ma che abbia semplicemente espresso quel

che vale Centesimo più centesimo meno. Pietro Mennea era una tradizione vivente con gli anni non è migliorato. Non correrà oggi a Viareggio né probabilmente il giorno di Ferragosto a Cesenatico. Ha ragionato di atletica vissuta con serenità con spirito di hobby. E allora perché parla di sfide di Giochi olimpici e di altre cosucce ambiziose? Ed ecco quindi come sia impossibile proporre o tentare una analisi tecnica della sua corsa grossesana. Quella corsa è stata pesata dal cronometro e il suo tempo che ne è uscito non ha bisogno di commenti o di analisi. Si adatta perfettamente alle nuove idee del vecchio campione vale a dire a un'atletica di puro divertimento con pochi e occasionali allenamenti non programmati. Ecco i programmi di Pietro Mennea non ne ha E allora perché è tornato? Non poteva divertirsi senza volere a tutti i costi assegnare al suo

divertimento un significato tecnico che non esiste? Quando tornò nell'82 vinse la prima corsa in un «corno» adeguato agli anni che aveva alla classe di cui disponeva e al poco tempo che era corso tra il ritiro e il rientro. Stavolta ha espresso un tempo ancora adeguato agli anni che sono trascorsi al lungo tempo dal secondo ritiro al nuovo rientro e - soprattutto - al diverso spirito col quale desidera vivere l'atletica. Da quel che si è visto e da quel che ha detto la sua corretta dimensione è tra i masters. Si è vantato di aver contro il vento in un tempo inferiore di un centesimo a quello di Valerio Rho nella corsa internazionale vinta da Pierfrancesco Pavoni. Ma perché ha voluto dimenticare che si era parlato di Campionato del mondo e di Olimpiadi e cioè di aspi impegni al cospetto del meglio del mondo? Corra in 20.50 e ne riparlaremo.



Un'espressione durante la conferenza stampa

Col campione ripreso in diretta la «audience» tv cresce di 5 punti

ROMA. Secondo i dati Auditel la audience del Tg1 dalle 20 alle 20.30 del dieci agosto era di 5 milioni 842mila persone. Vale a dire una cifra pari al 50.32 per cento della intera audience televisiva di quella mezza ora. Se si riflette che in queste ultime settimane coloro che seguono il Tg1 raggiungono il 40.45 per cento del pubblico televisivo (Rai reti di Berlusconi «istomoma» di una casa farmaceutica) c'è da dire che la diretta sul rientro di Pietro Mennea tenendo conto degli sbalzi nel corso della mezza ora può essere valutabile in un incremento della audience variabile tra il 5 e il 10 per cento.

Forse ai Mondiali la schedina per il ciclismo

MILANO. Le scommesse sulle gare ciclistiche dovrebbero avere il battesimo ufficiale dai campionati mondiali su pista e su strada in programma dal 25 agosto al 6 settembre al velodromo di Vienna e sul tracciato di Villach. Resta da vedere se l'Uci concederà l'autorizzazione trattandosi di gare che si svolgeranno sotto la giurisdizione degli organismi che riunisce tutte le federazioni. Intanto la probabile introduzione del Totociclismo (chiesto anni fa anche in Italia) fa discutere. C'è chi è favorevole e chi è contrario. Chi teme scandali e pasticci di ogni genere. Sostiene per esempio Manno Vigna, presidente della commissione tecnica dei professionisti. «E se poi ci mettessero le mani tue capaci di creare scompigli nel gruppo scommisti intesi come corruzioni fra i corridori? Si

può anche essere onesti ma l'offerta di una grossa somma oppure una minaccia potrebbero falsare l'andamento delle gare. Quindi lasciamo le cose come stanno».

«Io vorrei il Totociclismo su scala generale» dice il direttore sportivo Franco Cnloni. «Sarebbe un mezzo per sostenere uno sport che non ha un pubblico pagante e in quanto ai mondiali verrebbero aumentati i premi che attualmente sono troppo modesti. Chi vince su strada prende soltanto tre milioni».

In Austria si scommette da anni su tutti gli sport ma l'idea del Totociclismo per i mondiali dovrà superare più di uno scoglio non ultimo quello dei corridori che attraverso le associazioni di categoria, che deranno sicuramente una percentuale sulle entrate.

BREVISSIME

Pozzi vince a New Haven. Il giovane tennista italiano Gianluca Pozzi ha battuto ieri il messicano Eduardo Velaz (6/3 6/2) nel primo turno del torneo «Pilot pen» che si sta svolgendo a New Haven (Connecticut).

Berndt a Seul per la Rft. Il nuotatore della Germania Est Jens Peter che ottenne asilo politico negli Usa nel 1985 farà parte della squadra della Germania Ovest alle Olimpiadi di Seul.

Giochi panamericani. Medaglie d'oro a ripetizione per gli Stati Uniti nei giochi panamericani di Indianapolis. McKee ha vinto 100 metri in 10.26 Logan ha lanciato il martello a 77.24 metri. Grainer primo nell'heptathlon con 6184 punti e Banks nel triplo con 17.31.

Davis alla Benetton. Il pivot di colore Mike Davis giocherà con la «Benetton Treviso» nel prossimo campionato di «A1». L'anno scorso ha giocato con la Fantoni Udine.

L'Uragan alla Centomiglia del Garda. Il 12 metri Uragan vincitore della Rimini Corfi Rimini parteciperà alla Centomiglia del Garda in programma il 5 settembre prossimo.

Master alla Parma-Vignola. Tra i 150 cestisti iscritti alla Parma Vignola del 14 agosto figura anche Francesco Moser. Non gareggeranno invece Argentin e Bontempi.

Nuovo sfidante per Chierici. Sarà il pugile dominicano Cesar Palanco ad affrontare l'italiano Franco Chierici per il titolo mondiale junior Wbc del supermosca.

Sponsorizzata la Minardi. Dopo i buoni risultati conseguiti a Budapest le Minardi di F1 guidate da Campos e Nannini saranno sponsorizzate dalla Mokador azienda del caffè di Faenza.

Tennis in Valle d'Aosta. Eliminato dal singolare il giovane tennista italiano Diego Nargiso cercherà di rifarsi nel doppio. Para coppia con Claudio Panatta.

Paolo Rossi al Malaga? La squadra di calcio del Malaga ha contattato Paolo Rossi per l'eventuale acquisto. Lo ha rivelato il segretario del club andaluso José Torres Robles.



Fritz Dennerlein

Una nazionale di pallanuoto in buona salute si prepara agli Europei di Strasburgo ma le novità dei campionati rischiano di far saltare gli equilibri tra società e club azzurro

Siluri nella vasca del Settebello

Il settebello vicecampione del mondo e vincitore delle recenti Universiadi si prepara ai Campionati Europei di Strasburgo (16-23 agosto). Un altro possibile titolo per la pallanuoto azzurra? Sarà dura - dice il ct Fritz Dennerlein - che appare soprattutto preoccupato per le novità nei campionati che possono far saltare l'equilibrio che esiste tra l'attività dei club e quella della nazionale.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Contravviene la regola di uno sport sempre in subbuglio la serenità degli azzurri della pallanuoto riuniti per preparare il Campionato d'Europa che si svolge a Strasburgo dal 16 al 23 agosto prossimi. Ma la tranquillità del settebello, reduce dalla vittoriosa trasferta alle Universiadi di frutto della felice combi-

nazione di campioni determinati di uno sport sempre in subbuglio la serenità degli azzurri della pallanuoto riuniti per preparare il Campionato d'Europa che si svolge a Strasburgo dal 16 al 23 agosto prossimi. Ma la tranquillità del settebello, reduce dalla vittoriosa trasferta alle Universiadi di frutto della felice combi-

coltà che covano sotto il coperto della nazionale. «Da Madrid in poi siamo una squadra competitiva ai massimi livelli. E l'argento mondiale di quella notte ha dato la stura a grandi speranze ma anche a iniziative non sempre indovinate. La nostra immagine in campo internazionale comunque è cresciuta e siamo spuntati. Abbiamo raggiunto un buon equilibrio tra campionati e attività della rappresentativa azzurra. Ora c'è il pericolo di chiedendo troppo a questi ragazzi o mettendo in moto sostanziosi cambiamenti alla struttura dei campionati di in crisi. Il delicato funzionamento di questa macchina».

Ma chiedere ai vicecampioni del mondo un risultato agli Europei è chiedere trop-

po? E le ventate modifiche ai campionati (serie A a 14 squadre doppio straniero, la B da 24 a 36 squadre) non avranno forse effetti solo a lunga scadenza? Il secondo posto al Mondiale che poteva essere il primo solo particolare dall'apparenza insignificante avessero avuto conseguenze diverse di per sé non può garantire nulla. Le formazioni in lizza per il titolo europeo sono almeno quattro. Con noi la solita Unione Sovietica, la Jugoslavia e la Germania federale. Squadre solide tatticamente predisposte ad ogni tipo di gioco mediamente più potenti della nostra. Noi abbiamo forse moduli più collaudati e duttili alle diverse circostanze. Ma la vittoria in un quadro di valori

raffinati ma omogenei è legata soprattutto alla casualità del gioco dell'arbitraggio alla buona dose di imprevedibilità di ogni intervento di ogni azione. Nel caso degli Europei poi con la formula delle otto squadre che via via affrontano tutte le altre le variabili aumentano. Dennerlein preferisce gli scontri polemiche per il ridotto spazio che avrebbe la nazionale se venisse intensificata come si chiede da più parti. L'attività dei club. Polemiche vecchie e non solo della pallanuoto.

Il ct comunque è uomo che va per la sua strada consapevole come è del proprio ruolo e dell'autorevolezza acquisita. Vela di ragionevole dubbio la responsabilità di fare

previsioni e tiene per sé gli obiettivi per i quali insieme a Eraldo Pizzo pazientemente lavora. Chilometri di nuoto tecnico individuale e teona al mattino partita e schemi tattici. La sera. Quindici i giocatori selezionati. I tredici di Madrid più Franco Porzio e Simone Feoli. Poco individualità, molta collaborazione. In pratica siamo due squadre che si equivalgono sette contro sette. Le due squadre che si equivalgono sette contro sette. Le due squadre che si equivalgono sette contro sette. Le due squadre che si equivalgono sette contro sette.

Serie C
Juve Stabia
e Turris
in bilico

ROMA La serie C tira le somme questa sera saranno infatti resi noti i nomi delle squadre ammesse ai prossimi campionati di C1 e C2...

Le bordate del portiere juventino Tacconi. Sotto tiro anche Zenga e Maradona
«Dossena si rivolga a Craxi»



Stefano Tacconi con la maglia della Nazionale

Ma dove trova una squadra socialista? Dovrebbero mandarlo in Ungheria Su Diego sono stato profeta Perché ho detto no al Napoli

VITTORIO DANDI

TORINO «Dossena si è bruciato con la politica si è inimicato tutti quelli che nel calcio non stanno con i socialisti...»

do di essere personaggio pare che non piaccia neppure agli inglesi, che lo hanno licenziato a Wembley o a quelli che lo hanno contestato a Brescia...

«E gli altri bersagli? E Zenga, suo nemico da sempre? Tra i due c'è più che una rivalità nata per il posto in Nazionale...»

IL CASO

In complicità tra Roma e Arezzo è finito disoccupato
Dell'Anno, i sogni infranti
di un ragazzo troppo chiacchierato

Dell'Anno è il più giovane fra i calciatori disoccupati in ritiro a Pomezia. È rimasto appiedato dopo essere stato in procinto di passare definitivamente alla Roma durante il calcio-mercato...

«Roba di pochi minuti, ma ci fu subito chi scrisse "Dell'Anno sta fuori tutte le notti fino alle 4 e va tardi ad allenarsi"...



Francesco Dell'Anno

«Nel mese successivo scrissero su di me un po' di tutto - continua - Che portavo lo rechino che mi drogavo che me lo spassavo con più di una donna alla volta...»

«Il ragazzo che ha bisogno di essere seguito e in coraggio più degli altri...»

Prosciolti gli altri azzurri
Il «nero» di Farina
lascia col fiato sospeso
Paolo Rossi e Baresi

MILANO Né multa né manette per gli «eroi» di Spagna. I vincitori del mondiale '82 erano stati inquisiti dalla magistratura per i poteri di frode fiscale...

«L'accordo prevedeva un compenso di 430 milioni affinché gli azzurri esibissero sul loro vestiario il gallo nero...»

MARIO RIVANO

POMEZIA Forse non è il «pazzarello» che hanno sempre descritto. Di sicuro ha classe da vendere...

«non so nient'altro, non ho firmato nulla come qualcuno ha invece detto e scritto per costruire su di me un "caso"...

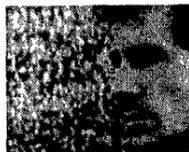
«Sono le 17,30 e gli altri 38 giocatori che hanno aderito al «ritiro» sono già pronti per l'allenamento...»

Panamericani
Disertano
8 atleti
dominicanos

INDIANAPOLIS Otto atleti della Repubblica dominicana, che facevano parte della rappresentativa del loro paese...

Per i rossoneri San Siro apre oggi in anticipo
Il Milan non ha più segreti
Il «cervello» sarà Bortolazzi

Il campionato e le gare ufficiali sono ancora lontane ma il Milan si presenta già a San Siro. Questa sera amichevole di tutto rispetto contro il Real Sociedad...



Franco Baresi

MILANO Stasera per il Milan prova generale a San Siro. La gara con il Real Sociedad rimane una amichevole di pre-pre campionato...

Gli altri Bortolazzi Ancelotti Van Basten Gullit e Viridis gli uomini prescelti. Come si vede non ci sono né Donadoni né Massaro...

Il Milan da molto tempo non assaggia e che avvicina all'appuntamento in Coppa UEFA che comincerà appunto con una formazione ibérica...

Calcio d'estate
L'Inter passa a Mantova
con le reti dei panchinari
Oggi Barcellona-Fiorentina

Table with 3 columns: Team, Goals, Points. Includes Levico-ATLANTA, CESENA, Mantova-INTER, Spezia GENOVA, Rimini BARI, AREZZO-Centese.

Inter vittoriosa nell'amichevole di Mantova col più classico dei punteggi (2 a 0). Curiosamente la squadra di Trapattoni è andata a segno con le reti di rincarza Ciocci e Mandelli...

Table with 3 columns: Team, Time, Score. Includes Rosignano EMPOLI, Ancona JUVENTUS, PARMA ROMA, Ospitaletto BOLOGNA, MODENA Dinamo Bucarest, Rondinella AVELLINO, MILAN Real Sociedad, Charlton PISA, BARCELONA FIORENTINA, UDINESE Vicenza, VERONA Padova.

Andrei
a Viareggio
per un lancio
da primato



Alessandro Andrei (nella foto), campione olimpico del peso, stasera lancia a Viareggio dove l'anno scorso ottenne la misura del record italiano...

Consegnate
il premio!
Sì, di corsa!

Non capita tutti i giorni di vedersi consegnare a domicilio un premio con una corsa di 1321 chilometri della durata di dieci giorni...

Brumel
all'Olimpico
con
nostalgia



Ricordate Valerij Brumel (nella foto) a lungo primatista del mondo di salto in alto con m. 2,28? Il grande campione sovietico sarà a Roma, ospite dell'organizzazione per i prossimi mondiali di atletica...

Tra Lendl
e McEnroe
vince
la pioggia

L'incontro. Il primo set era andato al mancino terribile (ora molto meno) per 7-6, mentre nel secondo era il «principale di ghiaccio» a condurre per 4-1. Anche lunedì il vero protagonista del torneo era stato Giove Pluvio...

Disoccupati
del calcio
sotto l'occhio
di Manzella

incontreranno nel College Selva dei Pini i calciatori professionisti ancora senza contratto. Una rete, almeno simbolica, messa a segno dagli «apollidi» del pallone che sono riusciti a creare attorno a loro interesse e simpatia...

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 22 25 Mercoledì sport atletica leggera da Viareggio meeting internazionale. RaiDue. Ore 13 25 Tg2 Lo sport 18 25 Tg2 Sportsera, 20 15 Tg2 Lo sport...

Spagna
Stranieri,
in campo
il ministro

La Federazione spagnola di calcio è riuscita a rovinare anche le vacanze al ministro per lo sport, Javier Gomez Navarro. Il polverone di polemiche sollevato dalla novità che la Federazione vorrebbe introdurre per l'utilizzazione degli stranieri ha consigliato il ministro dello sport ad interrompere le sue ferie...

La Federazione interpretando un articolo del regolamento aveva intenzione di introdurre queste modifiche che le società sarebbero state libere di tessere quanti stranieri volessero scegliendo poi i due da far scendere in campo per ogni partita con la regola di comunicare i loro nomi con 48 ore di anticipo...

La maggioranza delle società della Lega professionistica ha fatto subito sapere di essere contraria all'ipotesi perché sarebbe un favore fatto alle società più ricche...

Sponsor
Guerra
per le bici
azzurre

La guerra degli sponsor non risparmia nemmeno quelle discipline considerate «cenerentole» dello sport. L'ultimo caso riguarda il ciclismo femminile Roberta Bonanomi e Imelda Chiappa, due delle cicliste della squadra azzurra in ritiro collegiale con la nazionale a Mel (Belluno), rinchiodano l'esclusione dalla squadra che correrà a Mondial di ciclismo a Villach...

Le due atlete infatti non accettano di utilizzare le biciclette fornite dalla Federazione ciclistica perché la loro squadra «As Merate» ha un contratto con una marca di biciclette di Bergamo che le obbliga ad usare solo i mezzi meccanici forniti dallo sponsor...

I sopravvissuti ai massacri sono rientrati nella capitale. Anni di fame all'inizio ma ora qualcosa comincia a funzionare



PHNOM PENH

Città di giorno deserto di notte

Quando i soldati vietnamiti e gli ex khmer rossi rivoltatisi contro Pol Pot entrarono a Phnom Penh nove anni fa trovarono una città fantasma. Poche migliaia gli abitanti, case e vie ormai invase dalla vegetazione. Oggi la capitale cambogiana è ripopolata e ha ripreso una normale fisionomia urbana. Almeno di giorno, perché di notte il coprifuoco la svuota completamente e padroni delle strade sono buio e silenzio. Il nuovo governo sostenuto da Hanoi esita ad abolire le misure

d'emergenza, e questo lascia pensare che le forze ostili (khmer rossi, sihanukisti, seguaci di Son Sann, uniti nella coalizione denominata «Kampuchea democratica»), benché indebolite, non siano ancora piegate. Nella prima intervista mai rilasciata da un esponente del nuovo regime all'Unità, il primo ministro Hu Sen parla dei progressi compiuti in questi anni e punta il dito contro la Cina, vera responsabile, a suo dire, della questione cambogiana.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO



Il mercato coperto di Phnom Penh. A fianco del titolo, due contadini nella provincia di Kandal. In basso, i resti delle vittime di uno dei massacri commessi dai khmer rossi scoperti a Choeng Ek, presso la capitale

PHNOM PENH. Bulo pesto, rarissimi i lampioni accesi. Qualche minuto prima delle 21, come una macchina rimasta senza benzina, la vita nelle strade si spegne. Svaniscono bici, scooter e pedoni. Spariscono i ciclotaxi, chiudono i negozi, si dileguano i venditori di tutto che dal mattino hanno presidiato crocicchi e marciapiedi. Il silenzio è padrone. Trilli di insetti, fischi di richiamo dei poliziotti, nessun altro suono o rumore. A Phnom Penh in tutta la Cambogia inizia l'ennesima notte del nono anno di coprifuoco.

Meglio prevenire che reprimere si giustificano le autorità, ma l'impressione che date all'esterno, faccio notare, è di instabilità, di pericoli tuttora in agguato. I dirigenti del Partito popolare rivoluzionario di Kampuchea (Kpp) annuiscono. Sì, l'immagine è quella, ma la sicurezza interna è molto migliorata. In effetti nelle ore diurne la capitale non ha affatto l'aria di una città in stato d'assedio. Minimi i controlli davanti ai principali uffici pubblici. Un solo agente di guardia persino all'ingresso della presidenza del Consiglio. Militari in giro se ne vedono, ma per lo più disarmati. Sembrano piuttosto in libera uscita, ed è arduo distinguere tra vietnamiti e cambogiani. Le uniformi sono quasi uguali e i lineamenti fisici possono inganare.

C'è un gran movimento di giorno a Phnom Penh. La città non è più quel mostruoso fantasma di case vuote, strade deserte ormai sommerse dalla vegetazione, che i vietnamiti trovarono al loro arrivo alla fine del 1978. Gli abitanti fatti evacuare dai khmer rossi sono tornati. È tornato chi è sopravvissuto alle stragi. Ora nella capitale abitano 700mila persone, come prima dell'avvento di Pol Pot, «e ogni anno vedo che la vita migliora» dice

Il dominio coloniale francese in Cambogia termina il 9 novembre 1953, e il principe Norodom Sihanuk emerge subito come personaggio-chiave. Il suo movimento, la Comunità popolare socialista, vince tutte le elezioni tra il 1955 e il 1966. Intanto dal 1960, morto il padre, Sihanuk è capo dello Stato. Gli Usa non gli perdonano l'orientamento indipendente in politica estera e soprattutto la tolleranza verso l'uso del territorio cambogiano da parte dei vietnamiti nella guerra anti-americana. Così il 18 marzo 1970 il generale Lon Nol prende il potere e instaura un regime repubblicano strettamente legato agli Usa. Riparato a Pechino Sihanuk si allea con i khmer rossi, suoi ex-nemici, formando con loro un governo in esilio. La pressione della guerriglia, spalleggiata dai vietnamiti, e l'avvicinarsi della sconfitta americana in Vietnam portano alla caduta di Lon Nol il 17 aprile 1975 e all'avvento dei khmer rossi al potere. Inizialmente Sihanuk e i khmer rossi collaborano, ma nell'aprile 1976 il principe, esautorato di fatto nei suoi poteri, si dimette da capo dello Stato e va nuovamente esule in Cina. Pol Pot emerge come il numero 1 e promuove con feroce determinazione un progetto di radicale trasformazione della società cambogiana. Il risultato è uno sterminio di massa di proporzioni enormi. Alleato di Pechino, Pol Pot entra in urto con il Vietnam. È un'escalation di scontri di frontiera, finché il 25 dicembre 1978 i vietnamiti aiutati da unità militari cambogiane ribelli invadono il paese e in pochi giorni sono padroni del campo. Da allora a Phnom Penh è insediato un governo filo-vietnamita. Figure chiave attualmente sono il segretario generale del Partito popolare rivoluzionario Heng Samrin e il primo ministro della Repubblica popolare di Cambogia Hun Sen. In Cambogia sono tuttora presenti soldati vietnamiti (forse 140mila), mentre Sihanuk e khmer rossi sono nuovamente coalizzati in una difficile alleanza assieme ai seguaci di Son Sann contro il regime filovietnamita.

Bill Eisman, un medico americano dell'Associazione per l'amicizia Usa-Vietnam, che torna qui di frequente. «La novità di quest'anno, quella che noto di più», continua, «è il traffico motorizzato. Non avevo mai visto prima tanti furgoni e soprattutto motocicletta». Da dove arrivano è un segreto di Pulcinella. Gran parte delle merci che si possono acquistare a Phnom Penh giunge da contrabbando dalla Thailandia. Le autorità chiudono un occhio e non interferiscono con i controlli. In un'economia minacciata dalla guerra che i khmer rossi e i loro alleati continuano a combattere contro il governo di Phnom Penh, il contrabbando e il mercato nero finiscono con

l'essere una comoda scorcio-riano rispetto a più profondi organici e più profondi sforzi per l'innalzamento del tenore di vita popolare. Ufficiosamente e privatamente sono gli stessi funzionari governativi ad ammettere che la situazione è così e che non bisogna scandalizzarsi. Dal resto il contrabbando penetra persino nei negozi di Stato, e non solo nel commercio privato. Nel mercato statale coperto di Phnom Penh, un curioso edificio di forma stellata, insieme ai «regolati» prodotti vietnamiti (dallo shampoo ai pesci secchi alle camicie) trovi esposte televisori e lampade al neon giapponesi, o borse di pelle fatte a Singapore. Non c'è la penuria di

merci che sovente caratterizza i negozi statali ad Hanoi, benché non ci sia la stessa relativa abbondanza di quelli di Città Ho Chi Minh. La nostra impressione trova conferma nei giudizi di chi vive a Phnom Penh da anni, come Lieke Coenegrachts, del Cidse, una delle 25 organizzazioni internazionali private o finanziate dalle Nazioni Unite, che assistono il governo cambogiano nella ricostruzione del paese. «Da 5 anni», spiega Lieke, «l'economia è migliorata. Non so spiegare bene su che base ciò stia avvenendo. In parte è frutto del contrabbando e del mercato nero che prosperano. Sono coinvolti tutti, dalla gente comune fino ai militari. Nei mercati trovi

tutto, per lo meno tutto quello che serve realmente. Cinque anni fa non era così. Ora tutti commerciano. I trasporti sono individualizzati, di fatto. Certo devi dare la mancia al poliziotto perché il lasci tranquillo. D'altra parte un agente guadagna solo 350 riel al mese, cioè 10 dollari al cambio ufficiale, ma solo 3,5 a quello corrente. Riso, olio, zucchero, capi di vestiario sono assicurati dallo Stato, fino ad un certo ammontare. Insomma è un tirare avanti in un lento progredire, anche se è ancora tutto da ricostruire».

Non mi aveva turbato la vista di chi era morto legato al letto in una pozza di sangue non avendo resistito alla tortura, ma lo sguardo senza futuro delle madri imprigionate con i loro bambini. Giustiziate loro e i figli, tutti nemici della rivoluzione. In quel carcere sono passate migliaia di persone, solo 7 ne sono uscite vive, e possono raccontare. La maggioranza è sepolta a Choeng Ek, 12 chilometri a sud di Phnom Penh. Era sepolta. I resti sono stati trovati ammonticchiati in 130 fosse comuni scavate l'una accanto all'altra. Ora le ossa sono esposte su un palchetto di legno. I crani mostrano tutti una profonda fessura nel mezzo. I condannati a morte venivano allineati uno ad uno sul ciglio della buca ed eliminati con una mazza sulla nuca. Attorno alla macabra esposizione di teschi c'è un silenzio assoluto. I contadini lavorano lontani. C'è silenzio e pace anche sul Toile Sap, mentre il responsabile della sezione Esteri del partito, Voek Pheng, muove le labbra nel sorriso ironico dei nuovi dirigenti cambogiani, ogni qual volta si chiede loro se i seguaci di Pol Pot controllino ancora qualche porzione di territorio o addirittura della capitale, come dichiarano i loro rappresentanti all'estero. «No», risponde Voek Pheng - ma sono ancora molte migliaia, oltre il confine con la Thailandia che li ospita. Gruppi sparsi attaccano ogni tanto qua e là. Ad esempio lanciano una bomba e scappano. Poi i loro

«Pechino ha la chiave per risolvere il conflitto cambogiano»

PHNOM PENH. Nel palazzo del governo davanti ad un grande pannello rosso con i ritratti di Marx e Lenin inizia l'intervista che durerà un'ora e un quarto con uno dei più giovani primi ministri al mondo: Hun Sen, 34 anni, da 2 alla guida del governo della Repubblica popolare di Cambogia. Generale di brigata sotto Pol Pot, Hun Sen si ribellò all'inizio del '78 fuggendo in Vietnam. Qui assieme all'attuale presidente e segretario generale del partito al potere, Heng Samrin, organizzò i ranghi militari cambogiani che rientrarono nel paese al seguito dei vietnamiti per cacciarne Pol Pot alla fine dell'anno. Nell'intervista (avvenuta prima del suo viaggio a Mosca e della proposta indonesiana per un «cocktail party», cioè un incontro informale tra tutte le fazioni cambogiane) Hun Sen dimostra modi risoluti e linguaggio concreto. Punta il dito contro la Cina come detentrica della «chiave» per risolvere la questione cambogiana e l'accusa di «rigidità». Verso Hanoi dimostra riconoscenza e amicizia, ma tiene a sottolineare le diversità tra i due paesi. È la prima intervista mai concessa al nostro giornale da un dirigente dell'attuale regime cambogiano.

Sette anni dopo la cacciata di Pol Pot la questione cambogiana resta aperta. Per risolverla sarà determinante il comune interesse di Usa e Cina a rimuovere il maggiore ostacolo al loro riavvicinamento? La ricerca di una soluzione non dipende dalle relazioni tra Mosca e Pechino. La Cina costituisce il solo ostacolo. Essa ha sostenuto Pol Pot nei suoi massacri e ancora lo appoggia. Esistono due chiavi: una è in mano nostra e concerne il ritiro vietnamita, l'altra è in mano cinese e riguarda l'eliminazione dei seguaci di Pol Pot. Mosca non è responsabile per le vicende cambogiane, solo la Cina lo è. La soluzione dipende dalla Cina e se essa non cessa di sostenere i seguaci di Pol Pot, non credo si possa arrivare



Intervista a Hun Sen ex-khmer rosso ed ora primo ministro del governo filo vietnamita

«Al momento sono solo 60mila i civili vietnamiti in Cambogia, ma c'è chi cerca di inventare in anticipo un problema dei civili vietnamiti per il giorno in cui non ci saranno più i militari vietnamiti. In Cambogia ci sono più cinesi che vietnamiti ma nessuno ci accusa di cinesizzare il paese».

Qual è attualmente il numero, in forza e il ruolo del «consiglieri» vietnamiti?

Il Vietnam ci ha aiutato a liberarci da Pol Pot. La nostra rinascita è inseparabile dal loro aiuto. All'inizio, quando non avevamo i mezzi per prepararci il pasto da soli, avevamo bisogno di loro, ma ora possiamo cucinare per conto nostro. Dunque il loro numero deve necessariamente ridursi. Il loro compito resta di sostenere i laddove non abbiamo ancora le necessarie capacità.

Quali le differenze e somiglianze tra la vostra politica economica e le riforme preannunciate dal 6° congresso del Partito comunista vietnamita?

Sono situazioni diverse. Il Vietnam ha una in-

frastruttura sociale, beni materiali in buono stato di conservazione e il decollo economico è iniziato subito dopo la fine della guerra. Noi cominciamo a mani vuote e siamo all'inizio della ricostruzione economica, non si pone ancora il problema di una riforma. Del resto già da tempo abbiamo dato spazio al settore privato. Le esperienze positive o negative che faranno i vietnamiti potranno essere per noi delle lezioni e valuteremo quanto di corretto avranno realizzato.

Se una soluzione politica in Cambogia includesse elezioni, come potrebbero svolgersi, chi potrebbe partecipare, accettereste una supervisione internazionale?

Non posso parlarne concretamente. La materia può essere regolata solo se ci sono negoziati. Non si può farlo se una parte è a Phnom Penh, una a Bangkok, una a Pechino, l'altra a Pyongyang (Sihanuk).

In Vietnam ho trovato ottimismo sul miglioramento delle relazioni con la Cina. Ciò dipende dall'attesa di un atteggiamento

to più morbido da parte di Pechino, secondo voi?

Sono ottimista anch'io perché due paesi con una frontiera in comune non possono stare sempre in conflitto. Ora però la Cina ha un atteggiamento rigido, ostinato.

Vol dite che il paese, dopo l'offensiva della stagione secca '84-'85 contro i «sanctuarii» di «Kampuchea democratica», è più sicuro. Tuttavia regna sempre il coprifuoco notturno e ultimamente si è parlato di due bombe esplose qui a Phnom Penh in una pagoda e in un mercato.

La nostra sicurezza è migliorata. Prima dell'offensiva da lei ricordata i nostri nemici potevano introdurre dall'esterno uomini e armi, ma abbiamo spazzato via le loro basi e ci siamo installati solidamente alla frontiera. Ora essi hanno molte difficoltà a continuare. Ammettiamo che possono esserci danni provocati da attività sovversive, ma non sono numerosi. Sono forze disparate. I loro obiettivi sono civili e attaccano il settore economico-culturale. Noi siamo insieme in pace e in guerra. Il coprifuoco serve a proteggere la popolazione non a limitarne le libertà. È meglio prevenire che curare.

Cosa pensa dei recenti sviluppi diplomatici, in particolare i colloqui tra il governo sovietico e quelli di Thailandia, Indonesia, Australia ove si è parlato anche della Cambogia?

Siamo contenti di ogni attività diplomatica che possa condurre verso una soluzione in Cambogia. Tuttavia la questione cambogiana non può essere regolata da altri paesi. Sono illusioni i tentativi di premere sull'Unione Sovietica perché a sua volta eserciti pressioni su di noi. Gorbaciov ha detto che non ci saranno decisioni delle parti interessate senza l'approvazione del nostro governo. □ G.B.